Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale

SUPSI

I vissuti dei beneficiari di prestazioni dell'assistenza pubblica

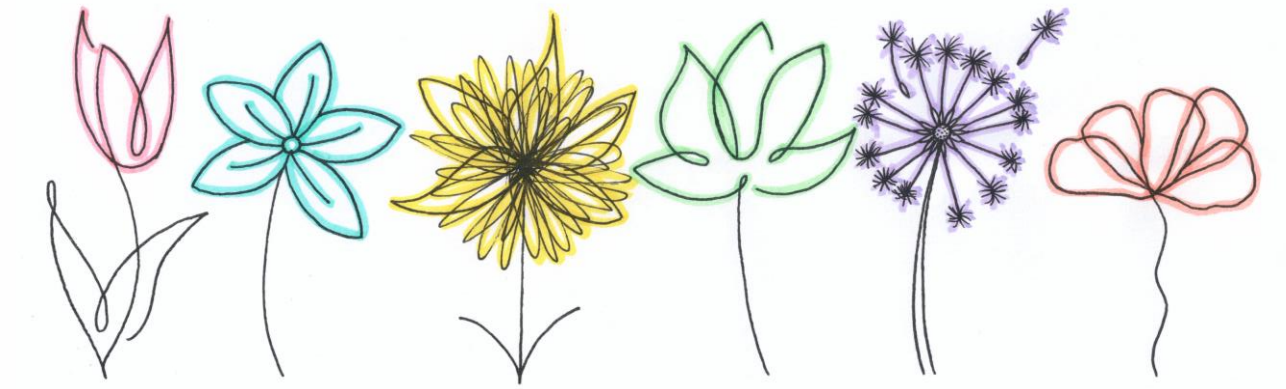
Intervista biografica a sei beneficiari di prestazioni assistenziali residenti nel Grigione italiano

Studentessa
Gaia Sartori

Corso di laurea
Lavoro sociale

Opzione
Assistente sociale

Tesi di Bachelor



Luogo e data di consegna
Manno, settembre 2018

Dedicato a mia madre e mio padre, a Luz e a Davide
che mi hanno sempre sostenuta in ogni mia scelta.

Dedicato a me stessa per aver raggiunto con soddisfazione
il termine del mio percorso universitario.

Ringrazio la mia relatrice Pasqualina Cavadini,
i colleghi del Servizio sociale cantonale dei Grigioni
e tutte le persone che ho incontrato in questo percorso
e che mi hanno permesso di crescere.

Un ringraziamento particolare va alle persone che mi hanno
raccontato con sincerità e autenticità le loro storie.

Illustrazione in copertina: Gaia Sartori, agosto 2018

“L’autore è l’unico responsabile di quanto contenuto nel lavoro.”

ABSTRACT

I vissuti dei beneficiari di prestazioni dell'assistenza pubblica

Intervista biografica a sei beneficiari di prestazioni assistenziali residenti nel Grigione italiano

Il tema del presente lavoro di tesi è emerso durante il semestre di pratica professionale svolto presso il Servizio sociale Moesa. Nel Cantone dei Grigioni la procedura per le domande di assistenza pubblica prevede che la persona che si trova in condizione di bisogno si rivolga al Servizio sociale regionale competente. Le assistenti sociali offrono consulenza in materia di assistenza pubblica e si occupano dell'elaborazione delle richieste e dei calcoli mensili del contributo assistenziale. In un contesto come quello svizzero, il mercato del lavoro è sempre più esigente e tende ad escludere tutta una serie di persone che si trova costretta a chiedere sostegno a livello finanziario. Esistono anche persone che svolgono un'attività lucrativa e che beneficiano delle prestazioni dell'assistenza pubblica, ad esempio i cosiddetti working poor oppure i sottoccupati. Dai colloqui svolti con i beneficiari emergono dunque differenze e specificità relative ad ogni singola situazione. Il presente lavoro di tesi si prefigge di dare voce ed attenzione alle persone a beneficio di prestazioni dell'assistenza pubblica, accogliendo i loro vissuti. L'interrogativo di ricerca a cui si è voluto dare risposta è il seguente:

Quali sono i vissuti individuali, relazionali e professionali delle persone che beneficiano di prestazioni assistenziali?

Per poter rispondere a questo interrogativo, è parso adeguato utilizzare quale strumento di ricerca l'intervista biografica. Questo tipo di intervista permette infatti alle persone di raccontare la propria esperienza relativa ad un segmento della propria vita, in questo caso in relazione al beneficio delle prestazioni assistenziali. I racconti dei sei intervistati sono stati analizzati verticalmente per permettere di coglierne caratteristiche e specificità che le rendono uniche. Dalle interviste emergono spesso vissuti negativi correlati al beneficio delle prestazioni assistenziali quali ad esempio sentimenti di stigmatizzazione, demoralizzazione ed esclusione sociale. Sullo sfondo c'è l'intento della ricercatrice di elaborare delle strategie d'intervento funzionali per ognuna delle situazioni prese in esame, considerando l'unicità e l'irripetibilità di ognuna di esse. Sono molti gli spunti di riflessione che ne scaturiscono e che vengono approfonditi nel testo, quali ad esempio l'importanza della formazione professionale e della visione che ognuno ha di sé, oppure il vissuto e le implicazioni di un'attività di volontariato o delle attività di utilità pubblica. Dal presente lavoro emerge inoltre che il "semplice" fatto di venir ascoltati genera dei sentimenti di accettazione e valorizzazione che possono avere un effetto positivo anche in termini di proattività e partecipazione della persona nel suo percorso.

Sommario

1. Introduzione 1

2. Il Servizio sociale Moesa 2

2.1. I beneficiari di prestazioni assistenziali: qualche cifra 2

2.2. L'assistenza sociale 3

3. Presentazione della problematica affrontata 5

3.1. I vissuti delle persone a beneficio delle prestazioni assistenziali 5

3.2. Interrogativo di ricerca 7

3.3. Scelte metodologiche 7

4. Dissertazione 8

4.1. Il campione degli intervistati 10

4.2. Analisi intervista 1 10

4.3. Analisi intervista 2 14

4.4. Analisi intervista 3 17

4.5. Analisi intervista 4 20

4.6. Analisi intervista 5 24

4.7. Analisi intervista 6 27

4.8. Dopo l'intervista biografica 30

5. Conclusioni 31

Bibliografia 36

Allegati ..... .

Indice delle figure

Figura 1- La piramide dei bisogni di Maslow 9

1. Introduzione

La presente tesi si concentra sulle persone a beneficio delle prestazioni assistenziali, sulle loro storie e i loro vissuti individuali legati a questa condizione e a questo particolare periodo della loro vita. L'obiettivo principale è quello di ascoltare, accogliere e comprendere i racconti di queste persone e analizzarne i percorsi e i vissuti personali.

Il tema della tesi scaturisce dalle riflessioni nate durante la prima parte del periodo di pratica professionale svolto presso il Servizio sociale Moesa. In questo frangente la ricercatrice ha incontrato, presso il Servizio sociale oppure a domicilio, diversi utenti beneficiari delle prestazioni assistenziali che vivono un periodo della loro vita molto particolare; infatti il fatto di trovarsi in una condizione di bisogno caratterizza un momento molto delicato della vita di individui e famiglie che spesso sono già segnati da un passato precario (Stephani & Grignola Mammoli, 2014).

Nel Cantone dei Grigioni, ad occuparsi dell'elaborazione della richiesta di assistenza sono i servizi sociali regionali. Questa disposizione organizzativa, differente rispetto a quella del Canton Ticino in cui le persone in condizione di bisogno si rivolgono allo sportello LAPS[1], fa in modo che tutte le persone che si trovano in questa situazione delicata, incontrino regolarmente un assistente sociale. I servizi sociali regionali del Cantone dei Grigioni hanno il compito di incontrare le persone che vivono al di sotto del minimo vitale per poi elaborare le richieste di assistenza pubblica e inoltrarle al Comune di domicilio della persona. In seguito all'accettazione della richiesta da parte del Municipio del Comune, l'assistente sociale incontra mensilmente il beneficiario per redigere il calcolo dell'aiuto pubblico inserendo eventuali entrate o uscite straordinarie a dipendenza della situazione individuale. Nella prima metà del 2018, mesi in cui è stato svolto l'ultimo periodo di pratica professionale, il Servizio sociale Moesa ha seguito trentotto casi di persone o famiglie a beneficio delle prestazioni dell'assistenza pubblica. Seppure queste persone possano venir considerate come facenti parte di una singola categoria, ovvero quella delle persone a beneficio delle prestazioni assistenziali, ognuna di esse porta con sé una storia differente e molto personale.

Durante i colloqui svolti con l'utenza di tanto in tanto emergono dei vissuti di sofferenza, vulnerabilità e stigmatizzazione. Attraverso l'osservazione si rilevano inoltre delle difficoltà di queste persone ad avere un ruolo attivo nel processo di cambiamento della propria situazione, sottolineando così l'importanza di un sostegno ed accompagnamento da parte del Servizio sociale. Da queste riflessioni è nato un forte interesse nel capire le varie situazioni di vita dell'utenza per poi valutare le modalità più efficaci per sostenerle in questo periodo.

Prendendo in esame la letteratura è emerso che sono stati svolti molti studi volti a capire quali siano le caratteristiche tipiche che inducono al ricorso alle prestazioni assistenziali e che accomunano molti beneficiari, quali ad esempio l'assenza di una formazione oppure la presenza di famiglie monoparentali o numerose (Dipartimento della sanità e della socialità, 2017) (Ufficio federale di statistica (UST), 2017). La presente tesi si prefigge come obiettivo quello di considerare e dar voce anche alle specificità e alle differenze di ogni persona

[1] Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (LAPS)

intervistata, ponendo l'attenzione sulla soggettività ed unicità di ogni individuo e di ogni storia. Gli intervistati *non hanno la stessa traiettoria, né lo stesso vissuto, né lo stesso rapporto con il mondo, né lo stesso avvenire* (Castel, 2003). Proprio per questo motivo, sono state svolte delle interviste biografiche, la scelta è ricaduta su questo tipo di intervista in quanto permette ad ogni intervistato di esprimere in modo libero i suoi pensieri e i suoi vissuti senza dover rispondere ad una serie di domande predefinite. Offrendogli la possibilità di *dire il mondo sociale di cui fa esperienza*, tutto ciò che viene riportato dall'intervistato è quindi considerato come espressione della sua visione del mondo (Bichi, 2002). Lo stimolo iniziale delle interviste è stato il seguente: "*Vorrei che mi parlassi di questo periodo della tua vita in cui stai beneficiando delle prestazioni dell'assistenza pubblica.".* Come obiettivo secondario, il presente lavoro di tesi vuole analizzare quali possano essere gli effetti di un'intervista in cui la ricercatrice si pone in atteggiamento di ascolto rispetto alle persone, le quali sono messe in condizione di raccontarsi liberamente partendo dal punto che preferiscono con unico vincolo quello legato alla prima richiesta dell'intervistatrice.

Nei primi capitoli viene presentato più nello specifico il contesto a cui si riferisce il lavoro di tesi, soffermandosi brevemente sull'assistenza pubblica e sul suo funzionamento. Vengono poi esposti la problematica affrontata, l'interrogativo di tesi e la metodologia utilizzata. Dopodiché si entra nel merito della dissertazione, capitolo in cui sono riportate le analisi stilate per di ognuna delle sei persone intervistate. Al termine del presente documento sono riportate le riflessioni conclusive di quanto emerso dal lavoro di ricerca.

2. Il Servizio sociale Moesa

I Servizi sociali regionali del Cantone dei Grigioni, nello specifico il Servizio sociale Moesa, sono di competenza cantonale e sono subordinati all'Ufficio del Servizio sociale cantonale che a sua volta sottostà al Dipartimento dell'economia pubblica e della socialità. Il Servizio sociale Moesa, in particolare, opera in Mesolcina e Calanca ed è situato a Roveredo.

L'obiettivo principale del Servizio sociale regionale è quello di limitare, superare ed evitare problemi e crisi a livello individuale, famigliare, di gruppo e di collettività. Il Servizio sociale si rivolge a tutta la popolazione della regione: famiglie, bambini e adolescenti, portatori di handicap, persone socialmente ed economicamente svantaggiate, vittime di violenza e persone con problemi di dipendenze ed opera in vari ambiti: questioni finanziarie, collocamenti, questioni assicurative, difficoltà relazionali, problemi di dipendenza, accertamenti e rapporti sociali, informazioni agli stranieri e rispetto a questioni inerenti, in generale, al campo sociale (allegato 8). La presente tesi si concentra in particolare sulle consulenze e gli interventi che vengono svolti in materia di assistenza sociale.

2.1. I beneficiari di prestazioni assistenziali: qualche cifra

Nei primi sei mesi del 2018[2] il Servizio sociale ha seguito trentotto unità di riferimento (sia persone singole, sia famiglie) a beneficio delle prestazioni dell'assistenza pubblica, per un totale di cinquantacinque beneficiari tra adulti e minori facenti parte di un nucleo famigliare a beneficio delle prestazioni assistenziali.

[2] Dati forniti dal Servizio sociale Moesa

Le unità di riferimento possono venir così suddivise: si tratta di ventiquattro persone sole (circa la metà delle unità di riferimento considerate), due coppie senza figli, nove famiglie monoparentali con figli e infine tre coppie con figli. I minorenni presenti in questi nuclei famigliari sono quattordici. Mentre per quanto riguarda gli adulti, le persone di età inferiore ai trent'anni sono quattro, gli adulti dai trenta ai quarant'anni sono otto, dai quaranta ai cinquanta sono quindici e infine gli adulti di età superiore ai cinquant'anni sono quindici.
Sono tre i casi che, nel corso di questa prima metà dell'anno, hanno trovato un'occupazione che permette loro di provvedere al sostentamento del nucleo famigliare sospendendo di conseguenza le prestazioni assistenziali. Per quanto riguarda la permanenza in assistenza, più della metà dei nuclei famigliari è a beneficio dell'assistenza sociale da meno di un anno, circa il 17% da massimo due anni, il 25% dai due ai cinque anni e infine c'è un piccolo 5% (due persone) che beneficiano delle prestazioni assistenziali da più di cinque anni. Rispetto invece alla situazione professionale, sono undici le persone che hanno un'occupazione salariata, quest'ultima non permette loro di provvedere al sostentamento del nucleo famigliare e li costringe a far capo all'assistenza sociale per raggiungere il minimo vitale. Il principale motivo per cui queste persone ricorrono alle prestazioni dell'assistenza pubblica, è legato al fatto che la maggioranza di esse lavora ad una percentuale ridotta (inferiore al 50%) che non permette di conseguire un reddito sufficiente, in diversi casi si può parlare di sottoccupazione, ovvero persone che vorrebbero lavorare ad una percentuale superiore ma non ne hanno la possibilità (Stephani & Grignola Mammoli, 2014). C'è poi una persona che lavora al 100% presso la sua azienda agricola, non riuscendo però a far fronte alle spese. In questo caso si può parlare di *working poor,* con questo termine vengono definite *tutte quelle persone di età compresa tra i 20 e i 59 anni che svolgono un'attività lavorativa remunerata e che vivono in un'economia domestica la quale nel suo complesso lavora per almeno 36 ore alla settimana, ma nel contempo non riesce a garantirsi un reddito disponibile superiore alla soglia di povertà* (Losa & Soldini, 2006).

2.2. L'assistenza sociale

L'assistenza sociale ha come obiettivo quello di assicurare l'esistenza del richiedente, incentivare la sua autonomia economica e personale e garantire l'integrazione sociale e professionale (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016). L'aiuto sociale deve garantire non solo il minimo vitale assoluto, ma bensì il minimo sociale ovvero permettere alla persona di partecipare alla vita sociale e lavorativa. È volto inoltre a favorire il senso di responsabilità personale e la volontà di eliminare con un ruolo attivo le cause del proprio disagio socioeconomico (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016).

In Svizzera la competenza in ambito di assistenza sociale può essere del Cantone oppure essere assegnata al Comune di domicilio della persona assistita. Nel Cantone dei Grigioni l'obbligo d'assistenza spetta al Comune in cui ha domicilio la persona nel bisogno. Le prestazioni assistenziali vengono coordinate dalla Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (COSAS), quest'ultima elabora delle direttive non vincolanti che sono destinate alle autorità preposte all'intervento sociale (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016).

La procedura per una domanda di assistenza ordinaria nel Cantone dei Grigioni prevede che la persona che si trova in una situazione di bisogno si rivolga al Servizio sociale competente, come ad esempio il Servizio sociale Moesa. Quest'ultimo si occupa del rilevamento, ovvero dell'analisi della situazione del richiedente per verificarne l'eventuale diritto alle prestazioni, della consulenza e dell'elaborazione della domanda d'assistenza che viene poi recapitata all'autorità sociale del Comune competente. In seguito, spetta al Municipio prendere una decisione in merito all'erogazione della prestazione (Ufficio del Servizio sociale, 2018).

Il Servizio sociale Moesa si occupa di quanto sopra per le persone domiciliate nella regione della Mesolcina e Calanca. Andando più nello specifico delle possibilità presenti in questa regione, possiamo citare dei programmi occupazionali con obiettivo di inserimento che vengono proposti alle persone in disoccupazione, questo obiettivo è perseguito molto meno per quanto riguarda le persone in assistenza. Alcuni Comuni chiedono che i beneficiari delle prestazioni assistenziali svolgano delle attività di utilità pubblica quali ad esempio pulizie di sedi scolastiche o comunali, manutenzione di luoghi pubblici (cimitero, boschi, …) oppure attività di sgombero neve. Le attività con scopi di tipo occupazionale hanno come obiettivo quello di occupare la persona durante la giornata, quelle di inserimento si prefiggono di raggiungere un inserimento professionale. In questo caso, le attività proposte alle persone che beneficiano delle prestazioni assistenziali, sono soprattutto attività che hanno un obiettivo occupazionale piuttosto che di inserimento; infatti molto spesso non vi sono possibilità di assunzione in seguito allo svolgimento di tali attività. Un secondo scopo di queste attività riguarda il principio della controprestazione nei confronti del Comune di domicilio che sostiene la persona in un periodo di difficoltà. Nell'ambito dell'aiuto sociale, si parla di stato sociale attivatore, quest'ultimo introduce delle forme di incentivi al lavoro che *vincolano il beneficio di una prestazione sociale a determinate condizioni quali l'obbligo di ricercare attivamente un impiego o di fornire una "controprestazione"* (Avilés, Bracci, & Greppi, 2014). Queste occupazioni danno diritto a ricevere un incentivo finanziario mensile, ma oltre a ciò sono molti i benefici che si possono trarre svolgendo queste attività, come ad esempio il fatto di avere un ritmo di vita strutturato, il sentimento di utilità e di essere attivi nel mercato del lavoro, maggiori contatti sociali e la possibilità di mantenere e acquisire nuove competenze professionali (Avilés, Bracci, & Greppi, 2014). Oltre a queste attività di utilità pubblica, esiste la possibilità per le persone in assistenza, su loro richiesta o su richiesta del Comune di domicilio, di svolgere del volontariato, ad esempio presso ACAM (Associazione Cura e Assistenza del Moesano). Ci sarebbe infine un'ulteriore possibilità volta all'accompagnamento e reinserimento nel mercato del lavoro delle persone in assistenza, si tratta della parteciapzione a programmi occupazionali, come quelli frequentati dalle persone in disoccupazione, come ad esempio quelli proposti dal PIM (Programma Inserimento Moesano), dall'IPT (Fondazione Integrazione Per Tutti) oppure dalla Labortransfer. Nella regione del Moesano, negli ultimi anni sono stati proposti questi programmi occupazionali a persone in assistenza sono in rare occasioni.

Il tema del reinserimento nel mercato del lavoro delle persone in assistenza è attualmente in discussione all'interno del Servizio sociale cantonale dei Grigioni. Si parla in particolare di offrire la possibilità di elaborare un bilancio delle competenze delle persone che beneficiano delle prestazioni assistenziali per poi eventualmente prevedere degli incentivi alla formazione personalizzati oppure dei percorsi adeguati alla situazione della persona con l'obiettivo di un inserimento duraturo nel mercato del lavoro.

3. Presentazione della problematica affrontata

In questo capitolo vengono in primo luogo riportati i riferimenti teorici emersi dalla revisione della letteratura, viene poi definita la domanda di ricerca ed infine vengono presentate le scelte metodologiche attuate per rispondere alla domanda di tesi.

3.1. I vissuti delle persone a beneficio delle prestazioni assistenziali

Sono quattro le principali aree tematiche specifiche che possono emergere dal racconto della persona in merito al beneficio delle prestazioni assistenziali, si tratta di elementi della vita degli individui che sono emersi come rilevanti da diversi studi citati in questo capitolo, in particolare:

- La situazione formativa, professionale ed economica
- La visione di sé stessi, il vissuto esperienziale e le strategie di coping adottate
- La situazione relazionale e famigliare: la rete delle relazioni informali
- I rapporti con gli enti, i servizi e i professionisti: la rete delle relazioni formali

In questo capitolo, ognuna di queste aree tematiche verrà meglio spiegata ed approfondita facendo riferimento alla letteratura già esistente.

Il primo degli elementi presi in esame è la situazione formativa, professionale ed economica dell'intervistato. Disperati, Gaboardi e Santinello (2015) mettono in risalto il fatto che questi elementi sono fondamentali in una situazione di vita in cui vi è un ricorso alle prestazioni assistenziali dovuto ad una situazione di precarietà finanziaria, che sia essa stabile oppure di breve durata. Si parla in particolare di una povertà relativa, tale per cui la condizione di povertà non si caratterizza dall'assenza di risorse, ma dal fatto di averne meno rispetto agli standard della società in cui si vive e questo non permette di soddisfare in misura adeguata i bisogni e le necessità di vita che sono ritenuti essenziali in un dato periodo e in una determinata società.
Nella nostra società il lavoro viene considerato come un elemento di grande importanza rispetto all'integrazione sociale delle persone (Domenighetti, Fahrländer, & Clivio, 2007), di conseguenza il fatto di non avere una certa sicurezza professionale ed economica rappresenta un rischio di sofferenza e di esclusione sociale (Lepori & Marazzi, 2012). Questo soprattutto se consideriamo che il mercato del lavoro è sempre più esigente; infatti i cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni hanno avuto come conseguenza una grande trasformazione del mercato del lavoro, che attualmente è caratterizzato da un numero sempre maggiore di impieghi atipici e precari, nonché da una maggiore difficoltà nella ricerca di un impiego (Lepori & Marazzi, 2012). Va inoltre citata la forte correlazione tra la mancanza di un titolo di studio, oppure la presenza di un titolo di studio di basso livello, e la precarizzazione e difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Altro elemento di fondamentale rilevanza per comprendere appieno il vissuto delle persone intervistate è la visione che essi hanno di sé stessi, del mondo che le circonda e delle loro esperienze di vita. L'intervista biografica permette di comprendere la lettura personale di ogni situazione riportata dall'intervistato. Infatti, ognuno attribuisce un determinato significato ad

ogni situazione, si tratta di modalità con cui viene interpretata una determinata situazione in un dato momento (Rogers, 1970). Ogni persona, oltre ad avere una visione del mondo che la circonda, ha anche una visione di sé, quest'ultima riguarda il senso di valore personale che ognuno attribuisce alla propria persona, il senso di autoefficacia (Bandura, 2000). L'interpretazione della realtà, insieme alla visione che l'individuo ha di sé, può avere delle conseguenze sulle azioni delle persone e può variare nel tempo, modificando così anche il comportamento e le strategie di coping attuate per far fronte alla realtà che le circonda.
Nel sistema economico contemporaneo sembrerebbe che le persone che restano indietro, che non vengono considerate vincenti meritino la condizione in cui si trovano e sono quindi oggetto di una rappresentazione sociale negativa, quando non di un vero e proprio processo di stigmatizzazione (Corna, Sibillio, & Albanesi, 2015). Obiettivo delle interviste è quindi anche quello di capire in che modo gli intervistati si percepiscono e quali sono le etichette e gli stigmi che si sentono affibbiati e che, in alcuni casi, hanno finito per accettare, riconoscendosi in essi. Il rischio che corrono queste persone è quello dell'esclusione sociale e con l'aumento di quest'ultima, aumenta anche la stigmatizzazione che viene intensificata ancora maggiormente da processi di auto ed etero etichettamento, determinando così l'impoverimento delle capacità e potenzialità personali e riducendo la stima di sé (Corna, Sibillio, & Albanesi, 2015).
Il rischio di stigmatizzazione risulta essere importante negli intervistati, soprattutto se si considera che vivono in una piccola realtà come quella della regione Moesa in cui "tutti si conoscono".

Un ulteriore elemento su cui porre particolare attenzione sono le relazioni informali, che siano esse famigliari o meno. Le relazioni interpersonali rappresentano una delle fonti più importanti di soddisfazione, gratificazione e benessere emotivo della persona (Steca, Dotti, Parisi, & Lupinetti, 2006). Disperati, Gaboardi e Santinello (2015) evidenziano che non avere un lavoro e avere a disposizione risorse economiche limitate, riduce le possibilità di socializzare (mancanza di lavoro e non accesso ad ambiti in cui avviene la socializzazione) e aumenta la conflittualità nel nucleo famigliare. Il legame tra reddito e benessere dipende anche da alcuni fattori di tipo relazionale, come ad esempio lo stato coniugale e la soddisfazione rispetto alle relazioni familiari e amicali (Steca, Dotti, Parisi, & Lupinetti, 2006). Attraverso l'intervista biografica è quindi possibile verificare l'ampiezza del capitale sociale della persona. Bourdieu (1980) definisce il capitale sociale come la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento.

L'ultimo elemento su cui viene posta l'attenzione durante le interviste riguarda il rapporto che la persona ha sperimentato con i servizi e con i professionisti, come ad esempio il Servizio sociale oppure l'ufficio regionale di collocamento. I rapporti con questi enti condizionano infatti il vissuto e la visione della persona rispetto alla sua situazione personale e di conseguenza le sue azioni in merito. Attraverso i rapporti sperimentati dagli intervistati con questi enti è possibile ipotizzare delle modalità con cui l'assistente sociale può far fronte alle situazioni di vita emerse nelle interviste, comprendendo quali modalità e approcci vengano apprezzati e portino delle reazioni positive e quali invece vengano considerati come poco funzionali.

Infine, un'ultima nozione che pare importante definire è quella dell'ascolto. Kanizsa (2004) spiega che ognuno elabora una propria visione di sé che si basa su ciò che le altre persone ci rimandano, di conseguenza afferma che il fatto di non essere ascoltati genera nelle persone un'immagine svalutata. Al contrario invece, l'ascolto attento e partecipe, interessato e sincero trasmette all'altro messaggi di accettazione, considerazione e disponibilità (Campanini, 2013). L'ascolto ha quindi due funzioni: fornisce all'ascoltatore informazioni preziose e necessarie per poter ipotizzare delle strategie di soluzione e permette di dimostrare interesse nei confronti di chi si racconta (Campanini, 2013). In questo senso, come assistente sociale, è fondamentale l'ascolto volto ad una relazione riparativa, intesa come una relazione professionale che permetta alle persone di ricostruire una buona percezione interna di sé, di ritrovare possibilità costruttive e non solo distruttive (Gius, 2007).

3.2. Interrogativo di ricerca

Il presente lavoro di ricerca si inserisce nel contesto descritto nei capitoli precedenti, si tratta di un lavoro di analisi dei vissuti delle persone a beneficio delle prestazioni dell'assistenza pubblica. La domanda di ricerca si sviluppa sulla base dei concetti appresi dalla letteratura esistente e citati in precedenza e si prefigge il compito di esplorare i vissuti individuali, relazionali e professionali delle persone che beneficiano di prestazioni assistenziali. Con vissuti individuali, relazionali e professionali, si intende il trascorso degli individui rispetto alla propria lettura individuale della realtà e alla propria situazione personale, ai propri rapporti con familiari, amici, conoscenti e con il resto della popolazione ed infine rispetto alla propria situazione professionale, formativa ed economica. Il lavoro di tesi mira a rispondere al seguente interrogativo di ricerca:

Quali sono i vissuti individuali, relazionali e professionali delle persone che beneficiano di prestazioni assistenziali?

In questo senso vengono analizzate le interviste, sottolineando la specificità di ogni individuo e cercando poi di ipotizzare il possibile contributo dell'assistente sociale volto a sostenere ogni singolo individuo nella ricerca di soluzioni ai bisogni emersi nelle interviste biografiche.

Un ulteriore elemento preso in esame in modo secondario riguarda l'utilità e l'incidenza dell'intervista biografica sugli interessati, i quali vengono messi nella condizione di potersi raccontare liberamente.

3.3. Scelte metodologiche

Per poter approfondire i vissuti delle persone a beneficio delle prestazioni assistenziali e rispondere alla domanda di ricerca, è parso adeguato utilizzare quale strumento di ricerca l'intervista biografica. Questo tipo di intervista *è il racconto – quanto più onesto e completo possibile, fatto da una persona a un/una ricercatore/trice che guida l'intervista – di un segmento della propria esperienza o dell'intero percorso della propria vita. È costituita da ciò che la persona sceglie di raccontare, ricorda e vuole che gli altri conoscano* (Bichi, 2002).
In questa tesi viene utilizzata l'intervista biografica riguardante un racconto di vita; viene infatti indirizzata l'intervista verso il periodo di vita in cui le persone intervistate beneficiano delle prestazioni assistenziali attraverso un input iniziale. In seguito, è stata svolta un'analisi verticale così da poter valorizzare le specificità emerse da ogni intervista.

Gli intervistati sono sei persone a beneficio delle prestazioni assistenziali che vengono seguiti dal Servizio sociale Moesa. Il campione presenta caratteristiche personali eterogenee (età, situazione famigliare, appartenenza culturale, origini, strategie di coping attuate, …).

Le strategie di coping sono l'insieme degli sforzi attuati dalla persona per fronteggiare e rispondere alle richieste del contesto considerate come stressogene. Durante il periodo di pratica professionale svolto presso il Servizio sociale Moesa, è emerso che, il fatto di ricorrere alle prestazioni assistenziali, risulta essere fonte di stress e di preoccupazioni. Ci sono infatti varie implicazioni legate al beneficio di prestazioni assistenziali, come ad esempio la scarsità di risorse economiche che si ripercuote su diversi ambiti della vita dell'individuo oppure il coinvolgimento dell'intero sistema famigliare che corre il rischio di risentirne a livello relazionale.

Gli intervistati sono stati scelti attraverso un campionamento teorico riguardante le strategie di coping adottate da ogni persona in modo da avere un campione eterogeneo. Queste strategie sono state attribuite grazie all'osservazione e all'esperienza delle operatrici sociali del Servizio sociale Moesa. Sono state considerate in particolare tre tipologie di coping (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001):

- Le strategie positive di controllo primario in cui la persona prova a controllare o ad agire sulla situazione stresseogena oppure esprime e tenta di regolare le sue emozioni connesse alla situazione problematica. Queste strategie comprendono il problem solving, la regolazione delle emozioni e l'espressione di quest'ultime.
- Le strategie positive di controllo secondario invece prevedono l'adattamento della persona allo stress e alla situazione stressogena. In questa categoria rientrano la ristrutturazione cognitiva, il pensiero positivo, l'accettazione della situazione ed infine *la distrazione temporanea*, ossia le attività che permettono di *prendersi una pausa dal fattore di stress* (Mancionetti, Calvo, & Casabianca, 2017).
- Le strategie che si basano sul disimpegno o il distacco possono generare maggiori difficoltà alla persona in quanto non viene affrontata la problematica in modo costruttivo. Si tratta in particolare dell'evitamento delle persone o delle cose che ricordano il problema, del diniego, del pensiero illusorio che permette di sperare che tutto si risolva da solo e infine del ritiro di fronte al problema, quest'ultimo può avvenire ad esempio attraverso il consumo di sostanze stupefacenti (Skinner, Edge, Altman, & Sherwood, 2003) (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001).

La struttura dell'intervista prevede, durante lo svolgimento del colloquio, di porre particolare attenzione alle quattro aree tematiche descritte ed approfondite nel capitolo 3.1. (I vissuti delle persone a beneficio delle prestazioni dell'assistenza pubblica).

Analizzando solo un numero limitato di interviste, il campione non è e non vuole essere rappresentativo dell'insieme delle persone che beneficiano delle prestazioni assistenziali.

4. Dissertazione

In questo capitolo vengono analizzate le interviste biografiche tenendo in considerazione quanto citato nel capitolo precedente rispetto agli elementi teorici emersi dalla revisione della letteratura.

Gli intervistati sono beneficiari di prestazioni assistenziali. Questo elemento, che è comune per tutti gli intervistati, li inserisce in una categoria che spesso e volentieri è oggetto di una rappresentazione sociale generale negativa e viene di conseguenza vissuta nella stessa maniera anche dai beneficiari che si vedono inseriti in questa categoria e in alcuni casi finiscono per accettarla. Tutte le persone intervistate hanno però una propria soggettività e una propria storia che si contraddistingue dalle altre per la sua unicità. Ognuno di loro necessita delle prestazioni assistenziali per motivi diversi e vive in modo del tutto soggettivo la sua situazione. Proprio per questa ragione è parso adeguato elaborare un'analisi di ogni racconto degli intervistati considerando ogni storia nelle sue specificità e valorizzandole per comprendere al meglio le varie sfaccettature di ognuna di esse. Ogni storia ha dimostrato di essere unica e ciò sottolinea l'importanza di non standardizzare gli interventi di aiuto. Ogni persona definisce infatti per sé stessa priorità e traguardi personali che vengono altamente valorizzati, di conseguenza la persona ha sempre un *ruolo attivo* nella ricerca del raggiungimento e mantenimento del proprio benessere (Cantor & Sanderson, 1999). In questo senso risulta fondamentale il concetto di riconoscimento inteso come *capacità di dare riconoscimento: un processo che va oltre la semplice accettazione dell'altro così come appare nella realtà del momento, e che consiste nel riconoscerlo nelle sue qualità umane e nella sua unicità* (Bush & Folgher, 2009). Nell'analisi sono stati quindi individuati gli obiettivi di ogni persona, partendo dalla piramide dei bisogni di Maslow (1954), per poi analizzare le strategie attuate per raggiungere questi obiettivi e le motivazioni per cui non sono stati raggiunti.

Figura 1- La piramide dei bisogni di Maslow

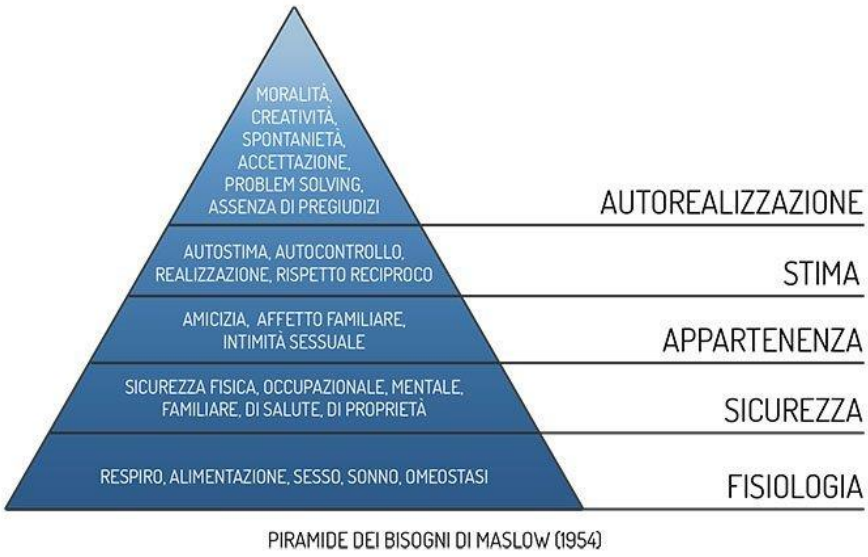


Immagine disponibile da: State of mind, http://www.stateofmind.it/2015/03/motivazione-piramide-maslow/

Gli obiettivi e i valori *costituiscono delle guide per l'azione che si collocano a livelli diversi: se gli obiettivi rappresentano generalmente risultati desiderati verso cui la persona dirige il suo comportamento in un dato momento, i valori sono guide e orientamenti più astratti che possono o meno essere riflessi nelle azioni concrete* (Steca, Parisi, Greco, & Pozzi, 2009).

4.1. Il campione degli intervistati

Intervistato/a	Genere	Età	Nucleo famigliare	A beneficio dell'AP[3] da	Livello di formazione
Intervista 1 (allegato 2)	Uomo	36 anni	Vive con la moglie e tre figli	Circa un anno	Primario (scuola dell'obbligo)
Intervista 2 (allegato 3)	Uomo	53 anni	Vive solo	Circa un anno	Primario (scuola dell'obbligo)
Intervista 3 (allegato 4)	Uomo	54 anni	Vive solo, ha una compagna	Circa un anno	Secondario II (tirocinio AFC[4])
Intervista 4 (allegato 5)	Donna	47 anni	Vive con la figlia	Circa tre anni	Primario (scuola dell'obbligo)
Intervista 5 (allegato 6)	Donna	49 anni	Vive sola	Pochi mesi	Secondario II (tirocinio AFC)
Intervista 6 (allegato 7)	Uomo	26 anni	Vive solo	Pochi mesi	Secondario II (tirocinio CFP[5])

4.2. Analisi intervista 1

L'intervistato[6] ha fatto ricorso alle prestazioni dell'assistenza pubblica in seguito al fallimento della ditta per cui ha lavorato per molti anni e dopo aver terminato le indennità di disoccupazione a cui aveva diritto. Quest'uomo, che ha 36 anni ed è di origini turche, vive con la moglie e con tre figli. La famiglia viene seguita dal Servizio sociale da diversi anni per un sostegno ed accompagnamento nelle pratiche amministrative e burocratiche.

L'intervistato non ha una formazione e attualmente quest'ultima viene spesso richiesta, l'istruzione risulta infatti essere uno dei fattori che più protegge dalla povertà (Siza, 2009). Inoltre, il fatto di aver concluso una formazione professionale, diminuisce il rischio di necessitare delle prestazioni assistenziali per un lungo periodo (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016), di conseguenza, il fatto di non avere una formazione è un fattore di rischio rispetto alla possibilità di ricorrere alle prestazioni assistenziali. A questo elemento va aggiunto il fatto che l'intervistato ha diversi problemi di salute a livello fisico che non gli permettono di svolgere lavori pesanti come quelli svolti in passato.

---

[3] AP: assistenza pubblica

[4] Attestato federale di capacità (AFC) conseguito dopo aver assolto una formazione professionale di base della durata di tre o quattro anni. (Orientamento.ch, 2018, ultima consultazione: 24.08.2018)

[5] Certificato federale di formazione pratica (CFP) conseguito in seguito ad una formazione professionale di base della durata di due anni. (Orientamento.ch, 2018, ultima consultazione: 24.08.2018)

[6] Tutte le citazioni sono estratte dall'intervista 1 (allegato 2)

Dall'intervista svolta presso l'ufficio del Servizio sociale, sono emersi dei bisogni di sicurezza di tipo occupazionale, fisico e familiare. Si possono poi identificare dei bisogni di realizzazione, di autostima e di accettazione (Maslow, 1954). Egli afferma di fare tutto il possibile per poter raggiungere i suoi obiettivi, appare inoltre abbattuto ed esprime più volte la speranza che il Servizio sociale possa aiutarlo:

> "*Io spero che la situazione cambi, così è difficile, io non riesco a trovare lavoro. Se voi mi aiutate sicuramente cambia qualcosa, io da solo penso che per me è difficile.*"
>
> "*… magari l'assistente sociale mi trova un posto, mi aiuta, io aspetto tanto anche questo. Dico la verità, da solo non riesco, mi dicono sempre: no, no.*"

L'intervistato invia lettere di candidatura ogni giorno e si presenta spesso personalmente nelle ditte per chiedere se c'è la possibilità di venir impiegato in lavori meno pesanti e adeguati alle sue competenze e capacità, le risposte sono sempre negative. Dice anche di chiedere ad amici e parenti, in questo caso sottolinea il fatto che tutti sanno che attualmente non è in grado di svolgere lavori fisicamente pesanti e per questo non vuole che loro lo aiutino a trovare impiego in ambiti professionali in cui è necessario essere fisicamente prestanti rischiando di fare una "brutta figura" nel caso in cui non sia poi in grado di lavorarvi. L'intervistato attribuisce la causa della mancata assunzione ai suoi problemi di salute, alla presenza dei frontalieri sul nostro territorio e alla reale scarsità di possibilità occupazionali. Di questa situazione risente particolarmente la sua salute che è peggiorata notevolmente, a detta sua a causa del forte stress di questo periodo, riscontra infatti problemi fisici, problemi di sonno e di forte nervosismo:

> "*Io sono triste, veramente… io non lo so, ogni tanto voglio piangere*"

Uno studio condotto in Ticino dimostra come il rischio per le persone disoccupate di sentirsi in cattiva salute aumenti di 2,5 volte ed aumentino ancor più i rischi di soffrire di disturbi del sonno, di nervosismo, di sentirsi depressi, di soffrire di disturbi cardiaci e di dolori muscolari e articolari (Domenighetti, Fahrländer, & Clivio, 2007). Queste conseguenze possono avere una portata ancora maggiore se consideriamo che l'intervistato è disoccupato da diversi anni, ha infatti esaurito il suo diritto alle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione, motivo per cui ha richiesto le prestazioni dell'assistenza pubblica.

Oltre a ciò sono anche l'ambiente ed il clima familiare a risentirne in modo significativo, in casa ci sono spesso litigi, l'intervistato teme addirittura che la moglie possa un giorno buttarlo fuori di casa a causa della sua incapacità a provvedere al sostentamento della famiglia:

> "*Per il futuro… se continua così io non la vedo tanto bene. Magari mia moglie mi dice: io non voglio più… non so, mi dice: vai fuori di casa, e io cosa faccio? Ha ragione lei…*"

Dai racconti dell'intervistato si evince che la famiglia è un valore importante per lui, desidera infatti crescere i figli nel migliore dei modi e mantenere la famiglia unita, nonostante le scarse possibilità economiche. La moglie ha trovato un lavoro come ausiliaria di pulizie ed attualmente è anche lei alla ricerca di un'ulteriore occupazione. L'intervistato riporta che

anche il rapporto con i figli risulta difficile a causa del clima teso che viene percepito all'interno del nucleo famigliare. Quest'ultimo è dovuto alle poche possibilità economiche dei genitori, per i figli è difficile comprendere che il padre non trovi lavoro. Anche la figlia maggiore sta faticando molto a trovare un posto di apprendistato e questo è un ulteriore fattore di stress presente all'interno del nucleo famigliare. Molte preoccupazioni delle famiglie possono venir ricondotte ad uno *scarto* tra il bisogno e il desiderio di creare in modo autonomo un futuro per sé e per la propria famiglia e la costante sensazione di vivere in una condizione di profonda insicurezza professionale, economica, famigliare e psicofisica (Siza, 2009).

La persona intervistata paragona il fatto di trovare un lavoro al paradiso, crede che trovando un'occupazione molti dei suoi problemi, soprattutto a livello famigliare, potrebbero risolversi. Ribadisce comunque più volte che prima di poter raggiungere il suo obiettivo, sarebbe necessario ristabilire uno stato di salute confacente che gli permetta di svolgere un'attività, anche pesante.

Il fatto di non avere un impiego e di beneficiare delle prestazioni dell'assistenza pubblica, ha comportato dei cambiamenti a livello finanziario, a livello familiare e rispetto alle abitudini del nucleo famigliare. L'intervistato dice di aver sperimentato grosse difficoltà anche nel rapporto con gli abitanti della regione, sostiene infatti che quando esce di casa le persone lo guardino male, che nonostante lui voglia nascondere la sua situazione tutti la conoscano e ciò gli fa molto male e rende molto stressante la situazione, soprattutto perché gli viene attribuita una categoria in cui non si riconosce, la categoria di chi non ha voglia di fare sforzi.

> "*…quando mi vedono parlano bene di me, però quando sono lontano parlano male di me, dicono: quel lazzarone non fa niente tutto il giorno. Io vado a cercare lavoro e loro pensano che vado in giro."*

La stigmatizzazione spesso viene rinforzata attraverso dei *processi di auto ed etero etichettamento* che determinano l'impoverimento delle capacità e potenzialità dell'individuo, riducendo anche la stima di sé (Corna, Sibillio, & Albanesi, 2015). Nonostante ciò ha più volte espresso il suo bisogno di parlare della sua situazione, spiegando che farlo gli fa bene:

> "*Io parlo perché dopo mi tranquillizzo, perché se ti chiudi sempre in te stesso non va bene. Parlare un po' con la gente fa bene, io vorrei nascondere la situazione, dico la verità… però la gente sa tutto*."

In molti casi, come dimostrato anche da alcuni studi, le persone sono grate di poter aver accesso alle prestazioni dell'aiuto sociale ma nonostante ciò provano un senso di umiliazione nel dovervi ricorrere (Mancionetti, Calvo, & Casabianca, 2017).

> "*Anche per me è difficile venire qui a chiedere soldi per tutta la famiglia e anche per me è un po'… mi vergogno diciamo*."

> "*Io ho sempre lavorato anche qua (in Svizzera), non ho chiesto nessun aiuto, ho sempre fatto quello che riuscivo, ho sempre fatto da solo*."

Egli crede inoltre che il fatto di essere straniero possa peggiorare ulteriormente l'opinione che le persone che non lo conoscono e che non conoscono la sua storia hanno di lui. Secondo il suo punto di vista, queste persone, potrebbero credere che egli sia in Svizzera per approfittare delle prestazioni dell'assistenza pubblica.

Le strategie messe in campo dall'intervistato per far fronte alla sua situazione e raggiungere i suoi obiettivi sono delle strategie di controllo primario, egli continua a cercare delle soluzioni per trovare un'occupazione, attuando così delle strategie di problem solving. Inoltre, esprime le sue emozioni quando sa di poterlo fare e riesce a regolarle quando è meno opportuno esternarle (Skinner, Edge, Altman, & Sherwood, 2003) (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001).

In questa situazione sono molti gli elementi che contribuiscono al mancato raggiungimento dell'obiettivo di trovare un'occupazione. Da un lato si può riscontrare un problema ambientale legato al fatto che non ha una formazione e che, per motivi di salute, non può più svolgere il lavoro che ha svolto per molti anni. Si trattava di un'attività di tipo fisico, spesso infatti i lavori poco qualificati sono lavori fisicamente pesanti o che vengono svolti in condizioni difficili. Dall'altro lato, dall'intervista si evince anche una percezione ed una narrazione negativa di sé in cui la persona sostiene di non potercela fare da sola ma che potrebbe invece trovare un'occupazione attraverso l'aiuto del Servizio sociale. Questo perché può capitare che le persone, *invischiate emotivamente* nelle proprie difficoltà non siano più in grado di vedere alcuna via d'uscita, non riescano a pensare in modo diverso da quello abituale e tutto ciò ha come conseguenza *l'inibizione delle capacità di elaborare strategie soggettive rispetto alla soluzione del problema* (Zini & Miodini, 2015). Potrebbe quindi risultare efficace osservare e analizzare il problema in termini di risorse e difficoltà, in modo da aiutare l'individuo a leggersi in modo differente e ad uscire da questa condizione di vulnerabilità (Cyrulinik & Malaguti, 2005).

Le possibilità di intervento in questa situazione potrebbero andare nel senso di migliorare la percezione e la visione di sé dell'intervistato ad esempio proponendo il suo nominativo al Comune per svolgere delle attività di pubblica utilità in un ambito in cui la sua salute gli permetta di operare. Risulterebbe inoltre molto utile potergli offrire la possibilità di svolgere un bilancio delle competenze per poi valutare la possibilità di iniziare un'eventuale formazione che gli permetta di avere maggiori competenze in un ambito professionale confacente al suo stato di salute. A loro volta, lo svolgimento di un'attività per il Comune, oppure la frequenza di un corso o di una formazione, potrebbero avere un'incidenza positiva sulla percezione di sé e delle proprie potenzialità. Nei casi in cui l'autosvalutazione derivi da *giudizi sociali svilenti* come in questo caso, è fondamentale adottare un'attitudine umana e che faccia riaffiorare il sentimento di valore personale (Bandura, 2000). Può quindi essere utile valorizzare le caratteristiche positive, come ad esempio il forte valore della famiglia, evitando di limitare la visione della persona all'ambito professionale.

Visti i problemi di salute riscontrati dall'intervistato, è stata inoltrata una richiesta per delle prestazioni dell'invalidità e le proposte sembrano essere due: che l'intervistato benefici dei provvedimenti professionali dell'assicurazione invalidità oppure che ottenga una rendità di invalidità al 50%. È difficile prevedere con certezza se il sostegno dell'assicurazione invalidità porterà un vantaggio oppure se l'etichetta di invalido genererà uno stigma (Vender,

2005). I provvedimenti professionali sembrano però essere la soluzione più proficua in termini di valorizzazione della persona e di miglioramento della percezione di sé in quanto potrebbero permettergli di trovare una professione adeguata alla sua condizione fisica, superando le difficoltà legate a quest'ultima ed aumentando di conseguenza le possibilità di trovare un'occupazione. Quest'ultima sembra infatti essere di fondamentale importanza per l'interessato e per ristabilire un equilibrio all'interno del nucleo famigliare.

4.3. Analisi intervista 2

Questa intervista[7] riguarda una persona con una situazione particolare, si tratta di un uomo di 53 anni che attualmente è in attesa dell'attribuzione di una rendita d'invalidità. L'assistenza funge quindi da anticipo delle prestazioni dell'assicurazione invalidità, nelle norme COSAS si può infatti leggere che le prestazioni del sostegno sociale andrebbero concesse nei casi in cui non possono essere ottenuti altri aiuti, secondo il principio della sussidiarietà, oppure nel caso in cui quest'ultimi non vengono versati in *tempo utile* (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016).

Dall'intervista, svolta presso il domicilio dell'utente, sono emersi soprattutto dei bisogni di sicurezza rispetto alla salute (fisica e mentale) e rispetto all'accettazione, che sia da parte della comunità, di sé stesso oppure di chi è poi tenuto a prendere delle decisioni merito alla sua condizione (Maslow, 1954).

L'intervistato in passato era molto attivo a livello professionale, quando si è ammalato lavorava presso una ditta che trasportava giornali durante la notte, è stato poi licenziato malamente, a suo dire, e da quel momento ha cercato di lavorare qua e là per far fronte alle sue spese quotidiane e ricorrenti, nonostante la malattia che rende difficile ogni sforzo fisico. Egli soffre di problemi reumatologici, la cui diagnosi ha però richiesto molto tempo. Solo quando non è stato più in grado di lavorare, circa tre anni fa, ha chiesto aiuto al medico, il quale l'ha mandato da un reumatologo, con cui però non ha avuto una bella esperienza:

> *"(…) mi hanno fatto capire che mi danno del bugiardo, non ci credono."*

Le persone colpite da questo tipo di malattie soffrono di dolori cronici, spesso inoltre si scontrano con diversi pregiudizi secondo cui la malattia sarebbe frutto della loro immaginazione oppure che sia inventata, che vogliano *sottrarsi ai compiti imposti dalla vita professionale moderna* (Lega svizzera contro il reumatismo, 2018). Nel processo di sostegno alle persone risulta essere di fondamentale importanza la presenza di un contesto che sia in grado di *accogliere e farsi carico della condizione di vulnerabilità* della persona (Malaguti, 2003). Il questo caso il non riconoscimento della sofferenza dell'intervistato da parte del medico ha comportato un forte sentimento di rabbia e di non essere compreso.

L'intervistato si è inoltre sottoposto a diverse terapie volte a migliorare la sua situazione, senza però ottenere dei risultati positivi e questo ha portato un forte sentimento di frustrazione. L'intervistato ha beneficiato delle indennità di malattia per due anni, come da prassi, ed è stata inoltrata una prima domanda di invalidità relativa alle difficoltà fisiche riscontrate nel periodo precedente. Questa prima domanda è stata rifiutata ma nel frattempo

[7] Tutte le citazioni sono estratte dall'intervista 2 (allegato 3)

le sue condizioni di salute sono peggiorate, soprattutto a livello psicologico, tanto da dover essere ricoverato a più riprese presso una clinica psichiatrica. L'avvocato dell'intervistato ha quindi fatto ricorso alla decisione riportando anche i cambiamenti a livello psicologico. Al termine delle indennità di malattia, non essendo ancora stata elaborata una nuova decisione d'invalidità, egli ha chiesto aiuto all'assistente sociale, con il supporto di suo cognato:

> *"(…) è stato un po' pesante chiedere aiuto, chiedere questi soldi. Li ho chiesti solo perché proprio non sapevo più come fare, altrimenti se riuscivo a fare qualcosa io, andavo avanti così e amen."*

L'intervistato attribuisce questa depressione in primo luogo al sentimento di non essere creduto, di essere visto come un bugiardo, in secondo luogo al fatto di passare tutte le giornate in casa senza aver nulla da fare e soprattutto senza poter lavorare a causa dei problemi di salute, infine l'ultima causa della depressione riportata dall'intervistato riguarda il fatto di non guadagnare i soldi che riceve lavorando ma di riceverli dal Comune senza lavorare.

La componente della vergogna è molto presente sia nei colloqui, sia nell'intervista, a tal punto che la persona si trovava in difficoltà nell'uscire di casa ed incontrare altre persone a causa del fatto che beneficiasse delle prestazioni assistenziali:

> *"Prima, quando sono arrivato, mi preoccupava la gente, non andavo né al bar, né niente. Cambiavo strada, posteggiavo in un altro posto e salivo da sotto per non incontrare la gente… per via dell'assistenza, mi sembrava che tutti mi guardavano e che tutti sapevano che ero in assistenza."*

La stigmatizzazione che viene così percepita da questa persona, ostacola anche le sue relazioni sociali (Buggiani, Castagnoli, & Giaccherini, 2009) soprattutto perché egli teme il giudizio altrui. L'esclusione sociale favorisce l'intensificarsi di processi di auto ed etero etichettamento, aumentando ancor più il sentimento di stigmatizzazione (Corna, Sibillio, & Albanesi, 2015). Questa situazione pone le persone in una situazione di costante svantaggio rispetto al prestigio e alle relazioni sociali e aumenta così le difficoltà degli individui nel gestire la quotidianità (Lonardi, 2011). In passato l'intervistato ha tentato di far fronte a questa difficoltà ricorrendo all'abuso di bevande alcoliche. In generale le dipendenze possono venir associate a dei tentativi di riduzione dello stress o delle paure, rischiando così però di consumare sempre più alcolici (Dipendenze Svizzera, 2016). Durante un ricovero in ospedale ha cambiato queste sue abitudini:

> *"(…) bevevo e passava tutto, facevo tutto dopo, senza problemi. Ero sempre ubriaco, io non me ne accorgevo neanche più, fino a due anni fa… dopo con andare in ospedale mi hanno tirato via questa cosa."*

In questi ultimi mesi l'intervistato è stato informato che l'assicurazione invalidità prenderà nuovamente in considerazione la sua situazione per valutare il suo diritto ad una rendita. L'intervistato si dice molto più tranquillo e sollevato da questa notizia, spera di ottenere una rendita così da poter restituire al Comune i soldi dell'invalidità anticipati dall'assistenza pubblica.

> *"A furia di pensarci non mi vergogno più così tanto a prendere questi soldi perché penso: altrimenti come faccio?"*

Pian piano inizia ad accettare l'aiuto finanziario, sottolineando e ribadendo però a più riprese il fatto che dovrebbe aver diritto ad una prestazione dell'assicurazione invalidità:

> *"Se mi danno quello che mi devono dare, glieli do indietro al Comune, anche se poco alla volta, qualcosa ridarò, perché non sono soldi miei questi qua eh!"*

Vivendo questa estrema sofferenza dovuta anche al sentimento di non venir preso sul serio rispetto alla sua condizione fisica e psicologica, l'intervistato ha iniziato ad avere degli atteggiamenti di chiusura in sé stesso, di rancore e ad esprimere una certa *pretesa di risarcimento* da parte, in questo caso, dell'assicurazione invalidità. In questo modo rischia però di peggiorare la sua situazione di vulnerabilità fissandosi nella condizione di vittima, riferendosi unicamente al passato e non trovando delle modalità per pensare al proprio futuro. E importante dunque cercare di *riannodare i fili tra passato, presente e futuro* (Malaguti, 2003).

A fine intervista la persona affronta un tema molto delicato, il fatto di restare in vita oppure di decidere di non farlo, riporta il suicidio come una soluzione per evadere nel caso in cui non dovesse più vedere altre vie d'uscita. Nella vita delle persone c'è un certo equilibrio tra la pulsione di vita e quella di morte, la malattia può condurre ad una perdita di questa armonia e ad un crollo della salute psichica, sbilanciando l'equilibrio tra la pulsione di morte che prende il sopravvento su quella di vita (Maffei, 2016). In questo senso va alimentata la speranza dell'interessato, non mentendo sulle sue condizioni di salute ma piuttosto riconoscendole. Alimentare la speranza significa aiutare la persona a riprogettare la sua vita, tenendo in considerazione i limiti posti dalla sua situazione personale e valorizzando *le occasioni di realizzare obiettivi significativi, ad esempio sul piano della creatività, o dell'esperienza estetica, o delle relazioni affettive, o della crescita interiore* (Bruzzone, 2016).

La strategia di coping adottata da questa persona sin ora si basa sul disimpegno e sul distacco in quanto l'intervistato per molto tempo ha evitato tutte le persone che potessero ricordargli l'assistenza e il fatto che non stesse lavorando, gli appuntamenti vengono svolti presso il domicilio dell'intervistato perché egli non accetta di recarsi presso l'ufficio del Servizio sociale, Inoltre, nell'ultimo periodo c'è una sorta di ritiro di fronte al problema grazie all'utilizzo di farmaci, già in passato egli ha tentato di far fronte alle difficoltà riscontrate abusando di alcolici e innescando così una dipendenza.

Di fondamentale rilevanza nel mancato raggiungimento dell'obiettivo relativo alla sicurezza della salute, sono dei fattori ambientali legati all'allungamento delle tempistiche per ricevere una risposta definitiva da parte dell'assicurazione invalidità. Questo periodo di attesa è inoltre caratterizzato da rifiuti e opposizioni che generano stress nella persona che reputa fondamentale ricevere una decisione definitiva in merito al suo diritto ad una rendita:

> *"Se accettano e mi danno una rendita cambia completamente la situazione."*

Indipendentemente dall'attribuzione di una rendita è importante valorizzare le risorse della persona, come possono esserlo in questo caso il suo cane o la sua passione per la natura, con l'obiettivo di mostrare le possibilità di vita oltre alla sofferenza attuale, evitando così che si chiuda in sé stesso e nella sua condizione di vulnerabilità (Malaguti, 2003). Fondamentale il concetto di relazione riparativa, che consente cioè di *ricostruire una percezione interna buona di sé, a ritrovare possibilità costruttive e non solo distruttive* (Gius, 2007), in un contesto in cui l'interessaro cerca di far fronte alle distanze tra le condizioni auspicate e la sua attuale e reale condizione (Tramma, 2008). Tutto ciò va fatto sicuramente lavorando in rete e collaborando con le varie figure già coinvolte così da agire in modo lineare e coerente rispetto alle novità in merito alla sua situazione. Attualmente, rispetto alla salute psichica dell'intervistato, risulta di fondamentale importanza l'esito della decisione dell'assicurazione invalidità. Per poter rassicurare ed accompagnare la persona è importante quindi che egli venga sostenuto nei contatti con l'avvocato che si occupa delle pratiche, così da poter poi rispondere ad eventuali domande dell'intervistato o approfondire determinate questioni.

4.4. Analisi intervista 3

L'intervistato è un uomo di 54 anni che viene seguito dal Servizio sociale esclusivamente per le pratiche relative all'assistenza sociale.[8]
Dai racconti dell'intervistato emergono alcuni bisogni prioritari, in particolare si tratta del bisogo di sicurezza fisica e mentale, il bisogno di sicurezza famigliare e infine quello della sicurezza occupazionale inteso più che altro come sicurezza finanziaria. A questi possono venir aggiunti anche il bisogno di accettazione e di affetto famigliare (Maslow, 1954).

L'intervistato ha una formazione come pittore ma non ha mai esercitato questa professione, ha infatti lavorato per circa trent'anni presso una ditta di telefonia in cui si occupava in particolare della gestione delle cabine telefoniche. L'intervistato è stato licenziato alcuni anni fa e si è poi iscritto in disoccupazione senza riuscire però a trovare una nuova occupazione. Purtroppo, il lavoro che ha svolto fino a qualche anno fa, non esiste più e, soprattutto per questa tipologia di lavoratori che si avvicinano all'età pensionabile, si può parlare di obsolescenza delle competenze (Zaccaria, 2012). Egli afferma infatti:

> "*…tutto quello che in trent'anni ho imparato lì con i corsi interni e questo e quell'altro, per me è finito, è caduto… perché non c'è un'altra ditta che fa queste cose, non esiste (…) praticamente da tutto sono diventato niente!"*

Al termine delle indennità di disoccupazione l'intervistato si è rivolto al Servizio sociale in quanto in quel periodo oltre al raggiungimento del termine delle indennità di disoccupazione, la sua compagna con cui conviveva lo ha lasciato e questo ha causato un aumento delle spese; egli ha infatti dovuto trovare un nuovo appartamento e non ha più potuto contare sul sostegno economico ed emotivo della compagna. In seguito, ha trovato un'altra compagna che attualmente è una grande risorsa, durante l'intervista ha infatti più volte parlato di lei ringraziandola per tutto ciò che ha fatto per lui in questo periodo delicato della sua vita:

[8] Tutte le citazioni sono estratte dall'intervista 3 (allegato 4)

> *"(…) quando ho perso il lavoro è stata dura, anche moralmente e tutto… dopo non sai mai cosa succede. Dopo ho iniziato pian piano a tirarmi su io e anche con l'aiuto, come ti ho detto, di lei e così ce l'ho fatta a rimettermi in piedi."*

Rispetto ai legami famigliari vengono riportate due differenti esperienze, la sorella è molto presente e lo sostiene quasi quotidianamente mentre con i due fratelli non ha un bel rapporto già da diverso tempo:

> *"(…) i due fratelli lasciali perdere che quelli lì… lascia perdere, loro sostegno zero, ma zero sotto zero, già prima quando ho avuto altri problemi, adesso poi ancora meno*."

Malgrado l'intervistato non abbia approfondito queste relazioni è emerso molto dispiacere nel dire che il rapporto con i fratelli non è buono, le *buone relazioni con gli altri* sono infatti considerate come importanti fonti del benessere individuale della persona e come indicatori della *salute psicologica* di quest'ultima (Steca, Dotti, Parisi, & Lupinetti, 2006).

Nonostante l'intervistato sottolinei il fatto che l'assistenza sia un grande aiuto, soprattutto paragonando il sistema di sicurezza sociale svizzero con quello di altri paesi, emerge in modo rilevante la difficoltà di dover vivere con possibilità finanziarie limitate. In una situazione come questa si può parlare di povertà relativa; infatti le risorse economiche non sono assenti ma sono limitate rispetto al resto della popolazione, *tanto da non essere in grado di soddisfare in misura adeguata i bisogni e le necessità di vita che sono ritenuti essenziali in un dato periodo e in una determinata società* (Disperati, Gaboardi, & Santinello, 2015). Il lavoro svolto in precedenza gli permetteva di raggiungere un buono stipendio, c'è quindi stato un importante cambiamento in merito all'aspetto finanziario. L'intervistato sottolinea come quest'ultimo abbia inciso su tutta la sua vita, in particolare rispetto alla sua vita sociale. Le risorse limitate infatti non riguardano solo la *mancanza di beni materiali ma permeano ogni dimensione della vita dell'uomo* (Disperati, Gaboardi, & Santinello, 2015). Egli ha notato un grande cambiamento di comportamento delle persone con cui prima aveva dei rapporti:

> "*Ma poi vedi la gente come ti guarda e… magari certa gente che prima veniva a parlarti… adesso sta un po' più sulle sue, perché sembra che se sei in assistenza, sei malato e invece non è così."*

Sente la pressione della stigmatizzazione e non si riconosce nella categoria che gli viene attribuita dalla popolazione locale, sia da chi non lo conosce, sia soprattutto da chi lo conosce:

> "*(…) io non è che sono in assistenza perché io ho voluto andare in assistenza, che non ho mai lavorato, che sono sempre girato per le strade o non mi sono mai dato da fare. Io fino a l'altro giorno che avevo 50 anni ho sempre lavorato… ho cominciato a lavorare a 5 anni fino ai 50."*

Nonostante l'intervistato non abbia un'occupazione remunerata, sostiene di non avere mai tempo a sufficienza per fare tutto ciò che vorrebbe. Si occupa delle faccende domestiche nel suo appartamento e anche in quello della sua compagna che invece lavora, ha un cane che

porta a spasso, va in montagna e in bicicletta. Oltre a ciò è tenuto a svolgere due mezze giornate alla settimana quali attività di utilità pubblica con la squadra comunale. Egli vive quest'attività come un obbligo a cui deve sottostare ed è dispiaciuto di sapere che non vi siano possibilità di venir assunto in futuro. Da uno studio svolto in Ticino sulle Attività di utilità pubblica (AUP), emerge infatti che i sentimenti negativi più ricorrenti nei partecipanti sono relativi all'impossibilità di sbocchi professionali dopo la conclusione dell'attività, l'inadeguatezza nell'utilizzo delle proprie competenze e il sentimento di venir sfruttati per la mancanza di un compenso commisurato all'impegno e all'attività svolta (Avilés, Bracci, & Greppi, 2014).

Nonostante ciò l'intervistato riporta anche che questa attività ha dei lati positivi:

> *"È positivo che praticamente per me è diventato come un ambiente di lavoro. Perché adesso conosco bene il custode, il sostituto e… vai, fai i lavori, poi bevi il caffè assieme e fai quattro chiacchiere e non è male."*

L'intervistato ha ormai perso la speranza di trovare un lavoro e per il suo futuro si è prefissato come obiettivo quello di raggiungere i sessant'anni per aver diritto alle prestazioni della cassa pensione ed uscire dall'assistenza, con la speranza di avere delle possibilità economiche maggiori.

Un ulteriore elemento emerso dall'intervista riguarda lo stato di salute che viene descritto in modo molto specifico, lamentando vari problemi legati al sonno, ad una malattia chiamata acufene che gli provoca dei fastidiosi rumori all'interno dell'orecchio e ad alcuni problemi di salute fisica (spalla ed ernia del disco). Le descrizioni dei problemi di salute riportate dall'intervistato sono molto dettagliate, viene quindi sottolineata l'importanza che egli attribuisce a questi problemi quali causa del suo malessere.

L'intervistato, demotivato e scoraggiato, non mette più in campo alcuna strategia volta a trovare un'occupazione, accetta di vivere in questo modo e cerca piuttosto di alleviare la sofferenza che ne deriva attraverso delle strategie di controllo secondario cercando soprattutto di distrarsi. Egli infatti, come ben emerge dall'intervista, si tiene molto occupato con vari hobby e attività (Skinner, Edge, Altman, & Sherwood, 2003) (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001).

Si possono riscontrare dei problemi ambientali legati all'età, al fatto che non abbia esperienza nel campo in cui si è formato e soprattutto legati alla professione svolta per molti anni ma che attualmente non esiste più. Le norme COSAS (2005) riportano che *una seconda formazione o una riqualifica devono essere favorite, se migliorano le possibilità di collocamento della persona interessata.* Risulterebbe utile svolgere una nuova formazione che gli permetta di acquisire competenze e conoscenze in un ambito in cui possa poi lavorare. L'elemento di disturbo per questa soluzione è l'età; infatti l'intervistato ha superato i cinquant'anni e presumibilmente non risulterebbe "conveniente" finanziare una formazione in quanto molto onerosa ma sfruttata per pochi anni.

L'intervistato ha una rappresentazione piuttosto negativa dell'attività di utilità pubblica che è chiamato a svolgere con la squadra comunale. L'esperienza delle attività di utilità pubblica

sembra aver in sé un certo significato, più che altro negativo, si tratta del modo in cui l'intervistato vive la sua realtà, non è però cosciente di aver attribuito lui stesso quel significato all'esperienza (Rogers, 1970). L'assistente sociale ha come obiettivo quello di ricercare e proporre una lettura diversa della situazione rispetto a quella già presente, questo può venir fatto valorizzando i lati positivi delle attività di utilità pubblica facendo riferimento allo studio svolto in Ticino da Avilés, Bracci e Greppi (2014). I principali lati positivi riscontrati, alcuni dei quali citati dall'utente, sono*: l'avere la giornata strutturata con degli orari, dei ritmi e uno scopo preciso, il sentimento di utilità e di dignità riconquistate, la percezione di avere un vero impiego e di essere riconosciuti e valorizzati come lavoratori oltre che come persone e infine l'aspetto relazionale (maggiori contatti sociali) e l'ambiente di lavoro famigliare* (Avilés, Bracci, & Greppi, 2014).

4.5. Analisi intervista 4

L'intervistata[9] è una donna di origini boliviane, è venuta in Svizzera da giovane per fare la ragazza alla pari presso dei conoscenti e in seguito, si è sposata ed ha avuto un figlio ed una figlia. La persona intervistata si presenta con un'attitudine positiva e attiva. Lavora in un negozio d'abbigliamento da molti anni e attualmente ricopre una percentuale del 40%. L'intervistata, che vive con la figlia, si è rivolta al Servizio sociale dopo la separazione dal compagno con cui viveva, circa tre anni fa. Questo evento, insieme alla riduzione delle ore di lavoro e al fatto di non ricevere più gli alimenti per il figlio maggiore, ha peggiorato la situazione economica della famiglia che si è trovata in difficoltà. L'interessata non ha diritto alle indennità di disoccupazione in quanto la riduzione della percentuale di lavoro non è sufficiente da garantirle il diritto alle indennità. Da diversi anni, nonostante l'attività professionale, è al beneficio delle prestazioni assistenziali ricevendo poche centinaia di franchi al mese, a dipendenza dello stipendio guadagnato nel mese precedente. L'attività svolta non le permette di cercare un'altra occupazione a tempo parziale in quanto deve essere disponibile al 100% per l'azienda per cui lavora. Nonostante sia occupata, e salariata, solo a tempo parziale, deve essere sempre disponibile, si può quindi parlare di lavoro gratuito, si tratta di attività invisibili e soprattutto non riconosciute ma che sono comunque produttrici di valore (Greppi, et al., 2017). Da alcuni anni si riscontra un *aumento dei contratti di lavoro definiti atipici e di forme di organizzazione dell'orario di lavoro e di funzioni variabili* (Lepori & Marazzi, 2012). Considerando che l'intervistata vorrebbe lavorare di più ma non ne ha la possibilità, possiamo parlare di una condizione di sottoccupazione (Stephani & Mammoli). Questa precarietà e flessibilità dell'impiego possono generare sentimenti di insicurezza che hanno come conseguenza una difficoltà nella programmazione della propria vita, nella gestione del proprio tempo di lavoro e sentimenti di frustrazione ed ansia (Lepori & Marazzi, 2012). Dall'intervista emerge quindi fortemente il bisogno di sicurezza occupazionale, oltre al bisogno di sicurezza fisica (più che altro a livello psicologico) e a bisogni di appartenenza e di creatività (Maslow, 1954).

Il primo obiettivo che si evince è quello di tipo occupazionale; infatti l'intervistata svolge un'attività lucrativa a tempo parziale che le permette di avere un guadagno che non è però sufficiente a far fronte al sostentamento del suo nucleo famigliare composto da madre e

[9] Tutte le citazioni sono estratte dall'intervista 4 (allegato 5)

figlia. L'intervistata dopo il divorzio, dieci anni fa, ha iniziato a lavorare presso questo negozio d'abbigliamento:

> *"…dopo il divorzio volevo lavorare, non volevo sfruttare questo mio marito, è un bravo papà quindi volevo venirgli incontro (…) il minimo che potevo fare era trovarmi un lavoro, per lui ma anche per me!"*

Il lavoro è un pilastro fondamentale per l'intervistata che, nonostante il ricorso alle prestazioni assistenziali, è attiva nel mercato del lavoro e questo le permette di avere una buona visione di sé stessa e di mantenere una certa positività. L'assistenza sociale gratifica e incentiva gli sforzi fatti dai beneficiari; infatti nel caso dell'intervistata, viene concessa una quota esente (franchigia) sul reddito. Tale incentivo corrisponde a una parte del reddito conseguito attraverso un'attività professionale che viene lasciata a disposizione della persona e che le permette quindi di avere qualche entrata supplementare rispetto al minimo sociale.
Attualmente c'è molta insicurezza a livello occupazionale in quanto non si sa se il negozio in cui lavora chiuderà oppure se subirà una riorganizzazione e quale sarà il futuro del personale impiegato. L'intervistata non ha una formazione e proprio per questo motivo crede che sarebbe tra le prime a venir licenziata. Uno studio dimostra come l'insicurezza dei lavoratori che hanno paura di perdere il posto di lavoro influenzi negativamente la salute psicofisica (Domenighetti, Fahrländer, & Clivio, 2007):

> *"…sai questo sistema: adesso il personale sarà di questa categoria, poi vediamo chi rimane e così… io psicologicamente mi sto tenendo al limite."*

Anche l'età è un fattore che preoccupa l'intervistata che si avvicina ai cinquant'anni, la disoccupazione dopo questa soglia d'età comporta infatti spesso l'esclusione a lungo termine dal mercato del lavoro (Zaccaria, 2012). Queste situazioni di precarietà e flessibilità lavorativa possono spesso generare sentimenti di insicurezza, di frustrazione e di ansia che hanno dei risvolti sia sulla vita professionale che privata (Lepori & Marazzi, 2012). Anche uno studio svolto in Ticino dimostra come la paura di perdere il lavoro abbia un'influenza negativa sulla percezione dello stress, sul nervosismo, sulla difficoltà a concentrarsi, sulla sensazione di depressione ed in altri ambiti (Domenighetti, Fahrländer, & Clivio, 2007).

Nonostante la difficoltà riscontrata in questo periodo e nonostante il timore di perdere quest'occupazione che tanto la appaga, mantiene una visione di sé positiva. Questa idea di sé viene costituita attraverso l'esperienza diretta e l'adozione delle valutazioni di altre persone (Bandura, 2000):

> *"Io spero che il negozio mi dica: tu sei ammessa nel negozio, abbiamo rinnovato il contratto per altri dieci anni e puoi rimanere. Io farei salti di gioia perché comunque vuol dire che valgo e se mi dicono di stare a casa io mi dico che valgo lo stesso perché comunque valgo, so che le clienti che vengono lì vogliono me (…)."*

L'intervistata è molto grata di avere il sostegno dell'assistenza pubblica e del Servizio sociale, si sente ascoltata e sostenuta nel momento del bisogno, crede inoltre che l'assistenza possa essere una risorsa:

> *"Io vedo che l'assistenza però sia comunque una spinta, un sostegno per far sì che tu cresca come persona. Perché dici assistenza e… è non lo so io, è vergogna, è vergognoso chiedere l'assistenza… ma io penso invece che sia una spalla per poter crescere come persone, perché l'assistenza ti dice: ti aiutiamo anche a cercare un lavoro."*

La vergogna può venir collegata al pensiero di non poter vedere sé stessa come vorrebbe che gli altri la vedessero a causa dei processi di stigmatizzazione che si riflettono sulla sua situazione personale (Vender, 2005), in questo caso rispetto al fatto di beneficiare delle prestazioni dell'assistenza pubblica. La vergogna può portare ad un progressivo ritiro in sé stessi, all'evitamento, ad una *distruzione di sé* (Vender, 2005) e limita la capacità dell'individuo di attivare le proprie risorse in modo costruttivo.

L'unico elemento sfavorevole che ha riscontrato l'intervistata riguarda le tempistiche del Comune che non coincidono con quelle in cui riceve lo stipendio, riceve infatti lo stipendio a fine mese e lo utilizza per pagare l'affitto e le fatture, restando così con pochi soldi a disposizione sino al versamento dell'aiuto assistenziale, un paio di settimane dopo. Riporta di sentirsi come se non avesse la sua indipendenza, ma nonostante ciò è grata di poter ricevere questo sostegno finanziario.
La figlia, che vive con la madre, conosce la situazione economica di quest'ultima, sa che hanno una disponibilità finanziaria limitata e cerca di non farlo pesare alla madre, fortunatamente il padre si occupa di finanziare diverse spese extra dei figli che la madre non potrebbe permettersi, come ad esempio le vacanze. L'intervistata ritiene che il padre dei suoi figli sia una persona fantastica e che sia una grande risorsa. Anche i suoi parenti (la madre e i fratelli) conoscono la sua situazione, la madre vive in Bolivia e da un lato è grata che la figlia possa beneficiare di questo aiuto, dall'altro è dispiaciuta perché sa che la figlia sarebbe in grado di lavorare di più. Alcune sue amiche reputano che ricorrere all'assistenza pubblica sia una vergogna ma nonostante ciò la sostengono e si adattano alle sue possibilità economiche. L'intervistata sottolinea che queste amiche spesso, a differenza sua, possono contare sul sostegno, anche economico, dei famigliari oppure del compagno.

In questi anni l'intervistata ha dovuto affrontare delle grosse difficoltà: la perdita del padre, di una nipote che si è tolta la vita in giovane età, la separazione dal compagno e infine il fatto di trovarsi costretta a chiedere l'aiuto dell'assistenza pubblica. Tutto ciò ha avuto un forte impatto sulla vita dell'intervistata, la quale è caduta in depressione. Ora, nonostante le difficoltà, è riuscita a riprendersi e, anche su consiglio dello psicologo, ha iniziato a svolgere delle attività di volontariato in un paese della regione. Con diverse altre persone, ha deciso di chiedere il permesso al Comune per poter proporre delle attività culturali e ludiche a favore della popolazione, per offrire qualcosa alla gente. Il Comune ha accettato la richiesta e da qualche mese le attività sono iniziate. L'intervistata partecipa attivamente al progetto e dice di trarne giovamento, soprattutto a livello emotivo e psicologico:

> *"Queste sono le cose che io metto come pilastri per poter avere la gioia, me la creo io."*

> *"Penso che è un guadagno per la mia psiche. Invece che andare a far pagare, non so… una clinica, è meglio crearti qualcosa che ti faccia star bene."*

Da uno studio emerge che le persone che si occupano di volontariato *sviluppano dei livelli più elevati di autostima, sono più soddisfatti della vita, hanno un atteggiamento di maggiore ottimismo e possiedono una rete sociale più estesa* (Romano & Todaro, 2010).

Sono diverse le motivazioni che possono spingere una persona a svolgere delle attività di volontariato, in questo caso si tratta di motivazioni altruistiche volte ad offrire qualcosa alla comunità. Queste attività hanno però anche un risvolto egoistico che permette alla persona di aumentare il proprio benessere personale (Gangeri, 2013). Dall'intervista si evince come l'attività volontaria le permetta di sviluppare maggiore autostima, soddisfazione della vita e ottimismo; contribuisce inoltre al mantenimento e allo sviluppo di una rete sociale (Romano & Todaro, 2010). L'effetto dell'attività volontaria è però sempre condizionato dal significato che viene dato a questa esperienza e dalle motivazioni che spingono a farlo.

In questo caso le strategie di coping adottate sono soprattutto quelle del controllo secondario. L'intervistata ricorre spesso al pensiero positivo cercando di vedere i vantaggi della situazione e cercando di rassicurarsi dicendosi che andrà tutto bene. Attraverso la decisione di iniziare le attività di volontariato, ha inoltre messo in campo delle strategie di controllo primario, cercando delle soluzioni alternative (problem solving) (Skinner, Edge, Altman, & Sherwood, 2003) (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001).

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla stabilità fisica, l'intervistata sta cercando di raggiungere l'obiettivo del benessere psico-fisico attraverso le attività di volontariato che svolge regolarmente. È possibile notare come la situazione attuale sia un esempio positivo in cui il raggiungimento dell'obiettivo è sempre più vicino.

Per quanto riguarda invece la stabilità occupazionale, l'elemento principale che non le permette di raggiungere l'obiettivo, è di tipo prettamente ambientale e riguarda il fatto che, nonostante lavori ad una percentuale ridotta, deve essere disponibile per il datore di lavoro a tempo pieno. Questo non le consente di cercare un'occupazione supplementare che le permetta di provvedere al sostentamento del nucleo famigliare senza ricorrere al sostegno dell'assistenza pubblica:

> *"Tu vuoi crescere però sei bloccata."*

In questo caso vale la pena rafforzare la sua proattività, incentivando l'intervento che mette la persona al centro della sua vita e che la metta in condizione di agire attivamente per perseguire i suoi scopi, fornendo sostegno nel momento del bisogno. Nel caso in cui la persona dovesse perdere l'occupazione part time che svolge attualmente, andrebbe sostenuta maggiormente nella ricerca di una soluzione professionale alternativa, cercando di limitare al minor tempo possibile il periodo di inattività.

4.6. Analisi intervista 5

L'intervistata è una donna di 49 anni, è seguita dal Servizio sociale esclusivamente per questioni legate alle prestazioni assistenziali. Negli ultimi anni ha dovuto ricorrere alle prestazioni dell'assistenza pubblica due volte, di cui una proprio in questo momento.[10]

Dall'intervista, il bisogno che emerge maggiormente è quello legato alla sicurezza occupazionale, questo bisogno è legato fortemente alla necessità di indipendenza dell'intervistata. Possono poi venir aggiunti anche dei bisogni di realizzazione e di autostima che, con il passare del tempo, sembrano essere sempre più presenti (Maslow, 1954).

L'intervistata ha lavorato per diverso tempo presso un casinò, conseguendo un reddito elevato, dieci anni fa, a causa di una ristrutturazione, tutti i dipendenti sono stati licenziati. In questi ultimi dieci anni, l'intervistata ha sperimentato una forte vulnerabilità sul piano occupazionale, ha svolto molti lavoretti saltuari, spesso sottopagati e con una scarsa sicurezza. I percorsi professionali attualmente sono sempre più incerti ed espongono il lavoratore al rischio di accettare lavori atipici e flessibili, alternando periodi di disoccupazione (Zaccaria, 2012):

> *"… mi sono trovata ad andare a lavorare dove capitava perché effettivamente si cominciava già ad avere problemi a trovare lavoro."*

Accade spesso che lo *sforzo di attivazione, nel senso di una ricerca di impieghi salariati*, porti la persona a trovare delle soluzioni in *stile brasiliano*, *caratterizzato da impieghi occasionali, di breve durata, senza garanzie contrattuali e diritti pensionistici* e che molto difficilmente permettono di non ricorrere alle prestazioni assistenziali in modo durevole (Marazzi, Greppi, & Soldini, 2007). Questi lavoratori, considerati *deboli nel mercato del lavoro,* non possono permettersi di ambire ad un posto che rispecchi i loro desideri, sono costretti invece ad accettare qualsiasi oppurtunità si presenti loro (Zaccaria, 2012):

> *"(…) non ho mai avuto una grande linea sul lavoro, se il lavoro prima mi piaceva lo facevo, adesso se c'è un lavoro io lo faccio punto."*

Dopo un lungo periodo trascorso a lavorare qua e là, l'intervistata ha preso l'importante decisione di investire la sua cassa pensione nell'apertura di una ditta individuale che si occupava di rivendita di vini. Nonostante il coinvolgimento e l'impegno costante, l'azienda non le consentiva di raggiungere un guadagno sufficiente per coprire tutte le spese generate dall'attività e per provvedere al suo sostentamento. A questo punto la difficile decisione di chiudere l'attività:

> *"Non è che volevo chiudere ma ho dovuto proprio farlo, anche lì delusione… perché investi tutto quello che hai soprattutto di testa e di corpo, cioè tutto l'insieme, non sono neanche i soldi in sé... però ci rimani male (…)."*

L'intervistata ha iniziato a beneficiare delle prestazioni assistenziali mentre riceveva le indennità di disoccupazione, quest'ultime non le permettevano infatti di raggiungere il minimo

[10] Tutte le citazioni sono estratte dall'intervista 5 (allegato 6)

vitale. In seguito all'esaurimento del diritto alle indennità di disoccupazione, le sue uniche entrate sono rappresentate dalle prestazioni dell'assistenza pubblica. Al momento dell'intervista, il diritto alle indennità di disoccupazione era stato esaurito solo da due settimane. Il periodo in disoccupazione non è stato vissuto in modo positivo perché l'assicurata non si è sentita aiutata e sostenuta, ha avuto l'impressione che ad ogni incontro con il consulente le venisse ribadito quanto sarebbe stato difficile per lei trovare un lavoro, soprattutto a causa della sua età.
Il fatto di richiedere l'aiuto assistenziale non è stato così complicato, a detta dell'intervistata, soprattutto perché conosceva già l'assistente sociale. Quest'ultima viene descritta come la persona giusta al posto giusto, con l'atteggiamento corretto ed il riguardo necessario per lavorare con persone che hanno difficoltà di tipo economico ma non solo. È chiaro che essere in una *condizione di bisogno* significa vivere un periodo molto delicato che spesso coinvolge individui e persone già fragili (Stephani & Grignola Mammoli, 2014):

> *"(…) chi arriva da voi è perché non ha più nessun'altra scelta, spesso sono persone che fino a l'altro ieri hanno lavorato."*

Un elemento che l'intervistata riporta più volte riguarda il concetto di indipendenza, vorrebbe potersi spostare a suo piacimento, svolgere le attività che svolgeva in passato e riprendere le sue abitudini:

> *"È come se questa situazione ti facesse perdere tutta l'indipendenza che ti sei guadagnato con il sudore."*

Ora è infatti costretta a prestare attenzione ad ogni sua spesa e a chiedere, ad esempio, l'automobile ai genitori oppure alla sorella. In questo periodo ha avuto molta difficoltà nel rapporto con i genitori, i quali dopo la perdita del lavoro, ritenevano che lei non trovasse una nuova occupazione perché non si sforzasse abbastanza nel cercarla e questo ha creato dei malumori nel nucleo famigliare. La povertà e la mancanza di un lavoro possono infatti incidere sulle relazioni sociali (Siza, 2009). Attualmente la situazione ha subito un miglioramento in quanto i genitori hanno capito che il mercato del lavoro è diventato più complesso ma nonostante ciò l'intervistata vive male questa condizione:

> *"(…) sei sempre un pensiero fisso per i tuoi genitori… non trovi lavoro quindi loro sono preoccupati chiaramente e quindi hai tanti pesi sulle spalle. Quando hai una situazione del genere, oltre a stare male te, sai che fai star male anche chi ti è vicino, perché vorrebbe aiutarti ma non può."*

Un tema che emerge riguarda la stigmatizzazione, l'intervistata riconosce di avere avuto in passato delle rappresentazioni, a suo modo di dire errate, delle persone in assistenza. Credeva infatti si trattasse di persone che non avessero voglia di fare nulla e si mettessero a carico del Comune. È possibile che queste rappresentazioni rendano ancor più negativo il vissuto dell'intervistata, essa infatti crede che si tratti di opinioni generalizzate della popolazione ma fatica a riconoscersi in quest'ultime. Cerca infatti di parlare il meno possibile della sua condizione, se non con amici stretti e parenti. Nel caso in cui dei conoscenti o delle persone che incontra le chiedano cosa faccia, lei risponde parlando della sua azienda, ormai chiusa, oppure più raramente dice semplicemente che è alla ricerca di un'occupazione.

> *"(…) io ho sempre abbinato, sbagliando sicuramente, adesso lo so, ma voglio dire… la persona in assistenza la abbinavo con la persona che non ha mai avuto voglia di lavorare, che non ha nessun'interesse, come si dice da noi: il mantenuto dal Comune."*

Le strategie attuate dall'intervistata per far fronte al problema della disoccupazione sono strategie di controllo primario; attua in primo luogo il problem solving, cercando in diversi modi di raggiungere una stabilità occupazionale: ha aperto un'azienda e attualmente inoltra le sue candidature a svariati posti di lavoro. Cerca inoltre di regolare le emozioni esprimendole con le persone a lei care ed evitando di parlarne con gli altri conoscenti (Skinner, Edge, Altman, & Sherwood, 2003) (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001).

Sono due, in particolare, gli elementi che la persona riconosce e cita durante l'intervista come cause della sua difficoltà a trovare un'occupazione: il fatto che si avvicini ai cinquant'anni e il fenomeno del frontalierato. L'età è rilevante in quanto, come sottolineato da diversi studi, trovarsi senza un'occupazione a quest'età comporta spesso l'esclusione a lungo termine dal mercato del lavoro (Zaccaria, 2012).

L'intervistata non vive in modo positivo il fatto di ricorrere ad un aiuto assistenziale e di non avere un'occupazione. Le giornate sono descritte come monotone e viene riportata la sensazione di inutilità:

> *"(…) ti alzi al mattino, fai le solite ricerche di lavoro… è anche noioso, ti senti anche fondamentalmente inutile."*

La necessità di sentirsi utile viene poi dimostrata anche al termine dell'intervista, momento in cui la persona dice di sperare di aver aiutato la ricercatrice.

Un intervento utile a favorire la transazione verso una nuova occupazione, potrebbe essere lo svolgimento di un'attività di volontariato. Ciò comporta l'attivazione della persona, il passaggio da *spettatore passivo del mondo* ad una posizione attiva aumentando le possibilità di sentirsi capace d'azione, *di fare qualcosa con le risorse che abbiamo a disposizione* (Caldelli, Gentili, & Giusti, 2005). Permette inoltre di relazionarsi con altri individui. Nonostante il lavoro venga *considerato come mezzo universale di socializzazione,* (Lodigiani, 2010) il volontariato, che non è una forma di lavoro remunerato, presenta comunque delle caratteristiche che permettono questa socializzazione, con tutti gli effetti positivi ad essa connessi. Il volontariato permette infatti di sperimentare e sviluppare le proprie competenze sociali, di strutturare le proprie giornate, di apportare esperienze ed allenare capacità e di acquisirne di nuove che possono rivelarsi utili anche in ambito professionale, di prendere consapevolezza delle proprie potenzialità e di confrontarsi con contesti diversi o già conosciuti (Volontariato.ch, 2007) (Caldelli, Gentili, & Giusti, 2005). Queste attività permettono inoltre di ampliare la propria rete di conoscenze e di venir apprezzati per il proprio valore e impegno, con la possibilità di uno sbocco professionale.
Questa proposta può inoltre essere incentivata dal fatto che all'interno delle norme COSAS venga riportato che *l'attività lucrativa – a tempo pieno o parziale – nonché le prestazioni non salariate (p.es. piani d'occupazione, attività di volontariato, …) generano spese che, in linea*

di massima, sono prese a carico dall'assistenza sociale (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016). In questo modo non è il beneficiario a dover sostenere eventuali spese che possono scaturire dallo svolgimento di un'attività di volontariato, evitando possibili scoraggiamenti e demotivazioni.
Nel corso di uno degli ultimi incontri è stata esposta questa opportunità, l'intervistata è apparsa sin da subito interessata, le è quindi stato proposto di iniziare a dare un'occhiata alle varie possibilità, anche per capire in quale ambito sarebbe interessata a partecipare. Il Servizio sociale è rimasto a disposizione per un eventuale sostegno nella ricerca di un posto in cui poter svolgere l'attività di volontariato, ha voluto però lasciare che fosse lei stessa ad informarsi e prendere una decisione in merito, così da mantenere un certo livello di autoefficacia e autodeterminazione. Attualmente questo progetto si è interrotto in quanto nel frattempo l'intervistata ha trovato un lavoro a tempo determinato che la tiene piuttosto occupata. Eventualmente questa possibilità verrà valutata nuovamente in futuro, considerando anche l'effettivo interesse nello svolgimento di questo tipo di attività.

4.7. Analisi intervista 6

La persona intervistata è un giovane di 26 anni[11] con un passato formativo e professionale molto vario. Dopo diversi periodi di disoccupazione e precarietà finanziaria ha deciso, insieme all'assistente sociale del Servizio sociale Moesa, di inoltrare la richiesta di assistenza pubblica in attesa di trovare una soluzione professionale adeguata alla sua situazione. Il giovane viene seguito dal Servizio sociale da diversi anni, l'intervento attuale è relativo alla situazione di mancanza di una stabilità finanziaria. Gli obiettivi e i bisogni che sono emersi maggiormente sono quelli di sicurezza occupazionale, correlati anche alla necessità di avere un'entrata economica stabile, di appartenenza legati alle amicizie e ai rapporti famigliari ed infine un bisogno di realizzazione (Maslow, 1954).

Un primo elemento emerso dall'intervista è da collegare al il fatto che, secondo l'intervistato, molte persone credano che per un giovane debba essere semplice reinserirsi nel mercato del lavoro. A sostenere questa tesi erano in primis i suoi genitori che si sono poi ricreduti, comprendendo la sua situazione. Si tratta comunque di un'opinione molto frequente e questo nonostante i giovani siano una delle fasce di popolazione più esposte alla disoccupazione (Brughelli & Gonzalez, 2014). L'intervistato dice di ritrovarsi spesso confrontato con persone che si chiedono quale sia il motivo per cui non riesce a trovare un lavoro, ed è lui stesso ad interrogarsi su questa questione senza riuscire però a darsi una vera e propria risposta. L'intervistato asserisce che i beneficiari di prestazioni assistenziali dovrebbero parlare più spesso della loro condizione senza vergognarsene, allo scopo di dare maggiore risalto a questa realtà presente sul nostro territorio. Tale comportamento porterebbe, a suo dire, a modificare l'opinione generale di coloro che ritengono che i giovani non abbiano difficoltà a trovare lavoro e che chi non trova un lavoro, non lo trova perché non ha voglia di lavorare.

Per meglio capire la situazione, è importante ricostruire il percorso formativo e professionale del giovane. Ha iniziato un primo apprendistato quale selvicoltore che ha però interrotto durante il secondo anno, la causa di questa interruzione secondo l'intervistato è un battibecco avuto con il datore di lavoro. Vista la pressione dei genitori, il giovane ha trovato quasi subito un nuovo posto di apprendistato biennale (CFP) quale aiuto meccanico di

[11] Tutte le citazioni sono estratte dall'intervista 6 (allegato 7)

autovetture, questa formazione è stata portata a termine con successo. Il fenomeno dell'abbandono della formazione professionale ed il seguente ri-orientamento sono da considerarsi come abbastanza frequenti nei percorsi formativi dei giovani che beneficiano delle prestazioni assistenziali (Mancionetti, Calvo, & Casabianca, 2017). In seguito al conseguimento del diploma, non ha però trovato un'occupazione nell'ambito della meccanica e della manutenzione d'automobili e, in attesa di iniziare il servizio militare otto mesi più tardi, ha iniziato a lavorare come indipendente svolgendo soprattutto mansioni di giardinaggio e creandosi la sua cerchia di clienti. Al rientro dal servizio di leva non è più riuscito a riprendere l'attività ed ha quindi svolto alcuni lavoretti sino al suo ritorno ai corsi di ripetizione dell'esercito. In questa occasione ha fatto avanzamento per due anni sino a raggiungere il grado di tenente. Dopo aver terminato questa esperienza ha lavorato quale assistente di volo per un anno prima di licenziarsi, a sua detta, a causa di incomprensioni con il datore di lavoro. Ha poi lavorato per il Comune in cui vive durante il periodo estivo e per lo sgombero della neve nel periodo invernale, in seguito ha inoltrato la sua candidatura a un concorso quale operaio comunale, non ottenendo il posto che tanto sperava. A determinare questa mancata assunzione è stata la revoca della licenza di guida e la mancanza di una formazione confacente. È dopo questo periodo che il giovane, che non ha diritto alle indennità di disoccupazione, si è trovato nuovamente senza un lavoro e senza entrate, è quindi stata inoltrata ed accettata la richiesta di assistenza pubblica. Uno studio svolto in Ticino sostiene che molti giovani che ricevono delle prestazioni sociali vivono situazioni professionali precarie con periodi di alternanza tra lavoro e disoccupazione oppure una vera e propria esclusione permanente dal mercato del lavoro (Mancionetti, Calvo, & Casabianca, 2017).

Durante questi anni il giovane ha vissuto un periodo molto difficile di rassegnazione e demotivazione. Un periodo in cui si è trovato senza lavoro, di conseguenza senza un'entrata fissa e a cui si è aggiunta la decisione della compagna, con cui conviveva, di lasciarlo, probabilmente, a detta dell'intervistato, a causa della sua situazione professionale ed economica piuttosto precaria. Il giovane spiega l'importanza di avere un lavoro e quali possano essere secondo lui le conseguenze nel caso in cui non si riesca a trovare un'occupazione:

> *"Perché praticamente anche star a casa a far niente senza lavoro, non hai niente da fare e potrebbe crearti delle brutte dipendenze, ad esempio c'è la strada della droga, c'è la strada non lo so, di altre dipendenze comunque…"*

L'intervistato parla per esperienza personale: alcuni anni fa, nel periodo in cui si è trovato senza lavoro e in cui la compagna lo ha lasciato, ha accumulato diversi debiti e ha iniziato a consumare sostanze stupefacenti in modo regolare, peggiorando ulteriormente la sua situazione economica ed emotiva. L'intervistato viene considerato come un giovane NEET *(Not in Education, Employment or Training*), si tratta di un *indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione* (Treccani, Ultima consultazione: 22.07.2018). Tra le possibili conseguenze di questa condizione, Fergusson, Horwood e Woodward (2001) citano anche l'abuso di sostanze stupefacenti. Nel caso specifico, questo abuso è durato per un periodo relativamente breve (circa sei mesi), nonostante ciò il giovane è rimasto molto

toccato da questa esperienza, tanto da dire di tenersi molto occupato durante il giorno per paura di pensare a quel periodo difficile che ha superato nel momento in cui è stato assunto dal Comune per dei lavori stagionali e a tempo determinato.

Nonostante benefici delle prestazioni assistenziali, sono molte le persone, soprattutto della regione, che lo chiamano per svolgere dei lavori di giardinaggio e taglio alberi. Da qui nasce un progetto di apertura di un'azienda individuale a nome dell'intervistato. Allo sviluppo di questa idea partecipano diversi enti e persone: il Comune in cui vive, il Servizio sociale Moesa, alcuni privati e un'organizzazione, alcune di queste persone si dicono disposte a sostenerlo anche a livello pratico (dandogli dei lavori da svolgere oppure finanziando in qualche modo l'apertura dell'azienda). Si tratta di un progetto che va discusso e sviluppato con l'apporto di tutti gli attori coinvolti. L'intervistato è apparso entusiasta di questa idea perché speranzoso di poter guadagnare lavorando e uscire così dall'assistenza, con il desiderio inoltre che i suoi genitori siano tranquilli rispetto al suo futuro:

> *"(…) io non voglio arrecare comunque… del peso in più sulle loro spalle solo perché non ho un lavoro …"*

Sono due gli elementi che potrebbero influire negativamente sulla riuscita di questo progetto: il fatto che il giovane abbia una revoca della licenza di condurre e l'iter per riottenerla è molto complesso e non realizzabile a breve termine e il fatto cha la formazione conclusa sia in un ambito diverso da quello in cui vorrebbe operare con la ditta individuale.

L'intervistato riporta che attualmente non vorrebbe iniziare una nuova formazione, in primo luogo per la questione legata allo stipendio di apprendista che non è molto elevato e non gli permetterebbe di uscire definitivamente dall'assistenza, in secondo luogo per tutte le difficoltà legate al fatto di dover andare a scuola ed essere studente, il giovane dice inoltre di preferire di gran lunga lavorare piuttosto che studiare:

> *"(…) io preferisco andare a lavorare, avere un lavoro e guadagnare con il lavoro."*

Il giovane sembra fare ricorso a delle strategie di coping basate sul disimpegno e il distacco, in passato ha cercato di ritirarsi di fronte al problema attraverso l'abuso di sostanze stupefacenti che gli permettessero di fuggire dalla realtà che stava vivendo e che lo faceva soffrire. Inoltre, spesso non si presenta agli appuntamenti con il Servizio sociale e questo comportamento può venir considerato come una sorta di elusione del problema, cercando di non aver a che fare con l'assistenza e tutto ciò ad essa collegato. Anche per svolgere l'intervista, il giovane si è subito detto molto disponibile, ciò malgrado non si è poi presentato a due appuntamenti prima di riuscire ad incontrarlo. Questo comportamento può venir ricondotto ad un desiderio di rifiutare l'etichetta di assistito. Nonostante questa tendenza, il giovane ha dimostrato di utilizzare anche delle strategie di controllo primario basate principalmente sul problem solving. Sono proprio quest'ultime ad avergli permesso negli ultimi anni di trovare diverse soluzioni occupazionali e formative, che non sono però risultate essere definitive e risolutive (Skinner, Edge, Altman, & Sherwood, 2003) (Compas, Connor-Smith, Seltzman, Harding Thomsen, & Wadsworth, 2001).

Le motivazioni per cui l'intervistato non ha raggiunto la sicurezza occupazionale, nonostante i vari tentativi di trovare un posto di lavoro stabile, sono legate a un problema ambientale, ovvero il fatto di avere una formazione biennale (CFP) di livello inferiore ad un AFC che non consente di proseguire gli studi a livello professionale e formativo, limitando di conseguenza anche la possibilità di un inserimento professionale. L'intervistato inoltre cerca un'occupazione in un ambito diverso da quello in cui è formato, probabilmente questa scelta è dovuta anche a un desiderio di lavorare in un settore diverso, quello del giardinaggio e della selvicoltura, ambito su cui era ricaduta la sua prima scelta formativa.

A questo punto è importante trovare una rapida soluzione in quanto *non essere in formazione né al lavoro in giovane età ha delle conseguenze personali importanti, che rischiano di aggravarsi con l'allungarsi del periodo passato in questa condizione* (Mancionetti, Calvo, & Casabianca, 2017).

Le due strade che sono state maggiormente discusse in questo periodo riguardano l'apertura di un'azienda oppure il fatto di riprendere una formazione, le due possibilità vanno discusse con l'interessato e con tutti gli attori coinvolti, in particolare con il Comune e considerando tutte le variabili in gioco (licenza di condurre, risorse a disposizione, progetto, …). Sicuramente lo svolgimento di un'ulteriore formazione affine ai desideri professionali del giovane potrebbe garantire una maggiore sicurezza professionale a lungo termine. Entrambe le soluzioni richiedono un importante sforzo e impegno da parte dell'intervistato, che deve essere coinvolto attivamente nell'implementazione del progetto.

4.8. Dopo l'intervista biografica

L'obiettivo secondario della tesi consiste nel verificare l'incidenza dell'intervista di tipo biografico sulla persona intervistata.

In seguito allo svolgimento delle interviste, le assistenti sociali che lavorano al Servizio sociale Moesa, hanno riscontrato dei piccoli cambiamenti nei confronti delle persone che sono state intervistate per il presente lavoro di tesi. In primo luogo, la ricercatrice ha potuto cogliere maggiore apertura dell'utenza nei suoi confronti, ad esempio durante l'attesa di un colloquio con l'assistente sociale di riferimento, alcuni beneficiari hanno iniziato a conversare con la ricercatrice che li ha intervistati, rievocando spesso anche il fatto che ella conosca la loro situazione personale. La ricercatrice ha avuto l'impressione di raccogliere maggiori elementi per sostenere la persona, si tratta in particolare di informazioni che non sono state richieste in modo diretto, come spesso avviene durante la consulenza, ma espresse invece in modo spontaneo, cogliendo ciò che ha maggiore importanza per la persona.

Oltre a queste impressioni avute dalla ricercatrice, al termine di ogni intervista, è stato chiesto all'intervistato come si sentisse dopo aver raccontato la sua storia. Dalle risposte degli intervistati a questa domanda è emerso in primo luogo il sentimento di utilità e in secondo luogo l'importanza di sentirsi considerati, di potersi liberare e sfogare parlando con qualcuno della propria situazione e di come quest'ultima influenzi la propria vita. In generale infatti l'ascolto permette di aumentare il sentimento di valorizzazione di sé, la persona che si racconta, se si sente ascoltata, è inoltre stimolata a continuare il racconto e chiarire il proprio punto di vista. L'ascolto è un mezzo fondamentale per trasmettere *messaggi impliciti di considerazione positiva, di accettazione e di disponibilità* (Kanizsa, 2004). Al contrario invece

il non ascolto genera nelle persone un'immagine svalutata di sé, legata al pensiero che *se non sono degno di essere ascoltato, capito, vuol dire che non valgo molto…* (Kanizsa, 2004)

> *"(…) mi sento alleggerito perché queste cose non le tiri mai fuori tutti i giorni capisci? Perciò anche parlarne con te mi ha fatto bene diciamo (ride)."*[12]

Un intervistato ha anche sottolineato come sia riuscito ad aprirsi grazie al fatto di sapere che la ricercatrice è tenuta al segreto professionale e quindi che tutto ciò che ha raccontato non sarebbe poi stato riportato ad altre persone facendo il suo nome:

> "*Io posso parlare con te di tutto perché quello di cui parliamo rimane qua, però fuori non posso parlare con tutti.*"[13]

Il secondo elemento che è emerso in più di un'intervista è legato al bisogno di sentirsi utile; viene infatti riportata una certa soddisfazione dovuta al fatto di aver potuto aiutare la ricercatrice a svolgere il lavoro di tesi, ma anche alla speranza che la propria testimonianza possa essere utile ad altre persone che vivono la stessa situazione o un'altra situazione difficile:

> "*Forse la mia storia non so, potrà servire a qualcun altro, forse non so, il fatto di non abbattersi che nei momenti peggiori c'è sempre un'uscita, c'è sempre qualcuno che ti darà una mano, di sentirsi comunque fortunati."*[14]

Dagli elementi emersi si può notare come gli interlocutori riconoscano nella modalità dell'intervista biografica, la possibilità di soddisfare alcuni bisogni fondamentali come l'accettazione, l'assenza di pregiudizi, il rispetto reciproco (Maslow, 1954) e il riconoscimento. In un caso in particolare un intervistato ha addirittura chiesto di poter tornare al Servizio sociale per sfogarsi e parlare della sua situazione.

5. Conclusioni

Le norme COSAS (2016) riportano l'articolo 12 della Costituzione federale che prevede che "*chiunque si trovi in una situazione di bisogno e non sia in grado di provvedere a sé stesso ha il diritto di essere aiutato e assistito e di ottenere i mezzi indispensabili per vivere in modo dignitoso"*. Le persone che si trovano *in una situazione di bisogno* non fanno parte di una categoria omogenea, presentano invece caratteristiche molto differenti e specifiche per ogni situazione. Spesso le categorizzazioni, che hanno come scopo la semplificazione della realtà, indicano delle moltitudini di situazioni diverse tra loro, eliminando però la specificità di ognuna di esse (Castel, 2003). Le diversità e specificità possono essere legate ad esempio ai motivi che hanno portato la persona, o il nucleo famigliare, a trovarsi in una situazione di bisogno; oppure al vissuto di ognuna delle persone intervistate che vive in modo differente ed estremamente personale questa condizione di vulnerabilità. Indipendentemente dalla situazione, dal vissuto e dal motivo che porta il nucleo famigliare a chiedere il sostegno dell'assistenza pubblica, il fatto di trovarsi in una condizione di bisogno, per gli individui e i

[12] Allegato 7: intervista 6
[13] Allegato 2: intervista 1
[14] Allegato 5: intervista 4

nuclei famigliari che spesso sono già fragili, significa trovarsi in un momento estremamente delicato della propria vita (Stephani & Grignola Mammoli, 2014). Gli intervistati presentano caratteristiche completamente diverse sul piano dell'età, della formazione, della situazione professionale e famigliare, sul motivo per cui hanno richiesto il sostegno del Servizio sociale e le prestazioni assistenziali e rispetto al vissuto individuale e personale che scaturisce da questa esperienza.

Dalle interviste emerge che il lavoro viene considerato come un elemento di grande importanza nella loro vita. Purtroppo, le esigenze attuali del mercato del lavoro, competitività e concorrenza, insieme alla riduzione delle possibilità di impiego, hanno come conseguenza il fatto che *ormai non vi sia più posto per tutta una serie di persone* (Castel, 2003). In questi casi, l'integrazione sociale e l'inserimento professionale dei beneficiari permetterebbe di prevenire il *rischio di fratture sociali* e di limitare l'aumento dei costi sociali *(criminalità, malattie psichiche, dipendenza finanziaria cronica, ecc.)* (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016).

Gli intervistati hanno espresso chiaramente la loro gratitudine nel poter beneficiare delle prestazioni dell'assistenza pubblica, la quale è vista come una fortuna soprattutto se paragonata alla situazione di altri paesi. Nonostante ciò emergono fortemente dei vissuti negativi in relazione al beneficio delle prestazioni assistenziali. L'assistenza sociale può venir considerata come una *politica di discriminazione positiva*, ovvero che mira a dare un qualcosa in più a chi ha meno, con l'obiettivo di riavvicinarli al resto della popolazione, rischiando però di trasformarsi facilmente in una discriminazione negativa che inserisce le persone in una classificazione che attribuisce uno *status di cittadini di seconda categoria* (Castel, 2003). Per contrastare gli effetti negativi che possono scaturirne, come ad esempio sentimenti di vergogna, stigmatizzazione e vissuti di insicurezza come quelli emersi all'interno delle interviste, potrebbe essere interessante l'introduzione di un reddito di cittadinanza di base che ponga tutte le persone sullo stesso livello eliminando così la categorizzazione a *cittadini di secondo livello.* I bisogni espressi maggiormente dai sei intervistati, sono infatti soprattutto dei bisogni di sicurezza, in primo luogo di tipo occupazionale, ma non solo: emergono bisogni di sicurezza di salute, fisica e mentale e di sicurezza famigliare. Vengono poi espresse delle necessità relative alle categorie superiori di bisogni presenti nella piramide di Maslow come ad esempio l'autostima e l'accettazione (Maslow, 1954). Secondo gli intervistati, raggiungendo l'obiettivo della sicurezza occupazionale, anche le altre sfere della loro vita subirebbero un importante miglioramento di qualità, favorendo così il raggiungimento degli altri bisogni. Per la quasi totalità degli intervistati infatti, il lavoro rappresenta un pilastro fondamentale del benessere individuale, l'assenza di quest'ultimo può quindi avere dei riscontri negativi anche su altri ambiti della vita come ad esempio la partecipazione sociale e il benessere psicofisico. Questo bisogno, così come altri bisogni, differenti per ogni persona, sono mirati ma spesso i tentativi di raggiungimento subiscono dei fallimenti, ogni tentativo fallito diminuisce l'autoefficacia della persona che risulta essere sempre più scoraggiata, con il rischio reale di non riuscire più a mettere in campo alcuna strategia risolutiva.

Sono vari gli ostacoli che portano al non raggiungimento degli obiettivi prefissati. Possiamo citare i fattori ambientali, quali ad esempio la reale scarsità di lavoro sul territorio o per un dato ambito di attività ormai obsoleto, oppure la scarsa formazione. Un altro elemento può essere legato alle varie strategie di coping volte a far fronte alla situazione e messe in campo dalle persone intervistate, queste infatti possono risultare poco funzionali e portare a ripetute

esperienze di fallimento. Un ultimo ostacolo al raggiungimento degli obiettivi fissati è relativo alla visione di sé stessi, al modo in cui ogni persona si percepisce e si descrive all'interno della situazione. Una visione di sé negativa influisce in modo diretto sulle capacità e possibilità di azione, rendendo difficile il raggiungimento di obiettivi come quello della sicurezza occupazionale.

I principali temi emersi nelle interviste, in merito a "misure di integrazione professionale" in senso lato, riguardano le attività di utilità pubblica, il volontariato, le misure di inserimento (in senso stretto), il lavoro di rete e la percezione di sé.
Per quanto riguarda le attività di utilità pubblica, sono emersi tutti quegli elementi, positivi e negativi, che sono stati riscontrati anche all'interno di uno studio condotto in Ticino nel 2014. Se da un lato le attività di utilità pubblica hanno un impatto positivo sulla gestione del tempo, sul sentimento di utilità, sull'allenamento e sviluppo di competenze; dall'altro lato i maggiori sentimenti negativi scaturiti dallo svolgimento di queste attività sono relativi alla mancanza di possibilità di impiego future, al sentimento di venir sfruttati e all'inadeguatezza delle competenze messe in campo (Avilés, Bracci, & Greppi, 2014). Può quindi essere utile coinvolgere maggiormente la persona nell'inserimento in un'attività di utilità pubblica, permettendole ad esempio di fare una scelta tra due o più possibilità oppure consentendo di portare delle idee concrete di attività che possono venir svolte ad esempio all'interno del Comune. Tutto ciò favorisce il sentimento di autoefficacia dell'interessato che viene coinvolto in prima persona. All'occorrenza i Comuni decidono di impiegare le persone in assistenza per alcune ore nei periodi in cui c'è più lavoro, in questi casi sono stati riscontrati degli effetti positivi sulla stima di sé e sull'umore generale dei beneficiari.
In riferimento alle attività di volontariato, è notevole che l'assistenza pubblica consenta di svolgerle, rimborsando le eventuali spese ad essa collegate. Si tratta di un'opportunità che dovrebbe venir sfruttata più spesso in quanto, come confermato da diversi studi, il volontariato *fornisce la possibilità di fare, nello stesso tempo, il bene degli altri, della società e di sé stessi* (Snyder & Omoto, 2005). Queste attività permettono di sperimentare gli effetti positivi di un'occupazione remunerata e possono essere molto utili soprattutto per quelle persone che sono escluse dal mercato del lavoro da diverso tempo, avendo così la possibilità di inserirsi in un contesto diverso da quello abituale, sperimentando le proprie competenze e conoscenze ed allenandole. Il volontariato inoltre permette di sviluppare maggiore autostima e ottimismo, maggiore soddisfazione della vita e di ampliare la propria rete sociale (Romano & Todaro, 2010).
È di fondamentale rilevanza e attualità il tema relativo alle misure di integrazione e reinserimento sociale, ma soprattutto professionale. Le misure di inserimento professionale sono un tema che è attualmente in discussione all'interno del Servizio sociale cantonale dei Grigioni. L'obiettivo del sostegno sociale è infatti quello di favorire il reinserimento professionale così da limitare i costi sociali generati dal versamento delle prestazioni assistenziali. Sembrerebbe quindi necessario aumentare gli strumenti volti al reinserimento professionale delle persone a beneficio dell'assistenza pubblica. Dal presente lavoro di tesi emerge un forte bisogno, in particolare nella regione Moesa, di questo tipo di misure. Va inoltre sottolineato che a lungo termine questo tipo di investimenti ripagano permettendo una *diminuzione dei costi nell'ambito del sostegno sociale (grazie all'aumento dell'autonomia economica dei beneficiari), garanzia della pace sociale, riduzione delle tensioni inutili e*

costose (lavoro in nero, criminalità, ghettizzazione, aumento delle malattie psicosomatiche e psichiche e così via) (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016).
Per quanto riguarda il lavoro di rete, quando sono coinvolti degli altri professionisti, è fondamentale collaborare e tenersi aggiornati su qualsiasi evoluzione della situazione. Può anche essere funzionale coinvolgere dei professionisti che ancora non conoscono la situazione. Un esempio concreto riguarda l'intervento svolto con un intervistato, in questo caso insieme alla persona è stato preso contatto con un consulente dell'ufficio invalidità con l'obiettivo di verificare le possibilità presenti e mantenendo poi il contatto nel tempo.

Dalle interviste è emerso come anche la collaborazione con i Comuni, quali enti che erogano le prestazioni finanziarie, possa essere molto importante. La collaborazione tra Comuni, Servizio sociale e individui coinvolti, in questo senso, ha come obiettivo quello di migliorare la condizione dei beneficiari, prendendo in esame e discutendo insieme la sua particolare situazione e cercando delle soluzioni che possano essere individualizzate e che abbiano come obiettivo finale quello dell'inserimento duraturo nel mercato del lavoro. Per il raggiungimento di questo obiettivo potrebbe essere utile implementare una strategia di inserimento a livello intercomunale, così da poter trovare la soluzione più adatta possibile per ogni persona.
L'ultimo elemento emerso, non per importanza, riguarda la visione che ognuno ha di sé. Quest'ultima può essere condizionata da molti fattori, come ad esempio la stigmatizzazione, e può portare ad una riduzione della stima di sé, ad un impoverimento delle risorse e della capacità di reagire di fronte alle difficoltà di un periodo tanto delicato (Corna, Sibillio, & Albanesi, 2015). È quindi importante che l'assistente sociale sappia sostenere la persona nel suo percorso di cambiamento. È necessario evitare di soffermarsi solo su quelle caratteristiche che limitano la persona, cercando piuttosto di valorizzare le sue competenze ed abilità e lavorando in un'ottica di empowerment.

I molti ed interessanti spunti emersi dalle interviste stanno a dimostrare quanto l'individualizzazione degli interventi sia un pilastro fondamentale del lavoro di un assistente sociale. Ogni persona intervistata, seppur classificata dal Servizio sociale come facente parte della categoria delle persone che beneficiano delle prestazioni dell'assistenza pubblica, ha dimostrato di avere bisogni diversi, di utilizzare strategie risolutive differenti e di necessitare un intervento che sia il più possibile individualizzato. Sono infatti proprio *l'unicità e l'irripetibilità* di ognuna delle persone intervistate e delle loro storie a rendere necessario un intervento che consideri le *particolarità e specificità* di ogni utente (Campanini, 2013). All'interno delle norme COSAS, l'individualizzazione è considerata come uno dei principi del sostegno sociale, in questo caso riguarda soprattutto il fatto che le prestazioni debbano essere adeguate alla situazione specifica del beneficiario a livello finanziario, perseguendo sia gli obiettivi della persona, sia quelli del sostegno sociale (Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale, 2016). Fondamentale che l'intervento dell'assistente sociale oltre ad osservare i bisogni della persona, sappia considerare anche le sue risorse. In questo senso è importante lavorare in una prospettiva di resilienza ed empowerment, *potenziando le risorse ancora disponibili, favorendo lo sviluppo di quelle latenti e aiutando la persona a "riconnettersi" con un ambiente (fisico, mentale, temporale, spaziale) che temporaneamente ha dovuto abbandonare* (Cyrulinik & Malaguti, 2005). Spesso infatti le persone che si trovano in queste situazioni di bisogno, rischiano di sperimentare delle esperienze di esclusione e

marginalizzazione sociale. Lavorare in un'ottica di empowerment in contesti di marginalità, secondo Corna, Sibilio e Albanesi (2015) significa prima di tutto dar voce e dar valore alle persone e alle loro storie, permettendo così la rielaborazione, l'attribuzione di nuovi significati alle esperienze sperimentate e la consapevolizzazione delle proprie capacità e potenzialità. In secondo luogo significa restituire potere alla persona e stimolarla all'azione sociale con l'obiettivo del cambiamento (Corna, Sibillio, & Albanesi, 2015). Ciò può venir messo in atto riconoscendo e promuovendo le capacità e le competenze della persona e attivando tutta una serie di risorse, professionali e non, che vadano a sostegno del percorso risolutivo e di cambiamento (Disperati, Gaboardi, & Santinello, 2015).

Di fondamentale importanza è emerso essere l'ascolto come componente dell'intervento dell'assistente sociale. Agli intervistati è stato chiesto come si sentissero dopo il termine dell'intervista biografica ed è emerso che il fatto di sentirsi ascoltati genera dei sentimenti positivi di accettazione e comprensione, sembra inoltre comportare un incremento del sentimento di utilità della persona intervistata che spesso sperimenta dei vissuti di inutilità dovuti ad esempio al fatto di non svolgere un'attività professionale che permetta di far fronte al sostentamento del nucleo famigliare. L'ascolto ha quindi dei risvolti positivi, anche se non accompagnato da un riscontro di tipo verbale, come nel caso dell'intervista biografica in cui l'ascolto può dunque venir considerato come il riscontro rivolto alla persona intervistata. Questo porta a riflettere sull'importanza di potersi prendere il tempo di ascoltare la persona senza dover per forza agire sin da subito. In questo modo l'assistente sociale si costruisce la possibilità di raccogliere il maggior numero di informazioni possibile, di cogliere gli elementi ritenuti rilevanti dall'interessato e di poter quindi pensare e costruire con la persona un intervento che sia adeguato alla sua situazione. Non va dimenticato il fatto che l'idea e l'esperienza che l'altro ha nei confronti del suo stato può differire dalla nostra, l'ascolto permette quindi di comprendere al meglio la persona senza limitarsi a vederla solo all'interno del nostro schema di riferimento ma cercando invece di orientarci nello schema dell'altro, fornendo così un intervento il più completo possibile (Campanini, 2013).

Dalle interviste emerge che alcune persone si sono rivolte al Servizio sociale Moesa solo per la richiesta di prestazioni dell'assistenza sociale, hanno però poi trovato un certo supporto nell'assistente sociale e spesso sono emerse altre difficoltà oltre a quelle legate alla precarietà finanziaria. Il fatto che chiunque necessiti di richiedere le prestazioni dell'assistenza pubblica debba obbligatoriamente presentarsi presso il Servizio sociale, può essere considerata come un'opportunità per le persone che si trovano in questa situazione. Poter svolgere degli interventi completi richiede però molto tempo e spesso durante i colloqui quest'ultimo viene utilizzato per discutere questioni finanziarie relative alla richiesta di assistenza o al foglio di calcolo mensile, rischiando così di tralasciare altre componenti significative per la persona. Un ulteriore nodo critico emerso dal presente lavoro di tesi, riguarda la scarsità di misure di inserimento professionale presenti sul territorio e il fatto che quest'ultime vengano prese in considerazione solo raramente.

Per concludere è parso fondamentale evidenziare l'importanza di mettere la persona e il suo vissuto al centro del suo progetto di accompagnamento, l'assistente sociale lavora infatti con persone e non su dossier.

Bibliografia

Avilés, G., Bracci, A., & Greppi, S. (2014). Programmi di occupazioone temporanea per beneficiari dell'aiuto sociale. Un approfondimento sull'impatto delle attività di utilità pubblica. *Dati - Statistiche e società*, 24-33.

Bandura, A. (2000). *Autoefficacia. Teorie e applicazioni.* Trento: Erickson.

Bichi, R. (2002). *L'intervista biografica. Una proposta metodologica.* Milano: Vita e pensiero.

Bordieu, P. (1980). *Le capital social - notes provisoires.*

Brughelli, M., & Gonzalez, O. (2014). Carenza di lavoro tra i giovani ticinesi. *Dati - statistiche e società*, 4-17.

Bruzzone, D. (2016). Esiste un diritto alla speranza? *Rivista per le Medical Humanities (rMH)*.

Buggiani, C., Castagnoli, S., & Giaccherini, S. (2009). Riduzione dello stigma e promozione dell'empowerment nella salute mentale. Un indagine qualitativa. *Psicologia di comunità*, 23-35.

Bush, R. B., & Folgher, J. (2009). *La promessa della mediazione.* Firenze: Vallecchi.

Caldelli, A., Gentili, F., & Giusti, S. (2005). *Oggi vado volontario. Il volontariato come strumento di empowerment individuale e sociale.* Trento: Erickson.

Campanini, A. (2013). *Nuovo dizionario di servizio sociale.* Roma: Carocci.

Cantor, N., & Sanderson, C. A. (1999). *Life task partecipation and well-being: a longitudinal study.*

Castel, R. (2003). Le insidie dell'esclusione. *Assistenza sociale*, 193-207.

Compas, B. E., Connor-Smith, J. K., Seltzman, H., Harding Thomsen, A., & Wadsworth, M. E. (2001). Coping with stress during childhood and adolescence: problems, progress, and potential in theory and research. *Psychological bulletin*, 87-127.

Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale. (2016). *Norme COSAS*. Tratto da https://norme.cosas.ch/

Corna, D., Sibillio, E., & Albanesi, C. (2015). Dalla marginalità verso l'empowerment: le famiglie di Bolognaland. *Psicologia di comunità*, 41-55.

Cyrulinik, B., & Malaguti, E. (2005). *Costruire la resilienza.* Erickson.

Dipartimento della sanità e della socialità. (2017). Sostegno sociale in Ticino.

Dipendenze Svizzera. (2016). L'alcol è un problema? Losanna.

Disperati, F., Gaboardi, M., & Santinello, M. (2015). Povertà e marginalità: quali strategie in tempi di crisi? *Psicologia di comunità*, 11-22.

Domenighetti, G., Fahrländer, A., & Clivio, L. (2007). *Effetti della disoccupazione sullo stato di salute.* Bellinzona.

Fergusson, D., Hoorwood, L. J., & Woodward, L. J. (2001). Unemployment and psychosocial adjustment in young adults: causation or selection? *Social sciencie and medicine*.

Gangeri, L. (2013). La scelta di volontariato. *Manuale del volontariato in oncologia*, 25-30.

Gius, E. (2007). Chi opera il cambiamento è sempre la relazione. *Animazione sociale*, 89-91.

Greppi, S., Bignami, F., Cannata, M., Cavadini, P., Corboud, F., Lepori Sergi, A., . . . Vanini, S. (2017). *Lavoro gratuito o poco remunerato nella nuova grande trasformazione. .* Manno: SUPSI.

Kanizsa, S. (2004). Ascoltare, udire, sentire. *Adultità*, 104-114.

Lega svizzera contro il reumatismo. (2018). *Fibromialgia*. Tratto da Reumatismo.ch: https://www.reumatismo.ch

Lepori, A., & Marazzi, C. (2012). La salute del lavoro. *Rivista per le Medical Humanities (rMH)*.

Lodigiani, R. (2010). I nuovi termini della socializzazione (alla cittadinanza) lavorativa. *Sociologia del lavoro*, 59-73.

Lonardi, C. (2011). Diseguaglianze sociali di salute: lo stigma. 114-134.

Losa, F. B., & Soldini, E. (2006). *Working but poor in Ticino. Analisi statistica sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro del 2003.* Bellinzona.

Maffei, P. (2016). Demoralizzazione e depressione in relazione al concetto di limite. *Rivista per le Medical Humanities (rMH)*.

Malaguti, E. (2003). È possibile educare alla resilienza? *Animazione sociale*, 65-74.

Mancionetti, J., Calvo, S., & Casabianca, E. (2017). *A 20 anni in assistenza. I percorsi di vita dei giovani ticinesi a beneficio di aiuto sociale.* Locarno.

Marazzi, C., Greppi, S., & Soldini, E. (2007). *Nuovi bisogni. Nuovo welfare.* Manno.

Maslow, A. (1954). *Piramide dei bisogni.*

Orientamento.ch. (2018). *Il sistema educativo svizzero*. Tratto da Orientamento.ch: https://www.orientamento.ch

Rogers, C. (1970). *La terapia centrata sul cliente.* Firenze: Psycho di G. Martinelli.

Romano, F., & Todaro, O. M. (2010). Le ragioni del volontariato: dare o ricevere? *Psicologia di comunità*, 139-143.

Siza, R. (2009). La povertà delle classi medie e dei "ceti popolari". *Sociologia e politiche sociali*, 25-52.

Skinner, E., Edge, K., Altman, J., & Sherwood, H. (2003). Searching for the structure of coping: a review and critique of category systems for classifying ways of coping. *Psychological Bulletin*, 216-269.

Snyder, M., & Omoto, A. M. (2005). Fare il bene di se stessi e della società. Il volontariato e la psicologia della partecipazione. *Psicologia di comunità*, 119-134.

Steca, P., Dotti, F., Parisi, I., & Lupinetti, C. (2006). Il ruolo delle relazioni interpersonali nella promozione del benessere della persona. *Psicologia della salute*, 111-131.

Steca, P., Parisi, I., Greco, A., & Pozzi, R. (2009). Obiettivi di vita, valori personali e benessere: uno studio empirico. *Psicologia della salute*, 5-21.

Stephani, E., & Grignola Mammoli, S. (2014). L'assistenza sociale, tra lavoro ed esclusione. Un'analisi per qualificare oltre che quantificare. *Dati - Statistiche e società*.

Tramma, S. (2008). *L'educatore imperfetto. senso e complessità del lavoro educativo.* Roma: Carocci.

Ufficio del servizio sociale. (2018). *Sozialhilfe Handbuch / Empfehlungen – Inhalt* . Tratto da www.gr.ch: https://www.gr.ch/DE/institutionen/verwaltung/dvs/soa/beratung/sozialhilfe-handbuch

Ufficio federale di statistica (UST). (2017). Beneficiari dell'aiuto sociale in Svizzera 2016.

Vender, S. (2005). Stigma interiorizzato e vergogna. *La stigmatizzazione. Dal pregiudizio alla cura della malattia mentale.*, 223-243.

Volontariato.ch. (2007). Attività di volontariato per i disoccupati. Manuale ad uso degli uffici di collocamento e delle organizzazioni di volontariato.

Zaccaria, D. (2012). La disoccupazione dei lavoratori ultracinquantenni in Europa: fattori di rischio e probabilità di uscita. *Sociologia del lavoro*, 39-52.

Zini, M. T., & Miodini, S. (2015). *Il colloquio di aiuto. Teoria e pratica nel servizio sociale.* Roma: Carocci Faber.

Allegati

Allegato 1
Traccia dell'intervista biografica…….. 1

Allegato 2
Trascrizione intervista 1…… 2

Allegato 3
Trascrizione intervista 2…… 13

Allegato 4
Trascrizione intervista 3……..... 22

Allegato 5
Trascrizione intervista 4…… 32

Allegato 6
Trascrizione intervista 5…… 44

Allegato 7
Trascrizione intervista 6…… 57

Allegato 8
Volantino Servizio sociale Moesa …..…… 68

Allegato 1: Traccia dell'intervista biografica

1. INTRODUZIONE
   - Come sai sto facendo il mio lavoro di tesi e sto raccogliendo alcune storie di persone in assistenza.
   - Non ti farò delle domande specifiche e dirette, ti chiederò al massimo di approfondire o spiegare delle cose che mi dici.
   - Non c'è qualcosa in particolare che cerco, tutto quello che mi dirai mi interessa.
   - Ti ricordo che l'intervista è anonima.

2. STIMOLO INIZIALE
   - Vorrei che mi parlassi di questo periodo della tua vita in cui benefici delle prestazioni dell'assistenza, puoi partire da dove preferisci tu.

3. DURANTE L'INTERVISTA
   - TEMI:
     - Situazione formativa, professionale ed economica
     - Visione di sé, vissuto esperienziale, strategie di coping
     - Situazione relazionale e famigliare
     - Rapporto con enti, servizi e professionisti
   - Interventi/domande:
     - Prima hai accennato a… me ne vuoi parlare?
     - Se parla di un servizio: come funziona?
     - Mi vuoi parlare un po' di…?
     - Come mai secondo te…?
     - Ci pensi a …?
     - Che idea hai di …? Cosa ne pensi di…?
     - Credo di non aver capito bene, cosa intendi con …?
     - Se non ho capito male mi hai detto che …?
     - Come? Perché? …
     - Vedi libro sull'intervista biografica
   - Alla fine: fare domande dirette per sondare le zone grigie non emerse durante l'intervista

4. DOMANDA FINALE
   - Prima di concludere vorrei farti un'ultima domanda: come ti senti dopo questa intervista, dopo aver raccontato la tua storia?

5. RINGRAZIAMENTI

Allegato 2: Trascrizione intervista 1

L'intervistato

- Età: 40 anni
- Nucleo famigliare: vive con la moglie e tre figli minorenni
- Origine: Turchia
- In assistenza da: circa un anno
- Setting: ufficio Servizio sociale Moesa
- Data intervista: venerdì 25 maggio 2018

Intervista

R: "Sai che sto facendo un lavoro di tesi per terminare la scuola e sto raccogliendo un po' le storie delle persone in assistenza. Io non ti farò delle domande specifiche, non ho una lista di domande già pronte, perché ti chiederò di parlarmi tu di quello che pensi che sia importante, io magari ti farò delle domande per approfondire, per capire cosa ne pensi. Non c'è qualcosa in particolare che cerco ma tutto quello che mi porterai tu mi interessa"

I: "Si per me anche questo va bene."

R: "Ti ricordo anche che è tutto anonimo quindi non metterò il tuo nome nella tesi."

I: "Si, va bene."

R: "Vorrei che mi parlassi un po'di questo periodo della tua vita in cui stai beneficiando delle prestazioni dell'assistenza."

I: "Ho 40 anni, la entrata in assistenza è da quasi un anno. Quel periodo per me è stato molto molto difficile per vivere, per la mia famiglia. Siamo un po'… vergogna diciamo, non vergogna ma ci sentiamo tristi, no? Dopo, mai avuto una cosa del genere, sono da 18 anni qua (in CH), mai avuto un problema così. Anche per me è difficile arrivare qua a chiedere soldi per tutti, per la famiglia e anche per me è un po'… come diciamo in italiano… mi sento vergogna diciamo e non ho mai avuto una cosa del genere perché io ho iniziato a lavorare da quando ero piccolo a 8 anni, ho sempre lavorato da solo, lavoravo e sempre prendevo soldi per prendere vestiti, scarpe e così no… ho un'abitudine di vivere libero però adesso sono un po'… viviamo però non è come prima. Tolto tante cose eh… non lo so così…"

R: "Mi parlavi della vergogna…"

I: "Si… io sono turco, lo sai… anche se sono naturalizzato… io sono turco e per arrivare a chiedere qua… per me è veramente difficile. Mi vergogno per voi, ma anche per famiglia no… non riesci a portare i soldi a casa, ogni tanto ho anche avuto problemi con la figlia grande: voglio comprare questo, voglio comprare quello… e io dico non posso quest'anno,

non lo so… lo sai non è facile. La moglie è anche triste ma i figli fanno un po' diciamo di più. Perché loro hanno paura anche che esce che noi viviamo con l'assistenza a scuola e così, loro ancora più… paura diciamo. E io ho detto questa è la possibilità, non c'è lavoro possiamo chiedere aiuto per tutti… no? Per svizzeri ma anche per stranieri, per tutti, non solo per noi. Gli spiego però… Gli spiego un po' a mia famiglia però i bambini sempre… quello che dico io entra di qua ed esce di la… dopo… anche per entrare qua e passare da tutta la gente… mi sento male dico la verità: entro apro la porta e per arrivare fino a qua, dico la verità mi vergogno… non lo so…"

R: "Da quello che mi dici mi sembra di capire che il lavoro per te è molto importante…"

I: "Si, per me è importante, io ho sempre lavorato anche qua (in CH), non ho chiesto nessun aiuto, ho sempre fatto quello che riuscivo, ho fatto da solo. Ho fatto famiglia, ho fatto tre figli e ho fatto tutto. Però adesso c'è crisi per il lavoro e non c'è posto"

R: "Avresti voglia di spiegarmi cosa è successo con il tuo lavoro?"

I: "Io lavoravo alla XX, la ditta è andata in fallimento e dopo quel periodo io ho avuto un po' di problemi alla schiena, ho fatto un'operazione e così. Adesso sto cercando un lavoro leggero ma non riesco a trovarlo, perché un lavoro pesante adesso non lo posso fare, per la mia salute diciamo. Però trovare un lavoro leggero è difficile. È così, anche io, se c'è la possibilità io voglio uscire di qua, dico la verità, però vediamo. Mando lettere e vado personalmente in posti di lavoro di operaio: sempre pieno, loro non hanno bisogno, sempre poco lavoro e come riesco io a trovare? Non è come prima, dieci anni fa, lavoravo in una ditta e non mi piaceva, vado da un'altra e loro subito: va bene vieni. Adesso non è così, niente. Vado qui, vado la, chiedo a miei amici, anche loro aiutano tanto, ma anche loro la ditta ha poco lavoro e non possono prendere."

R: "Come la vivi questa cosa?"

I: "È una… per me non va bene, io penso anche all'altro operaio, all'altro che vive qua, è uguale per chi cerca lavoro. Persone sempre in disoccupazione e non trovano niente. Lavoro non c'è, dico la verità. La disoccupazione… anche quando ho fatto la disoccupazione guarda… sono andato in tanti posti, ho fatto stage, ho provato tanti posti, solo per imparare il lavoro e… ho fatto tanto ma non c'è posto anche lì. Prendono per provare tre settimane a lavorare gratis, per loro va bene ma quando hai finito le tre settimane poi non c'è posto, hai capito? Però quelle tre settimane tu hai lavorato sempre gratis, diciamo non gratis perché io prendo la disoccupazione però per la ditta arrivano operai gratis. Ho fatto cinque ditte così con la disoccupazione. Loro mi hanno anche mandato a un programma a Rivera se non mi sbaglio, tipo un corso se non mi sbaglio e loro… a Bellinzona scusa… io andavo li e prima ho imparato a scrivere lettere per cercare un posto di lavoro, no? Dopo a Bellinzona c'è una signora gentile che sempre mi aiutava, guarda questa settimana per esempio muratore guardiamo tutte le ditte, non ho mai fatto il muratore però facciamo per esempio… lei mi dice guarda c'è questo posto, lei chiama per me, mi prende un appuntamento, viene con me,

sempre andiamo a parlare, loro dicono va bene tre settimane per fare stage. Va bene io vado, per tre settimane faccio, tutto apposto. Anche loro alla fine delle tre settimane ti danno delle note diciamo come è andata, tutto migliore, ho a casa il foglio però alla fine… alla fine è sempre: adesso ho poco lavoro, non ho bisogno. È sempre così, ho anche fatto tre settimane qua in Mesolcina alla ditta XX e sempre la stessa cosa. È così, non lo so R. dove trovo lavoro. Veramente in questo periodo io vedo che è impossibile trovare un posto di lavoro, davvero difficile. In quel periodo ho avuto il problema alla schiena, ho fatto un intervento e quello è stato il periodo peggiore per me: ho fatto operazione, dopo ho perso il lavoro, dopo sono entrato in disoccupazione e poi assistenza. Lo sai, anche psicologicamente, mi ha fatto un po'… boh sono ancora in piedi grazie a Dio ma ho veramente passato un tempo brutto, brutto. Adesso c'è ancora il problema alla schiena, ho sempre lavorato anche sotto il brutto tempo, con la pioggia magari un mese. Ogni tanto vado dal dottore a fare una puntura forte, adesso ho anche un problema alla cervicale e ho fatto l'infiltrazione e forse quello sembrava già passato, ma poi ha ricominciato anche a farmi male il braccio, ho chiamato il dottore ma mi ha detto che è ancora presto e dobbiamo aspettare, devo aspettare almeno tre mesi ma non basta, lui vuole operarmi. Perché secondo me tutto arriva dallo stress…"

R: "Mi parlavi di questo periodo in cui hai avuto l'operazione, hai perso il lavoro, …"

I: "Si, mi ha stressato, tutto va sotto sopra, no? Io penso che se magari non avevo questi dolori alla schiena avevo già trovato lavoro, quello è sicuro al 100% perché io ho sempre fatto lavori pesanti, andavo anche a lavorare in montagna senza problemi. Però con questa salute non posso… per lavorare in queste ditte XX, potrei entrare ma con questa salute non posso farlo, non posso dire a loro che vado a lavorare però un giorno o due sono in malattia, non va bene perché io conosco tutti qua. Per quello la salute… io voglio la mia salute prima e dopo vado a lavorare, veramente è meglio lavorare, io non sono abituato a rimanere a casa così, divento scemo. Sempre a litigare tutto il giorno con la moglie adesso… perché anche lei ha ragione: io cosa faccio? Vado a cercare lavoro, vado dappertutto fuori in 5/6 ditte, non riesco a trovare lavoro e poi torno a casa… dove vado? Non posso aspettare fuori fino alla sera, poi sai lei hai un sistema per pulire la casa, dopo anche lei non è abituata che io sono sempre a casa, lo sai? Sono iniziati un po' anche i problemi in famiglia, ti dico la verità, adesso è meglio trovare un posto di lavoro e mettere tutto come prima."

R: "Sono cambiate anche le vostre abitudini in questo periodo?"

I: "Si, si davvero tanto. Dico la verità, in questo periodo ho problemi anche con mia moglie perché io sono nervoso, anche lei è nervosa diciamo no? Non è che uno se è tranquillo riesce a parlare… tutti e due nervosi e diventa sempre peggio no? Hai capito? Questo per me… non lo so… per la famiglia anche, per il futuro… se continua così io non la vedo tanto bene. Magari la moglie mi dice io non voglio più… non lo so mi dice vai fuori di casa, e io cosa faccio? Ha ragione lei, perché io non riesco a lavorare e divento nervoso, vado in tutto il Ticino e qua, chiedo agli amici e quando torno a casa sono stressato e pieno di pensieri, dopo mia moglie tranquilla mi chiede qualcosa ma io con questa testa sai… magari rispondo

un po' male, non lo so… anche lei poverina, io non voglio farlo, con il cuore non vorrei però psicologicamente sono sotto stress adesso, sono veramente sotto stress. La moglie mi dice di andare da quel dottore… lo psicologo, ma io non voglio andare lì, io non voglio. Adesso sto cercando lavoro, ho cinquantamila cose. Andare dallo psicologo io… mi sento un po' di… non so: paura diciamo no? Anche per i miei figli, che mi dicono anche tu sei diventato "scemo" no? Non voglio… io sono preoccupato veramente solo per la famiglia. Io adesso se fossi solo me ne sarei andato via subito da qua, non avrei aspettato nemmeno un po'. Tornerei in Turchia perché io non sono abituato a vivere così. Se fossi solo andrei via subito, però la moglie, i figli… i figli sono cresciuti qua e anche la moglie… però veramente io da solo cosa farei qua, senza lavoro. Prenderei quello che ho e me ne vado a vivere in Turchia. Però con i bambini è difficile, loro non vogliono andare, sono cresciuti qua, hanno amici, questa è la loro casa. Per loro è buono restare qua, sono cresciuti qua e della Turchia non sanno niente, parlano turco quello si, però non è… diciamo non è come qua che posso lasciarli andare a scuola da soli e andare in giro, la Turchia è un altro mondo. Devi aprire di più gli occhi, chi è nato li impara da solo, però non è come qua che vivi libero, magari vanno la ed è tutta un'altra cosa, è pericoloso per loro. Se io vado so come vivere, chi mi vuole fregare, chi mi vuole aiutare. Però loro che sono cresciuti qui non hanno imparato quelle cose, non so…"

R: "Tu come ti senti adesso per questa situazione?"

I: "Io sono triste, veramente… io non lo so, ogni tanto voglio piangere… adesso non sto bene. (Piange…) Si qua mi aiutano tutti, diciamo l'assistente sociale mi aiuta con tutto, a scrivere lettere e tutto ma per me prendere soldi per me è un po'… difficile. L'assistente sociale con qualsiasi problema che ho avuto mi ha sempre aiutato, sempre per farmi stare tranquillo, lei per me è brava. Ogni tanto facciamo anche dei litigi ma quello è normale, ci vuole anche questo ogni tanto, lei dice no e io dico si… ma lei mi ha sempre aiutato. Devi sempre dire quello che è giusto e lei mi ha sempre aiutato. Per fortuna c'è il vostro servizio, io penso: se non ci fosse… non potevo pagare l'affitto, comprare da mangiare, sarebbe stato peggio, no? Dopo penso anche a questo e mi dico: grazie a Dio c'è l'assistenza e il servizio sociale. Anche parlare con i figli, spiegare è difficile, loro mi dicono: vai a trovare un lavoro come prima, loro pensano solo a questo, non guardano se c'è la mia salute, se io non posso lavorare come prima, gli dico che sto cercando un lavoro leggero e loro mi dicono: ma no vai a cercare un lavoro come prima in montagna. Anche per quello ci sono problemi, loro sono ancora piccoli, no? La piccola ha sei anni, poi una dodici e una sedici. La figlia grande un po' capisce ma a quell'età… voglio fare questo, voglio quello, voglio comprare, voglio marca, voglio andare in vacanza… lo sai? Io ho già parlato e spiegato, non possiamo fare quello che mi chiede lei, facciamo quello che riesco, vediamo insieme e poi dico se si o no. Lei non è male, però adesso sta cercando anche un posto di apprendistato e anche lei non lo trova, c'è anche questo. Andiamo in tutto il Ticino, Bellinzona, Lugano, … non c'è posto neanche per lei, lascia perdere a me… è importante per mia figlia, per andare a scuola, non c'è posto ed è strano qua in Svizzera, è diventato veramente troppo difficile per andare avanti. Ha provato a fare la farmacista, va bene ma non c'è posto allora ha lasciato. Dopo ha fatto contabilità e adesso sto cercando ancora però non è arrivato ancora niente. Come infermiera, sai nelle

case anziani, siamo andati da Mesocco a Biasca, sai case anziani, siamo andati personalmente, ho portato io mia figlia, lei si presentava da sola… ma non c'è posto, incredibile… casa anziani dicono che hanno più bisogno, c'è più lavoro ma non c'è posto per lei. Le ho detto a mia figlia, vedi come fai fatica anche tu… Dopo penso a me, io non ho il diploma, sono arrivato qua tipo da 25 anni e per me è sempre più duro, è questo il mio pensiero. Ho fatto un giro per mia figlia e non ho trovato niente e lei ha tutto in ordine, a scuola non è super ma diciamo che va bene, sono andato con lei e loro prendono il curriculum, fanno sapere e poi a casa arriva la lettera: siamo completi, non c'è posto, non cerchiamo apprendisti. Dove fa quella poverina una scuola? È una cosa in più che mi stressa. Anche io cerco lavoro, sono sempre in giro durante il giorno, vado dove vedo una ditta che fanno piccoli lavori come manovale e così e dico: scusi io sto cercando lavoro come operaio, porto il curriculum e lo lascio. Alcuni mi dicono subito siamo completi, non cerchiamo, altri dicono che guardano e fanno sapere: si arriva la mail o lettera ma è sempre negativo. E io non è che sono operaio manovale e vado a cercare come dottore no? Operaio, vado sempre al posto giusto: metalmeccanico, pulizie, la ditta è sempre di quelle in cui si lavora con le mani. Però veramente R. questo periodo per me e per la mia famiglia è troppo difficile. Anche i miei genitori in Turchia e sono tre anni che non li vedo, anche questo è un problema, anche loro sono vecchi e ogni tanto la mamma chiama che ha dolori, da poco ha fatto un'operazione e io non posso andare neanche lì… hai capito? Sono tante cose per me che non vanno… Quando lavoravo dicevo alla ditta: vado una settimana in Turchia, e loro mi dicevano che va bene, di andare. Prendevo l'aereo e andavo. Così invece è difficile per me perché qui prendo abbastanza soldi per vivere ma non ci sono 100.00 fr in più che rimangono, se chiedo all'assistente sociale di andare una settimana in Turchia non mi dice di no, sicuro mi lascia. Ma per comprare il biglietto per andare li? Non riesco a risparmiare, non ci sono soldi per fare queste cose. Andiamo avanti mese per mese, arriviamo pari pari o ogni tanto andiamo giù… Così è la mia vita. Adesso il mio pensiero è prima alla salute, vado dai dottori e faccio tutto, ma ancora cerco lavoro eh! Magari leggero, un piccolo lavoro senza alzare troppo peso, sto cercando ma non ho trovato niente…"

R: "Secondo te qual è il motivo?"

I: "Secondo me prima di tutto qua prendono tanti italiani, frontalieri, arrivano qua perché la ditta li paga poco: per un italiano 2'800.00-3'000.00 va bene, subito firma. Chi abita qua… con questi soldi non può vivere e anche se accetta non prendono perché loro sanno che devono pagare di più, per quello. Poi un'altra cosa è che davvero nelle fabbriche, nelle ditte c'è un po' meno lavoro, non lavorano forte e quando dicono che c'è poco lavoro… è vero eh! L'economia, anche in Svizzera non è tanto cresciuta, c'è metalcostruzione un po' qua e un po' là ma… solo l'edilizia vedo che fanno tante case, fanno tanto, vedo solo crescere tante case, ma per entrare li… è tutto lavoro pesante. Io mando anche lì come manovale o per fare piccoli lavori ma non ho mai una risposta positiva. Io secondo me faccio più possibile. Ad esempio loro parlano di timbri: io faccio otto timbri ma poi vado a più ditte, faccio altre lettere, vado ancora a dire agli amici e persone che conosco per ricordare che sono senza lavoro e se hanno un lavoro per me… tutti i mesi faccio così. Però anche loro (gli amici) sanno che la mia salute è così e chiedono come penso di entrare in queste ditte, anche loro

non possono aiutarmi. Anche loro hanno paura di sporcare il loro nome, ad esempio un mio paesano, o mio cugino, mi portano in una ditta, ad esempio… io devo lavorare li e non posso stare sempre in malattia, perché così io sporco il mio nome e anche quello di chi mi ha portato. Io devo guardare anche questo, perché per noi la parola è importante! Io dicono una cosa, sempre la faccio, devo farlo, sono sempre cresciuto così. Se qualcuno mi dice di fare e io dico va bene, poi io devo farlo. Anche se loro mi dicono che ho il mio problema di salute, se mi portano in una ditta però tu non riesci a fare questo lavoro, perché è pesante, io non posso dire che lo faccio, lavoro un mese e poi vado in malattia o mi danno la disdetta… non lo so… ”

R: “Mi parlavi dell’immagine che gli altri hanno di te, avresti voglia di spiegarmi meglio cosa ne pensi?”

I: “È brutto questo, loro quando mi vedono parlano bene di me, però quando mi vedono fuori da lontano parlano male. Dicono: quel lazzarone non fa un… scusa… non fa un cazzo tutto il giorno, va in giro… io invece vado a cercar lavoro e pensano che io vado in giro. Hai capito? È anche questo, perché io lo so che non vado in giro, ma uno sempre parla di me agli altri. Io parlo per me, ma questa è una brutta cosa perché ad esempio adesso sono a casa e vado a prendere mia figlia all’asilo e intanto vado a camminare, tutta la gente mi guarda male, dicono questo qui cosa fa qua e mi guardano così (dall’alto al basso). Vedi, è brutto così, io non posso girare nel mio paese perché dopo divento più nervoso. Ad esempio c’è un tipo seduto tutto il giorno al bar e tutto il giorno drink drink, beve birra e parla male di tutta la gente, prima guarda te stesso, la tua vita, anche tu sei tutto il giorno seduto a bere non so quante birre però parli sempre male della gente. Io questa cosa non la capisco. Hai capito? Io una volta sono andato a bere un caffè nel mio paese e ho sentito qualche signora vicino a me che chi passa parlano: lazzarone ancora passa, guarda questo non fa un cazzo tutto il giorno, questo così, … Ma tu lo sai cosa fa tutto il giorno lui? Magari va in cento ditte per cercare lavoro, hai capito? Per questo io non posso dire a uno che vedo tu sei un lazzarone, magari ha lavorato di notte, come lo sai? Giusto o no? C’è sempre un ambiente un po’ pericoloso e in questo paese più che negli altri della Mesolcina. È peggio perché… io ho un amico che ha un ristorante qui, puoi dire il nome… io andavo tanto da lui prima quando lavoravo, anche a mangiare, a giocare a carte e così e vedevo la gente che parlava male degli stranieri. Ma anche il padrone del ristorante è straniero, è un ristorante turco però loro vedi… chi vogliono lo prendono dentro, loro gli svizzeri intendo, però quelli che non gli piacciono, sempre ne parlano male, ma male male male. Un giorno vieni bevi il caffè assieme e quando vai via subito iniziano a parlare dietro, è incredibile. Io non lo so, questa cultura in Turchia non c’è: se io dico una cosa te la dico in faccia. Tutto dico in faccia, se va bene o anche se non va bene. Anche in ditta ho avuto tanti problemi e ho sempre parlato in faccia, non ho mai parlato dietro. Ho litigato anche con il capo, ma dopo loro si sono anche scusati se avevo ragione, ma io non ho mai parlato dietro. Anche la mia famiglia eh, quelli che io conosco e anche tutti i turchi, beh diciamo non tutti, però normalmente non parlano dietro così. Io in questo paese dico la verità non vado tanto a bere il caffè… vado sempre in un paese vicino. Perché li la gente capisce ancora un po’, anche perché io ho sempre lavorato li e loro lo sanno cosa c’è, quali sono i miei problemi, cosa ho fatto, che lavoro ho

fatto, conoscono tutto bene e per quello non parlano così male. Però qua…. Conosco anche qua gente però qui è un altro mondo diciamo, secondo quello che ho visto eh…"

R: "Le persone che ti conoscono… con loro parli della tua situazione?"

I: "Si, però solo con chi conosco bene, non con tutti. Non che uno mi dice: ah ciao come stai? E io parlo. Però chi abita vicino a casa mia, magari qualcuno che i figli giocano con il mio a calcio, io parlo perché dopo mi tranquillizzo, perché se ti chiudi sempre non va bene. Parlare sempre un po' con la gente fa bene, io voglio nascondere, dico la verità. Però la gente sa tutto, però spiego che ho ancora problemi alla schiena, che ancora sto cercando lavoro e loro dicono che va bene, che capiscono. Qualcuno mi aiuta, mi parla un po', sento un po' di relax, mi sento bene. Con quelle persone con cui parlo sempre, però se uno prende la parola e la porta ad altri allora io non dico niente. Ho bisogno di persone con cui parlare per svuotarmi dentro, ho bisogno solo questo. Però devo trovare le persone giuste. Perché se prendo e butto sempre dentro… Magari se sono tranquillo è più facile trovare lavoro, anche se trovo un mese, per me è come se ho trovato un paradiso, mi sento tranquillo, tutta la testa libera, mangio bene, bevo bene… adesso, lo sai cambia tutto… adesso solo sigarette, caffè e stress, è incredibile. Però diciamo trovi un posto di lavoro, anche corto, un mese cambia tutto. Ad esempio alla mattina se dico: vado a lavorare, la mia famiglia sarebbe contenta anche, hai capito?"

R: "Cosa cambierebbe se tu trovassi un lavoro, anche solo per poco?"

I: "Ah io, spero che cambia anche se così è difficile, io non riesco a trovare lavoro, se voi mi aiutate sicuramente cambia qualcosa, io da solo penso che per me è difficile. Anche se prendo pochi soldi cambiano tante cose, prima di tutto mi sento libero: vado a lavorare quei giorni, posso andare dove voglio a bere il caffè e nessuno può dirmi niente. Perché questi sono soldi miei e li butto come voglio, anche per fare la spesa e prendere dei regali ai bambini no… perché adesso non riesco, anche io penso: non posso buttare per tutto quei soldi perché ne prendiamo solo per vivere. Per quello, anche psicologicamente: vado a lavorare e la testa è sempre libera, vado e conosco la gente, il giorno passa più veloce perché parli e lavori, dopo la sera sei stanco vai a casa, fai una bella doccia e dormi ed è apposto, è finita e non devi pensare a niente. Perché adesso io dico la verità: non riesco a dormire la notte, prendo una pastiglia adesso perché pensa a questo, pensa a quello e quando guardo l'orologio sono le tre, io pensavo fossero passati dieci minuti no? Adesso sono andato dal dottore e gli ho detto che non riesco a dormire e mi ha dato una pastiglia. Così prendo la pastiglia e vado a letto e dormo, senza pastiglia faccio fatica: gira da una parte e dall'altra, penso come mai questa cosa è andata così, domani cosa faccio, in quale ditta vado e ho sempre pensieri che non mi fanno dormire, per questo mia moglie mi dice di andare dal dottore che magari mi aiuta. Però è così: vado dal dottore e adesso prendo una pastiglia no…? Non so R, la mia vita nell'ultimo periodo è diventata un po' dura. Spero di trovare un lavoro che cambia tutto."

R: "Cosa pensi dell'assistenza?"

I: “Mi aiutano per tutto, arrivo qui e sono sempre tranquillo, se ci sono problemi mi aiutano. Fino ad ora non ho mai avuto problemi. Io ho bisogno (dell’assistente sociale) perché io sono straniero, non scrivo bene la lingua per le lettere, vengo qui e tranquillo facciamo subito. Al servizio sociale mi trovo bene per gli aiuti che mi vengono dati. Però anche loro arrivano ad un punto, non possono aiutarmi per tutto, io secondo me ho preso tutto da qui. Io anche prima dell’assistenza venivo qua perché quando la ditta ha iniziato ad andare male… perché io lavoravo anche al sabato e facevo straordinari tutti i giorni e guadagnavo bene per andare avanti tranquillo, quello che riuscivo prendevo. Dopo la ditta ha iniziato ad andare male ed è caduto tutto, facevo solo otto ore, al sabato non potevo lavorare… e poi ho parlato con l’assistente sociale e ho spiegato cosa prendevo prima e cosa prendo adesso, ma lei mi ha detto che con i soldi che prendevo ancora non c’era aiuto però ad esempio se avevo una fattura per il dentista dei figli o così, potevo portare e guardiamo se possiamo aiutare e dopo ho portato qualche fattura per farmi aiutare. Anche se adesso trovo un lavoro e mi serve aiuto io posso sempre tornare qua per chiedere aiuto all’assistente sociale, chiedo come facciamo e lei mi aiuta sempre. Forse anche tu verrai qui a lavorare e allora avrò ancora più aiuto, anche per parlare io ho bisogno, per me questo periodo non mi sento bene. Adesso c’è l’obbligo anche per la moglie di cercare lavoro, anche se c’è la piccola a casa da portare all’asilo e prendere, cucinare il pranzo e adesso è difficile per mia moglie cercare lavoro, per fortuna lei ha anche trovato qualche pulizia da fare, l’assistente sociale lo sa. Lei va in due tre case, fa le pulizie a ore e porta anche un po’ di soldi. Mia moglie quando non c’erano i bambini e per me quello va bene perché rimani senza bambini, non ci sono pensieri a casa. Lei ha lavorato in casa anziani, dopo il primo figlio siamo fortunati che c’è mia suocera, sua mamma, lei ha cresciuto mia figlia. Quando è arrivato secondo figlio però anche la suocera era vecchia e non riusciva a tenere tutti e due, lei ha lasciato il lavoro e dopo abbiamo iniziato a zoppicare un po’… bom va bene io portavo i soldi e riuscivamo a vivere bene. Andava bene perché io tornavo ed era tutto pronto anche per i figli, i vestiti tutti puliti, la casa, la cena… anche questo è molto bello, quando lei lavorava non era così, arrivava a casa la sera era stanca, non riusciva a fare la cena, andavamo a mangiare fuori. Però secondo me è meglio con mia moglie a casa che cura i bambini, li porta a scuola, li prende. Bom adesso va a lavorare perché lei dice che siamo obbligati e che va senza problemi. Io adesso penso solo ai figli, perché devo comprare tutto perché lo sai? Qua a scuola non possono andare sempre con le stesse scarpe che poi parlano male, per loro solo… anche mio figlio va a calcio, devo portarlo sempre, ha iniziato a giocare a cinque anni, arrivato a dodici anni non posso lasciarlo. Facciamo dei sacrifici per questo, solo per i figli, io e la moglie… non abbiamo tanti problemi diciamo, più i bambini, noi pensiamo più a loro, anche mia moglie prende un vestito e lo usa due anni e non reclama, senza problemi. Anche io questa maglietta magari la uso tre, quattro anni però questo va bene, la lavo e la metto ancora. Per me non c’è problema, però i bambini non capiscono queste cose, magari cambiamo le scarpe e poi ne vogliono altre, magari lo stesso modello ma nuovo, vogliono fare un gruppo tutti uguali e magari un paio di scarpe costano cento franchi, non so io non ho mai pagato cento franchi per una scarpa. Una volta dico no, seconda dico no e la terza è obbligatorio comprare… anche loro si sentono male, mi dice sempre no, sempre no… e dico che senza lavoro non ci sono soldi, però anche loro ogni tanto hanno litigato con me: vai via da casa a cercare lavoro, io vado

tutti i giorni. Inizio in cima e appena vedo una fabbrica entro e chiedo se non c'è un posto come operaio manovale, leggero… cerco sempre però chi mi da un lavoro leggero, non c'è un lavoro diciamo leggero, in ufficio andrebbe bene ma io non ho mai lavorato in ufficio. Un operaio manovale lavora sempre pesante, magari l'assistente sociale mi trova un posto, mi aiuta, io aspetto tanto anche questo. Dico la verità, da solo non riesco, mi dicono sempre no, no… però io sempre continuo, guarda il mio dottore mi ha dato un certificato ma io ho detto: lascia perdere io non prendo questo, normalmente io sarei ancora inabile al lavoro con certificato. Ma io vado a cercare lavoro perché mi fa stressare ancora di più se no, certificato stare a casa, non voglio. Adesso continuo a scrivere lettere, vado a cercare lettere e se qualcuno mi dice qualcosa vado subito, ma fino ad ora non c'è niente. Il Comune anche stava cercando due operai, ci sono tante persone in assistenza o in disoccupazione ma nessuno li prende, prendono chi ha già un lavoro e secondo me è una scemata, non prendono chi è in disoccupazione o assistenza. Non è per fare l'architetto, per pulire in giro o tagliare l'erba anche io riesco scusa. Io mando le lettere, dicono di no ma poi scopro che prendono qualcuno che già sta lavorando, secondo te è giusto R.? non lo so… non solo io, ma ci sono altre persone di disoccupazione e assistenza, anche forti e giovani, con salute e con un diploma, ma perché non prendono loro. Io non capisco queste cose, quando ho sentito mi sono arrabbiato, sono lavori che posso fare anche io. Almeno chiamami e provami due o tre mesi, se mi dicono ho provato e per noi non va bene, ok questo lo accetto però almeno provare. Invece niente. Hanno trovato un'altra persona, secondo me c'è qualcuno che lo conosce e ha messo apposto la situazione. Così è difficile, come faccio a trovare lavoro, allora devo conoscere tanta gente, persone importanti. Adesso in questo periodo penso così. È diventato come una mafia adesso. Adesso da quello che ho visto io funziona così. Anche io ho lavorato quasi dieci anni da XX, quando sentivo che hanno bisogno di un operaio, subito dicevo al mio capo che c'è un mio paesano, anche io aiutavo le persone ma non allo stesso modo perché poi lui mi diceva di portare la persona per provare una settimana, non diceva no quel turco non portarlo. Io ho portato due o tre amici, qualcuno non è piaciuto, qualcuno si. Se cerchi un operaio, allora chiami alcuni che scrivono e provi. Almeno aiutano le persone in assistenza, io sono contento e voi anche perché non sono più in assistenza, prendo soldi per lavorare e non creo più spese che pagano loro."

R: "Ci sono anche delle cose buone però, prima mi dicevi che a casa litigate spesso ma anche che comunque vi prendete cura dei figli …"

I: "Lei si occupa della casa, fa pulizie in altre case e dopo corre a casa per fare pranzo ai bambini, ogni tanto anche io aiuto, vado a prendere i bambini, li porto, aiuto anche io, ma diciamo che se trova un altro lavoro fisso è ancora meglio. Sta cercando anche lei però è difficile anche per lei. Lei ha lavorato in casa anziani tanti anni, abbiamo sbagliato li secondo me, non doveva lasciare tutto, anche loro le volevano bene e le avevano detto di rimanere almeno al 30% e poi se hai bisogno magari si può aumentare. Io però in quel periodo lavoravo e guadagnavo forte, quindi ho detto non c'è bisogno, rimani a casa, cura i bambini, anche quello è importante. Dove li lasciamo? Non c'era ancora l'asilo per i piccolini, adesso c'è tutto… un po' caro però c'è. Io non posso lasciare i bambini con chi non conosco. Anche quello è importante. Infatti, anche se ha lasciato il lavoro ha cresciuto i bambini tutto in

ordine, io vedo altri bambini nel nostro palazzo, mamma lavora e papà a bere e il figlio? Diventa scemo, usa tutto quello che c'è in giro, è rovinato. Lascia perdere i soldi e guarda tuo figlio, anche quello è importante. Anche i figli, se tornano a casa e non c'è mamma, non c'è papà, cosa fa? Prende la chiave e va via subito, dagli amici, alla coop, al ristorante, fumano e bevono. Se c'è la mamma a casa, sai a che ora devi andare, puoi uscire ma non tutto il giorno, c'è più disciplina e secondo me così è meglio. Non posso lasciar fare tutto, non va bene, no no. Adesso gli amici dei figli hanno iniziato a fumare tutti, io parlo con mia figlia e le chiedo se lei fuma, lei dice di no. Io dico per la salute, anche per i soldi però, sai quasi dieci franchi un pacco di sigarette. I soldi vengono per secondi, ma la cosa più importante è la salute, per quello io ho sempre detto. Vedi io sono stressato e fumo troppo, tutto puzza, io faccio sempre vedere che è una brutta cosa no? E non è male perché non fumano, lo sentirei se fumano. I miei tre bambini veramente, sono tranquilli qui, hanno fatto tutto, hanno amici, io una volta ho provato a dire andiamo in Turchia tutti, Madonna hanno iniziato uno a piangere uno a gridare, io non vengo, vai tu. Io ho fatto solo per dire, uno piange, uno urla, noi rimaniamo qua con la mamma."

R: "Mi hai raccontato tante cose…"

I: "Si, però veramente R., io voglio trovare subito un lavoro, voglio lavorare in una ditta o non so dove trovo. Tutto il giorno lavoro e poi la sera torno a casa, sai dopo anche l'ambiente cambia tanto. Adesso come ho detto io cerco e vado in giro a cercare di qua e di la per il lavoro, poi vado a casa e rimango li… non voglio uscire in paese perché quando vado in giro la gente mi guarda e io mi sento male. Qualcuno lo sa che ho problemi e devo camminare e qualcuno non sa e magari, anzi sicuro parla male di me, però cosa devo fare? Lascio parlare ormai. A me dici una cosa io rispondo, però se lo dici dietro, io non posso fare niente. Se mi chiedono ad esempio cosa faccio tutto il giorno in giro, io chiedo cosa fai tutto il giorno seduto al bar a bere 24/24, tu mi spieghi questo e io vi spiego il mio motivo. Però qua nessuno parla in faccia, tutti parlano male dietro. È questo, è una brutta cosa. Vai in giro, vai alla posta e tutti ti guardano un po'… hai capito? Un po' male, tutti si girano, tutti guardano e subito iniziano a parlare no… Non so di cosa parlano ma parlano…"

R: "C'è qualcos'altro che vorresti raccontarmi?"

I: "No, è solo questo… speriamo trovo veloce un lavoro e metto apposto tutto, famiglia, questo e l'altro. Voglio solo fare questo. Adesso un mio paesano sta lavorano e vedo che è cambiato tutto, si vede anche da come cammina, quando trovi sei felice, anche se per un mese o due sei felice. Anche io voglio trovare, sarebbe meglio fisso, però anche almeno un mese, due mesi, tre mesi, basta lavorare no? Però c'è sempre anche questo problema di salute, devo trovare un lavoro leggero e questo è un grosso problema. Diciamo che se sto bene, conosco tanta gente e potrei entrare a lavorare, però loro lo sanno che ho fatto un'operazione alla schiena… Se mi chiede com'è la mia salute io non posso dire che va bene, che sono apposto al 100%, questa è una bugia. Non so il mio corpo come risponde, magari piano piano mi abituo e non fa male, magari mi blocco. Per quello io vorrei andare in un posto a provare un lavoro per vedere il mio corpo come reagisce, provare se posso farlo

o no. Adesso sto pensando con il dottore, per AI per fare un altro mestiere che va bene per la mia salute, adesso aspetto ancora una risposta, magari anche prendere un diploma che anche questo è importante qua. Guarda io quando sono entrato nella XX (ditta per cui ha lavorato per dieci anni e che è fallita), il capo mi ha chiesto se avevo il diploma e io ho detto di no, lui mi ha risposto che la carta non vale e mi ha preso. Ha ragione, magari uno ha tanti diplomi nella carta ma poi non sai come è a lavorare, lo sai? Io sono entrato, ho fatto tre mesi di prova e lui subito mi ha fatto il contratto, anche con una bella paga. Anche quando lavoravo in cava non prendevo questi soldi, facevo lo scalpellino, lavoro più pensante e schifoso, lavoravo fisicamente ma non avevo problemi di salute. Loro dicevano che lavoravo troppo, ma se io prendo i soldi qui lavoro quello che è giusto, io so come lavorare e quello che è giusto, se voi lavorate o no questo non è un mio problema perché io li prendo la paga, porto da mangiare alla mia famiglia, non posso rubare stando su tutto il giorno senza fare niente. Per la nostra religione anche non va bene, non posso rubare, non posso mangiare con quei soldi, io ho sempre lavorato giusto, quello che ho preso l'ho guadagnato e sudato, non voglio portare a casa soldi senza fare niente. Sicuro Dio mi da un castigo, quello è vero. È così R."

I: "Ti ringrazio tantissimo perché mi hai detto tante cose interessanti e utili per il mio lavoro. Ti faccio un'ultima domanda… dopo che hai raccontato tutte queste cose, come ti senti tu?"

R: "Adesso mi sento un po' più felice, mi sento dentro un po' più tranquillo. Come ho detto prima, ho bisogno di parlare, di svuotare quello che ho dentro, ma devo trovare le persone giuste. Io posso parlare con te di tutto perché quello di cui parliamo rimane qua, però fuori non posso parlare con tutti. Va bene, parlo anche con la moglie, però la moglie…hai capito? Per alcune cose siamo d'accordo, per altre no e poi ci sono problemi. Qua invece tutto quello di cui ho parlato, tu hai ascoltato, hai chiesto qualche cosa e così per me è andato molto, molto bene. Questo mi fa bene, veramente. Se possibile vengo ancora qua a parlare, con questo lavoro era una volta o devi fare altre?"

I: "Io per la tesi devo fare un'intervista, ma puoi dircelo se hai bisogno di parlare. Ti ringrazio tantissimo per tutte le informazioni che mi hai dato."

R: "Si, io chiamo se ho bisogno. Grazie a te."

Allegato 3: Trascrizione intervista 2

L'intervistato

- Età: 53 anni
- Nucleo famigliare: vive solo con un cane
- Origine: Svizzera
- In assistenza da: circa un anno
- Setting: domicilio dell'intervistato
- Data intervista: giovedì 31 maggio 2018

Intervista

R: "Come sai io sto facendo il lavoro di tesi per poter terminare i miei studi e sto raccogliendo alcune storie di persone che sono in assistenza. Io non ho delle domande specifiche da farti, ti chiedo invece di spiegarmi tu quello che reputi importante di questo periodo. Non c'è qualcosa che cerco, quello che tu mi porti per me è interessante. Ti ricordo che resta tutto anonimo."

I: "Mmh… okei"

R: "Io vorrei che tu mi parlassi di questo periodo della tua vita in cui sei in assistenza.

I: "Eh… mica facile, anzi difficilissimo. Da che parte iniziare… dovrei iniziare da quando avevo quindici anni forse, meno ancora…"

R: "Come preferisci, se pensi di dover partire da li, puoi partire da li"

I: "Eh… ti dico una cosa, io anche con il dottore ho un sacco di problemi a parlare in questo sistema che mi dici tu, perché se tu mi fai una domanda, allora posso… è più facile, perché se devo iniziare… parto da quando avevo otto nove anni e siamo qui ancora domani."

R: "Ti aiuto un po', cerchiamo di restare un po' su quello che è l'assistenza, se c'è qualcosa della tua infanzia che pensi sia importante, lo puoi dire."

I: "Eh ho iniziato l'assistenza perché mi sono ammalato, mi sono ammalato e mi sono rotto le balle di continuare a lavorare essendo malato. Invece di curarmi, tiravo avanti, tiravo avanti e dopo tiri avanti, lavori poco perché non ce la fai, resti indietro con le fatture, è un casino… e allora ho deciso bom basta adesso mi faccio aiutare e poi sono andato dall'assisente sociale. Perché prima quando ho deciso di farmi aiutare pensavo che erano quelli dell'AI, perché la prima cosa che è successa quando sono andato in malattia… dopo un mese mi è arrivata una lettera dell'AI per presentarmi in un loro ufficio, dovevo compilare dei moduli, fare questo e quello, … in modo che così io non restavo mai senza un soldo perché probabilmente dopo subentrava l'AI e la prassi era quella mi hanno detto… (Ride) La prassi è che aspettano che

muori, la prassi è questa. Loro tirano la proprio fino all'ultimo. Da li praticamente ho sfruttato tutte le assicurazioni che ho pagato, e finita l'assicurazione… assistente sociale. Le assicurazioni sono durate due anni, per fortuna che le ho pagate, ho fatto fatica però almeno… millequattrocento franchi al mese eh, non è facile vivere cosi però mi sono arrangiato."

R: "Cosa facevi prima di ammalarti?"

I: "Quando mi sono ammalato facevo l'autista, prima ancora ho lavorato per conto mia e prima ancora ferrovia, ma stare chiuso in un posto per me è impossibile, mi sono licenziato dalla ferrovia e ho cominciato a lavorare per conto mio, a fare di tutto: giardinaggio, traslochi, quello che c'era, mi arrangiavo. Eeh bom ho trovato un'amica, avevo bisogno un po' più di soldi, ho iniziato a lavorare per una ditta di sicurezza che mi mandavano in giro di notte da solo con una pistola a controllare le barche. Via di li sono andato in una ditta che trasportava giornali di notte, anche li proprio 30 giorni su 30, pochissime vacanze e in quel periodo di mi sono ammalato. Ma proprio una cavolata, non lo so sono stato punto da qualcosa, un ragno o… non so, in ogni modo qualcosa mi ha punto in una gamba, me ne sono accorto, l'ho ammazzato e da quel momento lì ho iniziato a fare febbre, ho fatto un'infezione al sangue, ho guarito l'infezione però ho creato degli anticorpi che il mio corpo non riesce più a smaltire e io ogni volta che faccio sforzi creo questi anticorpi che mi fanno male, mi viene male da tutte le parti… tra un po' mi farà male anche solo parlare, davvero… la tesa ce l'ho già, dopo cinque minuti, subito mal di testa. Eh… dopo da li mi hanno licenziato in tronco. Un sabato mattina non stavo tanto bene, sono rimasto un po'indietro con il lavoro, dovevo andare a San Moritz a consegnare dei giornali ed ero indietro, che ne sono... dieci minuti così. Il capo un po' uno… era un amico anche… vabbe mi diceva su datti una mossa, gli ho chiesto di darmi una mano e lui mi fa che se non stavo bene potevo andare a casa che c'era lì il custode che rimpiazza chi non arriva, io tutto contento chiamo lui, avevo anche la febbre. Questo il sabato, lunedì arrivo in ufficio, licenziato in tronco per abbandono del posto di lavoro. Da li ho deciso… cosa faccio? Non ho mai chiesto niente a nessuno in pratica, neanche la… come si dice… la disoccupazione. Anzi si l'avevo chiesta ma poi avevo buttato via tutto perché mi avevano fatto girare le balle. Perché nel frattempo avevo iniziato a… ho comprato delle capre, un trattore, una stalla, ho iniziato un po' così, ma anche i miei famigliari mi hanno detto di andare in disoccupazione, allora bom sono andato convinto ho fatto tutte le cose, mi hanno dato dei fogli per andare in giro a cercare ste firme e io ero andato, avrò raccolto trenta firme in tre-quattro giorni, sono andato a presentarmi perché cercavo un lavoro. Eh nel frattempo mi era arrivata una lettera che dovevo presentarmi per un colloquio con quelli della disoccupazione che dovevano spiegarci qualcosa, io però stavo facendo fieno, non avevo tempo, non potevo andare… mi è arrivata una lettera che sembravo un ladro, non so io… mi hanno trattato proprio in una maniera. Allora sono andato in Comune, a parte che quei fogli lì che ho consegnato li hanno buttati via perché non era ancora il momento giusto no… mi sono fatto dare tutte le mie cose, ho anche litigato con la segretaria e le ho detto che volevo tutto e ho strappato tutto, gli ho detto di tenersi i loro soldi e non rompermi più. Così non ho preso neanche quella (ride)… poi ho preso un po' di mucche e mi sono arrangiato così, fino all'altro giorno, due anni fa quando proprio non ce l'ho più fatta... la malattia, prima mi

arrangiavo, poi avevo mio cugino che è morto e per me era come un fratello, io aiutavo lui e lui aiutava me, c'era un altro, anche lui morto, anche lui veniva sempre a darmi una mano e mancati anche quelli… gli altri volevano tutti soldi, io avevo bisogno di fare qualcosa e tutti volevano venir pagati e per quello che guadagnavo… non riuscivo, ho sempre tirato là alla fine. Eh appunto dopo facendo sti lavori mi uscivano dolori da tutte le parti, allora sono stato a casa un mese o due poi ho ripreso ancora a lavorare. Mi hanno mandato da un dottore che la prima cosa che mi ha chiesto era se stavo cercando di andare in invalidità, l'ho mandato a cagare subito e me ne sono andato via. Dopo un anno che ho continuato a lavorare e tirar là ancora… non ce la facevo più, allora sono andato dalla dottoressa e lei mi ha rimandato da quel dottore lì allora ho detto: vabbè dai gli do un po' di fiducia, non pensiamo più a quello che mi ha detto, visto che è il migliore magari mi guarisce, niente da fare… mi ha fatto fare di tutto, sono anche andato a Basilea all'ospedale universitario, ho preso di quelle cose che quando andavo in farmacia a prenderle mi dicevano: tu sei matto a prendere giù questa roba qua. Teh io le ho provate tutte ma non ha funzionato. Appena esageravo ero distrutto, tre giorni sul divano, roba così… Eh a un certo punto questo dottore, lui era convinto che… io gli ho detto che andava un po' meglio, ma andava meglio perché io non facevo niente e allora migliorava. Neanche due giorni dopo che gli ho detto così mi ha scritto l'assicurazione, non so come hanno fatto a saperlo ma penso che è il dottore che ha informato tutti che io praticamente andavo meglio. Dopo sono andato dal dottore e gli ho detto: okei, decidiamo come mi sento io con una scala di numeri, perché ti dico sempre che vado un po' meglio perché se ero a nove prima e ti dico che va un po' meglio sono comunque a otto, non sono a quattro e dopo lui ha capito. E via, alla fine voleva mandarmi tre settimane in ospedale a fare fisioterapia ma hanno deciso che fisioterapia non potevo farla perché mi faceva male, anche se i movimenti li facevano loro. Eh quel dottore quando mi ha detto che dovevo fare tre settimane di fisioterapia me lo ha detto ridendomi in faccia eh… come per dire: adesso ti frego io, perché era convinto che io lo facevo apposta. Dopo invece di tre settimane in ospedale mi sono fatto un mese e mezzo in manicomio..."

R: "Come te lo spieghi?"

I: "Depressione. Ho fatto di tutto per non chiedere niente a nessuno e il momento che ho avuto bisogno… mi hanno riso in faccia teh… è sulla lista nera anche lui, subito dopo uno che è già morto, arriverà, il karma esiste… (ride). E adesso sono qua, aspetto quelli dell'AI… ah sì, mi è arrivato che quelli del tribunale hanno accettato il ricorso, e l'avvocato spera in un 50%, mezza rendita che boh non so quanto può essere questa rendita, d'altronde non ho niente… qualcuno mi potrà dare una mano come mi dicevi…ecco, però il 50% come faccio, vuol dire che l'altro 50% posso lavorare? (ride) come faccio? Ho fatto un po' di pausa nel senso che per qualche giorno non ho fatto niente, poi ho ricominciato ad andare un po' a spasso con il cane e ho dovuto chiamare la dottoressa perché stavo male, non c'è niente da fare, non passa. Devo solo stare fermo e basta, per stare bene devo stare fermo, né troppo seduto, né troppo in piedi, né troppo sdraiato, di notte devo svegliarmi ogni mezz'ora per girarmi, dolori di qua, dolori di la… eh non è il massimo. Bom adesso mi danno questi valium qua che a regola mi fanno dormire, ti rimbambiscono un po' e via…"

R: “Mi dicevi che dopo aver sfruttato le indennità di malattia sei andato al servizio sociale, come è andata?”

I: “Io già mi vergogno ancora adesso di questa cosa qua… però pensandoci adesso… boh non lo so, non mi sento così tanto tranquillo. Me lo dice anche mia sorella, me lo dicono tutti: tu non pensare più a niente, ma io non ce la faccio, sono sempre più avanti, sto pensando a cosa succederà dopo, domani, fra un mese. Non è che me ne sbatto e dico eh bom… come la va, la va… sono preoccupato. Ho li le fatture da pagare e per tre giorni ci penso, come faccio… dovevi arrivare te e quando mi hai telefonato ad arrivare adesso, ogni cinque minuti ci pensavo. Come se devo andare dal dottore, venerdì devo andare e sono già tre giorni che ci sto pensando. È una cosa orribile, bruttissima. Per quello mi piace quando piove e non devo fare niente. Io sto in piedi lì, tutto tranquillo, senza televisione ne niente, o inizio a pulire la cucina… ecco lì sto bene (ride). Che vita…”

R: “Parlavi di tua sorella… avresti voglia di parlarmene un po’?”

I: “Mia sorella è brava, in questo periodo in cui sono in assistenza mi aiuta, mi da una mano, è brava… se ho bisogno mi aiuta, però io non vorrei chiedere, anche se ha sempre fatto così. Mi aiuta anche finanziariamente, tutte le fatture che mi sono arrivate… le ha pagate lei, io con cosa le pago… volevano venire su a sequestrarmi qualcosa per 250 franchi, cosa potevo dargli? Per 250 franchi, mamma mia che figure… È andata bene però, è andata molto bene, mia sorella mi ha aiutato, perché con l’assistenza non riuscivo a pagare tutto. Poi quando ho iniziato a ricevere l’assistenza ero a XX, ma mi hanno mandato via, avevo una camera da mio fratello e l’azienda giù lì. Avevo questa casa però qui a YY, una casetta per 500 franchi al mese, per mettere le mie cose e stare un po’ da solo. Però prima avevo il domicilio lì e andava tutto bene, ma quando ho chiesto aiuto non andava più bene, con la scusa che avevo questa casa mi hanno mandato via e ho dovuto mettere il domicilio qui a YY. Ma effettivamente era vero, abitavo qui, però ero domiciliato lì, sono nato lì, sono sempre rimasto lì anche se ho abitato via il domicilio era sempre li. Però per fortuna questi qui sono bravi, quelli del Comune di YY, altrimenti tornavo a XX. E ho provate tutte per restare a XX, ho scritto delle lettere: avevo un posto per dormire lì, l’azienda, tutti i miei interessi sono lì, … niente da fare, ma secondo me questo è un problema politico tra famiglie… Mi hanno trattato come un cane, c’era anche il problema dell’alpe, l’avevo preso io, ma volevano darlo a amici di amici, e allora ogni settimana venivano su a controllare l’alpe, e ho ricevuto tantissimi reclami, ho un mazzo così di raccomandate, quelle restano e quando te chiedi qualcosa il Comune va a guardare e se uno ha così tanti reclami non gli diamo niente. Con questi reclami mi hanno anche fatto saltare buona parte del sussidio per l’agricoltura.”

R: “Dopo allora hai spostato il domicilio qui a YY…”

I: “Sì, mi hanno obbligato. E adesso aspetto e vediamo cosa succede. La mattina vado via verso le dieci, undici perché questo qua (il cane) deve farla, lo porto alla stalla così fa i suoi bisogni, alla una o alle due, torno su a casa, prendo le pastiglie e la mia giornata è finita.

Dopo che ho preso le pastiglie non posso più guidare. La mia vita è cambiata tanto da quando non posso più lavorare, è orribile, io voglio fare qualcosa ma non posso, come faccio? Poi ho paura che mi controllano, anche se faccio solo qualcosina ho il terrore che qualcuno mi sta guardando e mi dicono che se ho fatto questo posso lavorare, e io ne ho bisogno, come faccio? Andiamo avanti a pastiglie e aspettiamo… dovrebbero scadere tre anni adesso in giugno, quindi dovrebbero prendere una decisione adesso. Mi manderanno da un loro psichiatra penso…"

R: "Se ho capito bene all'inizio la domanda d'invalidità era solo per il problema fisico, ma poi anche a livello psicologico c'è stato un peggioramento, è corretto?"

I: "Fisicamente finché non faccio bene sto bene. Basta poco però per avere dolori. È brutto così. Invece anche l'umore… teh sono stato tre volte in manicomio, io lo chiamo manicomio perché è dove portano i matti, i matti e gli alcolizzati, quella gente lì. Vado via di qua per andare a BB e mi ritrovo a AA, cosa ci faccio? Dovevo andare a BB, vado dal dottore a Giubiasco, arrivo a Lugano, giro la macchina e torno indietro perché mi sono dimenticato di uscire. Non riesco a stare li con la testa. L'altra sera ho cucinato qualcosa nel forno, l'ho lasciato acceso tutta la notte, alla mattina arrivo e sento un gran caldo, e dopo mi sono messo a pulire qualcosa, alla sera era ancora acceso, l'ho lasciato acceso tutto il giorno… (ride) Anche la candela la vedo che è accesa ma poi penso a qualcos'altro, la lascio lì e vado. È tutto un po' un susseguirsi di cose, già da quando ero grande così, è lì che è cominciata la storia. Adesso si parla di bullismo, una volta non ne parlava nessuno ma c'era anche allora e io ero una vittima praticamente, di quei due, tre o quattro…"

R: "Prima parlavi della vergogna…"

I: "Ah sì, per qualsiasi cosa. Io in Coop, neanche morto, entrare in coop, poi ho iniziato a bere e dopo sì, dopo bevevo e passava tutto, facevo tutto dopo, senza problemi. Ero sempre ubriaco, io non me ne accorgevo neanche più, fino a due anni fa… dopo con andare in ospedale mi hanno tirato via sta cosa qua, ma anche io non avevo più bisogno di bere in ospedale, quello vicino a me stava peggio e io praticamente ero lì a tirargli su il morale ed ero impegnato con lui, non ci pensavo neanche più e ho smesso di bere. Poi ho bevuto ancora una volta l'anno scorso, per quello sono stato ancora 3 settimane in ospedale, per delle storie di lavoro, non di lavoro proprio ma più che altro di fiducia: avevo lasciato una mia attività alla sorella di uno che per me era come un fratello, ti ho raccontato prima, e lui si è ammazzato, era davvero come un fratello. Con la sorella poi abbiamo avuto problemi con questa attività, io volevo darle una mano per la sua situazione, all'inizio è stato bello ma poi mi sono accorto che mi sfruttava, mi usava e allora le ho lasciato tutto. Ho bevuto e poi sono stato ancora all'ospedale… Parlavo della vergogna, giusto? Adesso ci sono alcuni posti dove va bene, funziona, in altri devo magari andare tre/quattro volte prima di entrare, non so perché, arrivo per posteggiare, trovo una scusa, giro la macchina e torno indietro. Mi blocco, è una cosa... ma proprio non riesco neanche a controllarmi fisicamente, inizio a tremare e così e questo mi succedeva già una volta, prima che bevevo. Questa è la mia vita. Adesso sono quei 1'500 franchi lì di assistenza, però è stata un po' pesantina la storia per chiedere

aiuto, per chiedere questi soldi ma solo perché proprio non sapevo più come fare, altrimenti se riuscivo a fare qualcosa io andavo avanti così e amen, io mi sono sempre arrangiato però se non riesci più a fare niente come fai?"

R: "Adesso con queste entrate che hai, come va?"

I: "Mangio frutta, carote, … dopo ogni tanto arriva mia sorella a portarmi qualcosa, pizzoccheri oppure quello che cucina per lei. Quello non è male, però anche fare un po' di dieta non è male… da ieri ho mangiato un'insalata verde e una carota e non ho fame, ma queste sono le pastiglie che fanno passare la fame. Meglio così almeno va via un po' di pancia. Con i soldi è cambiato poco, al ristorante vado, ho sempre i miei angoli e bevo solo caffè, dopo due o tre vado a casa. Prima andavo in giro, spendevo anche un sacco di soldi al bar, ogni giorno, e dopo finiscono in fretta i soldi. Dopo devo dire che io non ho mai dato tanta importanza ai soldi, c'è un mio amico, che anche lui avrebbe bisogno qualcuno che gli dà una mano, anche lui vive con poco ma può fare alcuni lavoretti lui… e ogni tanto non ha soldi e se io ho cento franchi ne do cinquanta a lui e io resto con gli altri cinquanta, e non è che poi vado in banca a prenderne, non ce ne sono più. Per me i soldi non sono importanti, io voglio solo non avere debiti, non avere qualcuno che viene a cercarmi qualcosa, voglio stare tranquillo e basta. Voglio solo quello. Certo che quando me li guadagnavo da solo era un'altra storia, ma lì potevo lavorare e adesso non posso. A furia di pensarci non mi vergogno più così tanto a prendere questi soldi perché penso: altrimenti come faccio? Due miei amici sono saltati dal terzo piano, per storie come queste, problemi così… e io non voglio fare quella fine lì, o almeno… prima voglio finire la mia lista nera poi vediamo (ride). Quelli della lista nera, certi sono li da anni, quando eravamo bambini andavano a prendere le michette al bar e poi quelle che non vendevano non potevano darle indietro e allora o comperavi quelle del giorno prima o ti riempivano di legnate e allora dovevi prendere quella lì, ti obbligavano e alcuni di loro sono nella lista perché io ero uno di quelli che doveva mangiare la michetta del giorno prima."

R: "Mi hai detto che è stato difficile andare a chiedere aiuto al servizio sociale…"

I: "È stato difficile sì, mi sono vergognato al 100% però per fortuna c'era mio cognato che è venuto assieme, perché alla fine è stato lui a portarmi lì e alla fine ho lasciato fare a lui, a vedere cosa succedeva e boh… alla fine è andata come è andata. Adesso non mi vergogno più di questi soldi qua, prima di tutto perché so che se mi danno quello che mi devono dare (l'AI), glieli do indietro al Comune, anche se poco alla volta, qualcosa ridarò, perché non sono soldi miei questi qua eh! Adagio adagio ripagherò."

R: "Per quello che mi dici e per come ti conosco, mi sembra di capire che sei più tranquillo da quando sai che hanno accettato il ricorso e l'AI valuterà la tua situazione… è corretto?"

I: "Se non l'accettavano non c'erano tante soluzioni. Se penso che un dottore può decidere della tua vita, dicendo che hai un'invalidità ma che puoi lavorare come autista che guida su un pezzo di strada lungo dieci km, su una strada diritta, senza mansioni di carico e scarico e

quindi sono abile al 100%, dico… faccio prima a fare il sei al lotto che trovare un lavoro così… lì l'avvocato ha fatto ricorso anche perché la domanda all'inizio era solo per il problema fisico ma adesso non è più solo quello, e dopo… non lo hanno accettato il ricorso, nel frattempo ero già all'ospedale, mentre sto ricorso era stato mandato… ci hanno messo 17 mesi a rispondermi che non accettavano, che io potevo lavorare. Adesso bom, anche grazie alla clinica psichiatrica hanno capito che c'è qualcosa che non va anche in testa, perché c'è qualcosa che non va… non è normale che uno va dieci volte al denner per comprare dieci cose, o arriva a Lostallo invece di fermarsi a Grono, e poi… se ti faccio vedere la lista delle pastiglie che prendo… già solo senza quelle che prendo al pomeriggio, non dovrei neanche guidare, il dottore mi chiede sempre: ma sei sicuro? Perché sarebbe meglio se non guido, ma me ne accorgo perché specialmente nelle curve, le prendo laarghe, tutte larghe, mi sorpassano tutti, vado talmente adagio. Eh perché la curva è qui ma io sono già più avanti. Ad esempio se sto andando in giù in macchina e vedo uno che viene su in bicicletta, sto andando in giù ma sono dentro nel cervello di quello che sta venendo su in bicicletta, vedo la strada che ha davanti, intanto che io sto andando in giù con la macchina, c'è qualcosa che non va… (ride)"

R: "Prima mi parlavi di depressione, da cosa è dovuta?"

I: "Eh sì, è dovuta alla mia malattia praticamente, che mi hanno fatto capire che mi danno del bugiardo, non ci credono, anche se ho scoperto che fanno spesso così, ti dicono sempre che puoi lavorare poi se insisti e vedono che è vero te le danno. Poi che non posso lavorare, tutto il giorno qui e cosa faccio? Prima facevo di tutto, ero sempre impegnato. Adesso invece no, al massimo posso portare in giro il cane. Anche per i soldi… prima che lavoravo, anche se erano pochi comunque, li guadagnavo, adesso arrivano così. Però non è male che qualcuno pensa al posto mio (l'assistente sociale) per tutte queste carte, perché altrimenti adesso era tutto dentro là (nel camino), poi arrivano i richiami e soldi in più da pagare e io non ci sto dietro perché non riesco a pensare a queste cose, a volte non le apro neanche più perché poi mi vien male al pensiero che devo pagarle e non so bene come fare, invece così che voi mi aiutate con le cose per l'assistenza e con le carte per me è meglio… poi se arriva l'AI ancora meglio…"

R: "Mi sembra di capire che quando arriverà una decisione dell'AI sarai più tanquillo…"

I: "Se la situazione finanziaria va apposto, nel senso che posso ridare i soldi al Comune e prendere l'invalidità, perché non posso davvero lavorare e guadagnare… O almeno se mi permettono di pagare le fatture, io mi arrangio… in qualche modo trovo qualcosa da fare. Prima compravo e vendevo macchine su internet, adesso non riesco più perché dopo 5 minuti che guardo internet mi viene mal di testa e non riesco neppure a fare i calcoli per il rottame e così. Adesso non posso più farlo. Se accettano e mi danno una rendita cambia completamente la situazione. Poi spero che posso restare in questa casa, perché i padroni volevano venderla poi hanno deciso di non venderla perché sono entrato io in affitto e loro erano contenti, però non si sa mai, possono anche cambiare idea. E io ho un po' paura di quello, che se cambiano idea devo andare a cercarmi qualcosa d'altro, per arrivare qui ci

avrò messo tre mesi eh… tutto ho fatto passare, sono partito da tutte le case vecchie e vuote, perché ormai con un cane, nessuno vuole un cane in appartamento normalmente. Da Mesocco a San Vittore ho fatto passare tutto e sono arrivato qua. Qua sto benissimo, d'inverno quando c'è il sole sembra primavera, non è come essere giù nel congelatore la sotto… Prima mi preoccupava la gente quando sono arrivato, non andavo né al bar né niente, cambiavo strada, posteggiavo in un altro posto e venivo su da sotto per non incontrare la gente… per via dell'assistenza, mi sembrava che tutti mi guardavano e che tutti sapevano che ero in assistenza… un lazzarone che non ha voglia di lavorare, invece non sapevano come era la storia, io ho sempre lavorato… lo penso un po'ancora anche adesso: vado via di lì e penso che adesso parlano di me: eh lo manteniamo noi, quelle cose lì… però poi un giorno ho incontrato il sindaco e ho parlato un po', non è stato facile perché speravo sempre che non mi avrebbe mai parlato, però quella volta è venuto verso di me e allora ho spiegato e ha capito no… io pensavo peggio, perché dove ero prima non mi hanno trattato tanto bene, invece qua sono bravi. Per me adesso va un po' meglio, eh più o meno, sto come prima che mi ammalavo nel senso che vivo alla giornata e i soldi sono sempre gli stessi che girano… Anche per la gente, io vado d'accordo con tutti, a parte quei due o tre, e con chi non vado d'accordo sto male perché non vado d'accordo, se c'è la possibilità o mi scuso, mi spiego e poi bom ormai ci sono quelli sulla lista nera che possiamo lasciarli lì, non c'è più niente da fare."

R: "Cosa speri per il tuo futuro?"

I: "Io ho un po' la mia idea, so cosa c'è dopo la morte e non è il paradiso o l'inferno, è qualcos'altro… però so che incontro mio padre, mio cugino e i miei amici che non ci sono più. Me lo hanno spiegato nei sogni queste persone, io ci credo davvero e non mi fa paura. Se mi dovesse succedere qualcosa, ritrovo i miei amici. Se resto qui aspetto che prima o dopo vado, magari mi rompo e vado prima. Tanto ci rincontriamo tutti, è bello pensarla così, ti aiuta. Questa è sempre una via di fuga, se sei stufo vai di là… Solo se non vedo altre soluzioni però, adesso sto cercando altre strade, ho chiesto aiuto… perché c'è mia madre al ricovero, c'è mia sorella, c'è il cane… sono queste cose qui che ti bloccano perché se no non c'ero più da un pezzo. Loro mi aiutano, non voglio creargli un dispiacere, come quando ho smesso di fumare: mio padre è morto per alcol e sigarette, fumavo anche io e quando ho visto tutta la mia famiglia, tutti disperati e ho smesso, non li voglio vedere così, mai più fumato. Fumare è da egoista alla fine…"

R: "Ti ringrazio tanto perché tutto quello che mi hai raccontato oggi è molto interessante. Ti faccio un'ultima domanda: come ti senti dopo aver raccontato tutte queste cose?"

I: "Bene, sì sì, mi fa bene parlare, gliel'ho detto anche con il dottore. Quando vado dal dottore e parlo, all'inizio ho sempre il pensiero, come con te oggi, però poi quando sono lì e posso parlare, dopo sto bene, come quando vado all'ospedale. Sto bene perché butto fuori, c'è qualcuno che mi ascolta e io sto bene. Però fra cinque minuti te non ci sei più e… accendo la televisione o non l'accendo (ride), il cane non lo posso più portare a spasso, boh… la menata è che non posso più leggere i libri, io li mangiavo i libri era bellissimo, ogni

libro era un viaggio da qualche parte, sull'Everest o nella giungla, adesso arrivo in fondo alla pagina e devo ricominciare da capo. Per quello vado a fumetti adesso… Mi manca leggere. I fumetti sono una soluzione però non sono come i libri, non so se conosci come sono fatti… sono sempre la stessa cosa, il duro che aiuta i deboli e mette apposto tutto. Appena vedo che c'è un cane però faccio passare tutto veloce perché ho paura che magari lo ammazzano. Il cane mi fa davvero compagnia, il puzzone."

R: "Grazie mille."

Allegato 4: Trascrizione intervista 3

L'intervistato

- Età: 54 anni
- Nucleo famigliare: vive solo
- Origine: Svizzera
- In assistenza da: circa un anno
- Setting: ufficio Servizio sociale Moesa
- Data intervista: venerdì 1 giugno 2018

Intervista

R: "Come dicevamo, io sto facendo la tesi per terminare il bachelor e per farlo sto raccogliendo alcune storie di persone in assistenza. Io non le farò delle domande precise e puntuali, le chiederò di spiegarmi un po' come vive questo periodo e magari le chiederò di approfondire delle cose che mi dirà. Non c'è qualcosa in particolare che cerco da questa intervista, quello che mi dirà per me sarà utile e interessante"

I: "Sì, va bene! Puoi darmi del tu."

R: "Okei. Vorrei quindi che mi parlassi di questo periodo in cui sei in assistenza, partendo da dove preferisci tu."

I: "Allora, cosa posso dirti? Praticamente io da quando ho perso il lavoro la mia vita è cambiata dalla A alla Z, perché riguardo anche alle persone esterne, eh… non hai lavoro, sembra che sei differente dagli altri e… e questo e quello. Okei fino che avevo la disoccupazione, ehm… perché io avevo un bel reddito, stavo bene prima, eh praticamente avevo delle belle macchine, potevo andare in vacanza quando volevo io, cosa posso dirti? Potevo andare al ristorante quando volevo io a mangiare quello che volevo io. Eh.. praticamente non guardavo niente, potevo fare quello che volevo io: potevo prendere vestiti di marca, quello che volevo perché veramente stavo bene, avevo una bella vita e okei in disoccupazione però dopo eh… anche per via della mia età, ho domandato a destra e sinistra, cinquantamila domande e… non so cosa posso dirti, tonnellate di risposte, però sempre la stessa risposta: negativa. Mai niente proprio di positivo e niente… purtroppo dopo finita la disoccupazione, cosa ho dovuto fare cosa? Ho dovuto chiedere a voi appunto l'assistenza e l'assistenza si okei, mi aiuta ma anche lì, veramente ho dovuto imparare bene a fare i conti, prima me ne andavo ad esempio tutte le mattine a bere il caffè e leggere il giornale, adesso vado una volta veramente ogni tanto, ma… perché i soldi in tasca sono veramente contati. In più sei in assistenza, la gente ti guarda anche in un certo modo, sembra che hai una malattia, che sei con la peste, non lo so io… Ma questo è veramente così e niente… ti devi adattare, devi… sono stato obbligato a fare cinquantamila calcoli. Per esempio adesso, la mia macchina ha dieci anni e adesso entra l'acqua, non scalda, non raffredda, mi è saltato adesso anche un faro però adesso intanto non posso cambiarlo, spero

anche che quando arriva la chiamata del collaudo, che non ci siano troppe spese perché se no non so come farò… e niente, diventi calcolatore, diventi che devi fare i calcoli su tutto, anche veramente… anche la spesa, il mangiare, adesso teh io ho la cintura, ho fatto pieno di buchi, comincia a stringersi veramente perché ormai non puoi più permetterti… la carne, i filetti, il buon mangiare, ormai vivi… io ti dico la verità: tonno e fettine di pollo (ride) e pesci findus, ma è così… ormai non hai più la possibilità di avere tutto come prima, sei veramente… una volta che hai pagato le tue spese, tra billag, tv, la corrente, le cose della cassa malati e questo e quello alla fine… io faccio il calcolo, per esempio questo mese, ti dico una cosa stupida: mi è rimasto 150 franchi, dopo la nostra paga, tra virgolette paga, quello che prendiamo arriva sempre la verso il venti, dopo ho anche gabole con l'affitto perché ho la girata l'11 allora devo… per fortuna che io ho il conto alla Posta, che mi permettono di scendere di mille franchi, io pago milledue più il posteggio a mio carico fa milleduecentottanta, devo lasciar sempre dentro un trecento franchi per poter avere quel mille per poter pagare l'affitto. Sono tutti… diventi un calcolatore ecco, veramente… non è facile. E ti dicevo prima, mi rimangono 150 franchi, fatto diviso 20, io ho un budget di 7.50 franchi al giorno, compreso tutto: il caffè, il giornale, il magiare, la benzina della macchina e tutto. Eh è così, ce la fai eh… però logicamente dopo, anche moralmente… c'è di quei giorni dove io non lo so… poi io ho anche un po' di problemi, già problemi a dormire dopo ti si accumulano questi problemi qui, non dormi più e… è tutto una catena, una catena. E veramente non è facile, però ce la fai e per fortuna che c'è questo aiuto, ma per fortuna! Perché io prima quando stavo bene, che potevo girare, sono andato anche a Bruxelles e li davvero… almeno… io ho il mio appartamento anche se veramente ho il cinque centesimi contato in tasca e non posso prendere quello che posso… però io lì veramente ho visto gente a dormire con un cartone e a scannarsi, a scannarsi eh! Per prendere su un tozzo di pane o un x pezzo di panino che un turista ha buttato giù nel cestino. L'ho visto con i miei occhi e non una persona ma tante. E lì non so com'è, forse non hanno un aiuto come noi, lì penso che uno che è così… io non so bene com'è in quei… penso che è abbandonato lì. Qui per lo meno in un piccolo siamo aiutati ecco, giusto quello. E adesso come adesso, se vuoi sapere la verità, cosa penso io… in questo momento ho 54 anni ma vorrei averne già 60 che almeno non devo più chiedere… appunto un'altra cosa, devo sempre chiedere questo, quello, posso andare dal dentista? Posso fare questa spesa qui? Eh sai hai un obbligo e un dovere che devi sempre chiedere, non hai più la tua libertà come prima. Perché purtroppo sei impedito per certe cose, sia per finanza che per tutto e niente… però fa niente, ti adatti alla situazione, sperando che arriva un lavoro ma di lavoro non ne arriva più eh… purtroppo vedi anche te la situazione com'è, adesso ho appena visto che hanno appena fatto dei nuovi negozi, ne chiudono già due, uno a Lugano e uno a Bellinzona, 44 posti di lavoro di gente che sicuramente resta a casa anche lì… che andrà in disoccupazione e dopo se non troverà lavoro verrà da voi anche quella gente lì. È tutta una catena così purtroppo…"

R: "Mi parlavi della disoccupazione, come hai vissuto quel periodo?"

I: "Mah la disoccupazione l'ho vissuto… finanziariamente bene perché mi davano il 70%, poi niente ho fatto delle cose che alla fine a dirti la verità non hanno servito a niente perché… mi hanno messo a fare… cioè hanno servito si, socialmente, che hai parlato con delle persone

e così, però… per trovare lavoro… non è colpa della disoccupazione, è colpa che il sistema non funziona e anche lì sì, bom... è andata per un anno e mezzo. L'unica cosa di positivo della disoccupazione era che mi prendevo ancora un bel stipendio, che potevo ancora fare tutte le mie cose: sono andato in vacanza, ho potuto fare diverse cose, diverse spese… e per fortuna! Per fortuna perché io dopo ho avuto anche problemi che sono andato a convivere che sembrava che tutto funzionava e poi mi hanno lasciato lì, perché ha visto che non trovavo più lavoro, m'hanno lasciato lì in strada con le mie cose, ho dovuto trovarmi un appartamento e per fortuna che avevo via qualche cosa che ho potuto comprare la mobilia e tutte quelle cose lì, coi soldi che prendevo dalla disoccupazione. Eh sì e niente… anche lì… mah sicuramente, sicuramente gioca anche l'età, ormai anche alla mia età... ma vedo che anche i giovani, non è che hanno tanti spiragli nel mondo del lavoro, perché adesso è veramente difficile. E dopo dipende poi anche uno la formazione che ha, perché io nel mio lavoro ero un tecnico, e veramente ero portato, finito il mio lavoro che non esiste più, io non sono più niente. Io ero un tecnico per i phone service, i facevo praticamente… montavo le cabine telefoniche, i guasti, ehm le revisioni, andavo a tirar fuori tutte le monete, perché ne abbiamo messe ancora con le monete, così e dopo mi occupavo anche di cablaggi, linee telefoniche, internet e così, nelle centrali e fuori. E però praticamente quello lì… oltre che adesso alla fine di quest'anno di cabine telefoniche non ce ne sono più, il servizio chiude. Però tutto quello che in trent'anni ho imparato lì con corsi interni e questo e quell'altro, per me è finito, è caduto… perché non c'è più niente, non c'è un'atra ditta che fa queste cose qui, non esiste, era solo la Swisscom. E niente eh… praticamente da tutto sono diventato niente! Anche lì, è per quello che ti dico che in questo momento, guarda… pff avere già sessanta anni almeno… però purtroppo questo è anche un altro calcolo, io dico così per prendere la mia cassa pensione che adesso è lì ferma, però cosa è successo? Con essere fermo dal lavoro si è fermata anche la cassa pensione, quello che pagavo di AVS, perché io siccome avevo un bel stipendio e tutto andava dentro anche tanto nell'AVS, adesso è fermo, adesso va con il minimo. E dopo non so che calcolo avrò alla fine, penso che sarò ancora là su questa strada qui alla fine, come reddito. Però almeno sono libero, non devo più chiedere niente a nessuno. Non so ad esempio: voglio andare a fare un lavorettino che qualcuno vuole darmi qualcosa posso farlo, adesso invece ho le mani legate, eh… non lo so ad esempio neh."

R: "Come hai vissuto la perdita del lavoro?"

I: "Eh la perdita del lavoro è stata dura, durissima… perché sapevo già a cosa andavo incontro, alla mia età, qui eh si mette male… perché perdendo il lavoro è tutta una catena dopo, perché ho perso il lavoro, poi ho perso… boh a parte che io avevo già divorziato dopo mi ero messo con questa altra tipa qui… e perdendo il lavoro ho perso anche tutto quello. È stata tutta una catena, perché certa gente fa finta di aiutarti e poi non ti aiuta quando vede che tu, purtroppo anche se ce la metti tutta, nessuno ti dà una possibilità di qualche cosa, anche loro ti abbandonano. Perché veramente le persone, ho imparato che non si conoscono mai. Tu pensi di averle conosciute e invece alla fine ti fregano e queste persone poi sono fuori dal lavoro ma anche dentro nel lavoro eh... è tutto così. Tutte le persone anche in giro, sanno della mia situazione, che sono in assistenza, ormai specialmente nei paesi

come questi qui, piccoli, che qui… tra virgolette a Roveredo sanno tutto di tutti eh… qui è già un paese speciale questo che la gente già ti guarda malamente eh… si si, qui te lo dico io che è così. Ma poi vedi la gente come ti guarda e… magari certa gente che prima ti veniva li, ti parlava su… adesso sta lì un po' più sulle sue, perché sembra che sei in assistenza e sei malato eh… che invece non è così. Perché io non è che sono in assistenza perché io ho voluto andare in assistenza, che non ho mai lavorato, che sono sempre girato per le strade o non mi sono mai dato da fare. Io fino a l'altro giorno che avevo 50 anni ho sempre lavorato eh… ho cominciato a 5 anni a lavorare fino ai 50. E lavoro anche adesso perché anche adesso, tra virgolette, sono obbligato a fare due mezze giornate per il Comune, faccio aiuto custode, giardini, spazzatura e tutti quei lavoretti lì e ti ripeto che sono obbligato, e lavoro. Non è che ho detto di no, anche se non sono pagato, però lo faccio lo stesso. Perché sono obbligato, quello che ti dicevo prima che ho degli obblighi, dei doveri che purtroppo devo rispettare, che non sono libero, non posso dire: no io non vengo a lavorare così, non posso dirlo purtroppo. Perché dipendo da voi e se voi dite no devi fare quelle due mezze giornate… chiaro che di più non possono neanche farmi fare perché dopo allora devono assumermi perché dopo diventa già un… come si dice? Uno sfruttamento. Però bom per me va bene così, cosa devo dire?"

R: "Mi parleresti ancora un po' di queste attività di utilità pubblica che fai per il Comune?"

I: "Mah niente... anche qui è postivo che praticamente per me è diventato come un ambiente di lavoro no? Perché conosco adesso bene il custode, il sostituto e… teh vai, fai i lavori, poi bevi il caffè assieme e… fai quattro chiacchiere e non è male neh. Chiaramente sarebbe bello se saresti preso proprio, però ormai lo so già che non si può però fa niente, va bene così, sono due mezze giornate che passi via così."

R: "E il resto del tempo come lo passi?"

I: "Il resto del tempo… non ne ho mai abbastanza. Perché siccome io… siccome che mi ha aiutato un'altra persona che è diventata la mia compagna, lei ha visto che io non… nessuno mi prendeva, non trovavo un lavoro. E allora cosa ha fatto? Ha preso anche un cane, bello grosso e praticamente io, tra il cane e poi aiuto lei perché anche lei è da sola e ha giù l'appartamento e così, faccio un po', gli faccio un po' i lavori a lei: lavo, stiro, eh c'è il cane da portar via, i gatti da dar da mangiare, e qui eh… guarda io pff, adesso per esempio: io sta mattina mi sono svegliato alle sei, ho dato da mangiare io e qui e là, poi sono già andato col cane. No pff il tempo mi vola, appena quando posso vado anche in bicicletta e così. Eh si perché se no… mi sarei già ammalato, perché già ho già avuto problemi di nervi prima, e diversi problemi. No adesso va bene, adesso funziona, il tempo mi va bene così. Poi appena posso vado a fare qualche giro in montagna, no come ti ho detto… bar pochissimo, perché ormai non posso neanche più, però queste cose qui non mi costano no… vado a fare passeggiate, vado qui, vado lì, c'è il cane, che adesso l'ho lasciato lì nel mio appartamento tranquillo che mi aspetta (ride). E niente, passa, il tempo passa, anzi vola, mi vola il tempo."

R: “Mi parlavi della tua compagna e delle persone che conoscevi anche prima di essere in assistenza…”

I: “Mah si come ti ho già detto prima… la mia compagna, per fortuna che c’è lei che quando ha visto la mia situazione com’era non è che… perché lei praticamente io l’ho conosciuta che ero già in disoccupazione, allora sai non è che avevo un lavoro come la mia ex compagna, che adesso non ti dico nomi né niente perché non si fa, che quando ha visto che ho perso il lavoro poi mi ha praticamente scaricato, eh ma veramente scaricato perché mi ha buttato tutte le cose fuori di casa che ho dovuto andare io da solo a prendermi tutte quelle cose lì, lascia perdere… e lei, come ti ripetevo, la mia compagna attuale che ha anche preso il cane per me, ti dico che veramente mi ha aiutato tantissimo, ma veramente! Perché io quando sono rimasto in strada che l’altra mi ha buttato fuori, io non avevo ancora l’appartamento. Lei è andata a parlare con la sua padrona e mi ha accolto lì da lei, mi ha fatto mettere lì le cose in un garage della padrona, che è stata brava anche la padrona… mi ha accolto lei e mi ha aiutato fino a che non ho avuto io l’appartamento disponibile qui a Roveredo. Posso dirti che veramente mi ha aiutato tantissimo… si, una persona che… come ti dicevo prima, le persone non si conoscono mai bene però… posso dirti che questa persona qui è veramente eccezionale, perché se no non mi avrebbe… non so un’altra persona se mi avrebbe accolto che già non avevo il lavoro e così, poi non ho trovato niente e sono entrato in assistenza però non è cambiato niente, anzi funziona… Questo posso dirti… E dell’altra gente… eh è così, te ne accorgi perché, eh vai lì allo stesso ristorante che andavi prima frequentemente, vai lì e poi vedi che però non ti parlano come prima… mi è capitato quando sono andato l’altro giorno ancora qui a Roveredo, gente che prima eh... ti parlava e tata tata, adesso stanno lì nel suo tavolo e quasi non ti guardano neanche più. Ed è così, e non so se questa cosa te l’ha già detta qualcun altro ma è così veramente, la gente ti… cambia, se sei in assistenza ti guarda differentemente perché pensano che sono loro che devono… che ti mantengono. Ah questo qui è in assistenza, lo manteniamo noi, che non è proprio così alla fine.”

R: “Se non ho capito male, mi stai dicendo che di tanto in tanto ti sei sentito giudicato, giusto?”

I: “No perché penso che vorrei vedere chi viene qua a giudicarmi in faccia, penso che non viene qua nessuno perché poi la mia reazione… può essere terribile con quella persona lì. No, per giudicarmi non mi ha giudicato nessuno direttamente, ma mi sono accorto io del comportamento di loro, verso i miei confronti. Soprattutto persone abituali, che incontravi sempre quando andavi… perché io andavo, andavo tutte le mattine a bere il mio caffè, il mio giornale, allora sai vedi sempre le stesse persone, parli e tata, ecco lì ti accorgi. Siccome io non ho più potuto andare tutte le mattine, ad esempio, per via finanziariamente che non posso permettermelo, ehm... mi sono accorto che queste persone qui non erano più… non facevano più lo stesso comportamento di prima. Eh è così...”

R: “La tua famiglia…”

I: “Ah la mia famiglia, la mia famiglia ormai la mia famiglia… io ho solo mia sorella che ho un buon rapporto, ormai io i genitori non li ho più e… no sì con mia sorella sì, lei è… mi ha sempre sostenuto, anzi la sento… per messaggio tutti i giorni, poi la sento anche spesso si, sebbene anche lei ha i suoi problemi, però sì, no con lei funziona. Mi ha sempre sostenuto in tutto, sempre, mia sorella è l’unica che, io ho anche… i due fratelli lasciali perdere che quelli lì…lascia perdere, loro sostegno zero, ma zero sotto zero, già prima quando ho avuto altri problemi, adesso poi ancora meno. Mia sorella invece lei è sempre stata… mi ha sempre aiutato, aiutato… finanziariamente no purtroppo perché non può, però mi ha sempre aiutato moralmente e mi ha sempre… si è tenuta in contatto con me e tutto, questo sì.”

R: “Come hai vissuto il passaggio dalla disoccupazione all’assistenza?”

I: “Mah io dall’assistente sociale sono arrivato praticamente, adesso a giugno da un anno, sono arrivato l’anno scorso. Perché io ho chiesto alla disoccupazione: ma adesso se io non trovo lavoro, cosa succede? e mi hanno dato loro il foglio con su il vostro numero qui e mi hanno detto: deh se non trovi lavoro… vai ad annunciarti all’assistenza sociale e poi vedrai, e così ho fatto… Come l’ho vissuto… l’ho vissuto… bruttissimo perché avevi il cuore che batteva a mille solo a venire qui perché non sapevi a cosa andavi incontro… perché a me, come ti dico io ho lavorato per 50 anni e non ho mai chiesto niente a nessuno, già andare alla disoccupazione, già lì non era facile perché io non ho mai chiesto niente a nessuno… eh niente ormai ho superato anche questo eh… boh l’unica cosa è che… adesso te lo dico poi vedi te se vuoi scriverlo, che mi avevano detto che io avrei avuto diritto ad un budget di quattromila franchi di risparmi, invece alla fine non è stato così… perché io avevo ancora tremila franchi su un libretto e me li hanno fatti adoperare tutti anche quelli lì. Praticamente io adesso ho zero zero per quello ti dico, speriamo che non mi succeda niente di grave alla macchina o così, non ho più niente a parte la mia cassa pensione che è lì bloccata ecco… però di soldi disponibili non ce n’è più. Vivo con questo, sotto calcolo.”

R: “Mi sembra di capire che hai perso un po’ la speranza di trovare un lavoro, è così?”

I: “Mah la speranza di trovare lavoro l’ho persa si adesso sinceramente, perché cosa posso dirti? Tra disoccupazione e tra tutto sono già tre anni passati che sto cercando lavoro… e ancora continuo però ormai le lettere sono sempre quelle lì… ormai, non avendo neanche niente in mano e così… poi io ho anche un po’ delle patologie che non funzionano di salute e che non posso fare più certi lavori. Poi vedendo bene il mondo del lavoro, purtroppo… ehm vedi anche te com’è, neanche i giovani trovano più lavoro, pensa te… uno come me, alla mia età…”

R: “Parlavi di alcuni problemi di salute, te la senti di parlarmene un po’?”

I: “A parte che ho avuto problemi di nervi, poi ho una malattia che è infernale che si chiama acufene che… è quella che ti dicevo che tante volte non dormo, sì è veramente come se tu… se ci sono un po’ di rumorini così non te ne accorgi tanto, ma quando vai a dormire però ecco lì, tante volte non dormi eh, sembra come se hai dentro un… cosa posso dirti? Sei già

passata sotto i fili dell'alta tensione? Ecco hai dentro come una cosa terribile, veramente. E io teh non sai quante pastiglie, pastiglie di ginseng che mi davano, sono andato dallo specialista e così, mi ha detto: guarda, purtroppo sono i lobi temporali che sono andati e non c'è nessun rimedio per il momento, niente. Però guarda che è veramente bruttissimo, te sei lì e teh, sempre solo sti rumori, è terribile, veramente. Poi adesso devo mettere sempre le cuffie, cercare di non sentire rumori forti e così perché se io sento dei rumori forti, quel rumore che io ho dento aumenta. Ecco per esempio che sono obbligato a fare: ho tagliato l'erba con la macchinetta, metto lo stesso le cuffie però il rumore c'è lo stesso e quando arrivo a casa quella sera lì, lì il fischio è micidiale, non dormo eh… per fortuna io vado a lavorare, lavorare tra virgolette, solo quelle due mezze giornate, al pomeriggio… perché io alla mattina non ce la farei più adesso, perché la notte non dormo e non potrei neanche alzarmi ogni tanto. Questa è una, poi problemi che mi si è bloccata tutta la… spalla, questo qui è stato uno strappo con una cabina telefonica una volta, eravamo in quattro no, e quello dalla mia parte l'ha mollata e io ho avuto lo strappo, una cosa di 250 kili e ho sentito proprio crak. Da quella volta la sono andato, mi hanno fatto anche dei tagli, mi hanno messo delle coppe di vetro che mi hanno tirato fuori il sangue fermo e agopuntura, mi hanno fatto di tutti i colori, mi hanno fatto anche una risonanza e li non c'è niente da fare, si è formato tutto tipo una gomma, ormai è andato e dopo tante volte… per esempio non posso lavorare con il braccio in alto, perché mi si blocca tutto, poi sono dei dolori atroci. Poi in più ho, che sono rimasto paralizzato due volte, l'ernia al disco centrale, anche lì guarda lascia perdere, non potevo più camminare, ti si blocca tutta la gamba… non puoi più muoverti ne niente, solo punture dal dottore e niente… pff anche lì sei limitato con i… ehm devi stare attento a fare certi lavori pesanti, non posso più… cosa ti posso dire? Devo stare veramente attento perché se non ti riguardi a fare qualcosa poi dopo senti il flash che fa zac e rimani lì. Eh oramai è così… e niente, dopo ce n'è ancora… (ride) Poi dopo ho avuto problemi anche… praticamente ho fatto una pericardite che praticamente è come un infarto… non è un infarto, è un'infiammazione della punta del cuore. E di questo ne risento tanto adesso, se faccio uno sforzo poi sembra che sto morendo (ansima), perché poi dopo sono andato da uno specialista e mi ha detto che il mio cuore picchia un po' nella gabbia e poi ci mette tanto a… non è come un cuore normale, ci mette a recuperare. Non so, perché io ad esempio per risparmiare lascio la macchina e uso la bici quando vado a fare sti lavori e arrivo su e sono morto, devo fermarmi un momento perché… e niente non si può far niente neanche lì, è così. E anche lì ho dovuto fare diverse cure, quando sono andato giù pensavano che avevo un infarto e ho dovuto fare diverse cure e non so quanti medicamenti ho dovuto prendere, dopo mi sono ammalato anche di nervi e… eh ma è stata tutta una catena di cose. Ma questo già prima, quando avevo ancora il lavoro. E dopo in base al fatto che ero a casa e ero ammalato, dopo praticamente ho ricominciato a riprendere il lavoro al 50%. Per quello che ti dico che le persone non le conosci mai bene, già lì il mio capo: eh dai prima cominci meglio è e allora ho ricominciato al 100%, non l'avessi mai fatto: 5 minuti trac: telefonata e in due minuti mi hanno licenziato come un cane dopo trent'anni di servizio, perché ho avuto problemi di salute. E niente è così, la mia storia è questa."

R: "Mi hai detto che la tua vita è cambiata tantissimo…"

I: “È cambiata dalla A alla Z per via che io prima, come ti dicevo, potevo prendere la macchina che volevo io, andavo in vacanza dove volevo io, per fortuna che sono andato prima e potevo andare al ristorante quando volevo io, potevo mangiare quello che volevo io, potevo fare praticamente tutto quello che volevo e invece adesso dalla A alla Z perché tutto questo non posso più farlo.”

R: “Mi parli soprattutto di un cambiamento a livello finanziario, ci sono altre cose che sono cambiate tanto?”

I: “Mah è cambiata la parte finanziaria, è cambiata un po’… cosa posso dirti? La vita sociale perché logicamente se non hai finanze non puoi più fare la vita sociale di prima, ehm non puoi trovarti sempre con gli amici che vai a fare l’aperitivo, questo e quello, non puoi più, ormai cosa vuoi fare? Vai li a far figure? Sai com’è agli aperitivi, in cinque o sei ognuno offre un giro e te cosa fa? No io non posso, eh è cambiato anche quello, non puoi più avere le abitudini che avevi prima e così e andare a vedere i concerti o tutto quello che facevo prima. Eh è cambiato sì, anche la vita sociale, nel senso sempre in base alla finanza perché non puoi permetterti più di fare la vita sociale come prima, quello che facevi prima. Poi come ti ho detto prima, anche la gente è cambiata come si comporta con te e diventa tutto diverso. È tutta una catena, se non hai i soldi, è tutta una catena che si collega. Bom io non è che ho mai avuto tanti amici però tante volte, magari come prima, che potevo permettermelo, andavo lì al bar sai, eh vieni a bere qualcosa, magari in due o tre, ognuno pagava un giro. Amici, diciamo gente che conosci quando giri, e allora facevi si dai pago un giro io… ecco quello è cambiato, non puoi più farlo.”

R: “Mi hai detto che adesso occupi il tuo tempo, le tue giornate, è stato fin da subito così?”

I: “No, no, quando ho perso il lavoro è stata dura, anche moralmente e tutto… dopo non sai mai cosa succede e così, dopo ho iniziato pian piano a tirarmi su io e anche con l’aiuto, come ti ho detto, di lei e così e… ce l’ho fatta a rimettermi in piedi, se no a quest’ora non so cosa era successo, chissà dov’ero se mi lasciavo cadere ancora… non ero neanche più qui probabilmente. Invece ce l’ho fatta a sopravvivere, grazie forse anche al fatto che l’ho voluto io. E grazie anche a, posso ancora ripetertelo, al sostegno della mia nuova compagna che veramente se non c’era lei… Se non c’era lei poi anche un’altra cosa che mi è successa, se non c’era lei veramente non ero qui, perché mi è successa un’altra cosa: proprio un anno fa in marzo, prima che venivo qui, che dopo mi sono arrivate le mega fatture di ambulanza e tutto… anche lì, praticamente sono stato male e per fortuna che non ero qui nel mio appartamento da solo, che ero li al tavolo così come me e te e le ho detto: guarda che io mi sento male teh… e da lì sono svenuto no, e per fortuna che lei è riuscita a non farmi cadere indietro e a tenermi e mi è successo praticamente che svenivo, poi rinvenivo, vomitavo, svenivo e se non c’era lei che è riuscita a tenermi un po’ su e a chiamare subito l’ambulanza… me l’hanno già detto che mi trovavano morto se ero nel mio appartamento, perché cosa succedeva? Se ero nel mio appartamento da solo, andavo in terra, come mi voltavo picchiavo la testa contro il muro e poi soffocavo nel mio vomito. E lì per fortuna posso dirti che mi ha salvato, mi ha salvato perché bom… è arrivata l’ambulanza, dopo mi

hanno liberato e mi hanno attaccato subito tutte le flebo e mi hanno portato su al pronto soccorso e… mi hanno salvato, questo si, questo posso anche dirti. Grazie ancora a lei, per quello che sono ancora qui. E per quello che io adesso, lei lavora, anche lei ha i suoi problemi, però la aiuto io. Faccio io: lavo, stiro, ah ho imparato anche a praticamente fare di tutto, io adesso cucino, lavo, stiro, faccio pulizia, faccio tutto io. E così aiuto lei, faccio il suo appartamento e il mio e quando c'è da lavare e stirare faccio io. Per quello che ti dico, io il tempo veramente adesso guarda pff… veramente non ho problemi di passare il tempo. Poi adesso io, come adesso… eh esco col cane, poi faccio il pranzo per me, se tiene il tempo, il mio appartamento è al pian terreno e ho anche un giardino, quindi devo fare il giardino, tagliare l'erba, mettere apposto, poi devo accendere la macchina dei panni, stenderla eh via e così va il tempo. E poi quando vado giù nel suo appartamento che arrivo lì, ci sono giù i gatti, ci sono i lavori da fare lì e… no assolutamente non ho problemi col tempo."

R: "Quando ti sei trovato senza lavoro, senza una compagna, te lo saresti aspettato che saresti diventato come sei ora?"

I: "No, questo no perché quando ti trovi senza lavoro e sei da solo, ti si chiude la gola ed è brutto. È brutto perché ti dici: adesso cosa mi succederà? Cosa faccio adesso? Teh ho questo da pagare, e questa cosa qui e quella, cosa faccio? E non pensavo di andare così proprio bene a galla ancora, a parte che non ho più soldi però fa niente, io vivo lo stesso. Mi sono adattato ecco, e non pensavo veramente di andare così abbastanza in alto con quello che ho già passato io. Perché adesso non voglio entrar troppo ma ce ne sono state ancora tante altre di cose che mi sono successe e… però niente, no veramente non me l'aspettavo, non me l'aspettavo di arrivare come sono adesso. Che adesso io praticamente sto bene, a parte la finanza sto bene, vivo tranquillo. Ho imparato anche a un certo momento amen. È così, se non vuoi più parlarmi, non parlarmi, pensa poi quello che vuoi. Alla gente che ti guarda perché sei in assistenza, facciano poi quello che vogliono teh. Però se sei onesto vieni qui a dirmelo, eh… però io adesso me ne frego ad un certo momento. Io non voglio ancora ammalarmi perché quella persona lì mi giudica male perché sono in assistenza. Ma io vivo adesso, basta teh."

R: "Rispetto al futuro cosa pensi?"

I: "Per il futuro niente, per il futuro eh… spero che appunto, ormai lo so già, perché me lo hanno già detto che appena arrivo ai 60 mi mandano in pensione automaticamente con la mia cassa pensione e spero di essere un pochettino… che abbia un pochettino più di finanza per fare qualche viaggio. Perché io sono sagittario, ho sempre girato, mi piace girare, vedere nuove cose, come ti ripeto, per fortuna che ho girato tanto prima e vorrei riprendere ancora… nel limite del possibile a fare qualche viaggio e visitare quello che posso ancora, fino che la vita me lo permetterà perché purtroppo quando arrivi a 60 non è come quando ne hai 18. Arrivi a 60, devi fare anche un po' il calcolo degli anni che ti rimangono, perché se dici da 60 che ho fortuna che vivo fino a 80, sono 20 anni non sono più 50 o 60, e allora devi cercare di gestire bene il tempo e se possibile appunto vorrei cercare di fare qualche viaggio."

R: “E da oggi fino ai 60 anni?”

I: “Boh da qua ai 60… cosa devo dirti? Non è che sono ancora tanti anni, però eh… spero che magri salta fuori un qualche lavoretto ma… quello sarà difficile ma cosa devo fare? Vado avanti, cercare di tenere il morale alto e andare avanti nel migliore dei modi possibile. Cosa posso dirti di più? I miracoli non li fa nessuno… non ho la bacchetta magica, ecco ciao: ho trovato lavoro e da domani non vengo più in assistenza. E purtroppo no, è così, però basta cercare di sopravvivere. E non buttarsi in cose che possono farti male, fare cose che ti fanno bene come sto facendo io, vai a fare le tue passeggiate, vai in montagna, adesso arrivano i funghi e io vado a cercare funghi, cercare di stare un po’ a contatto con la natura che fa bene. E vivere nel miglior modo possibile.”

R: “Prima di lasciarti andare ti faccio ancora una domanda, dopo aver raccontato tutte queste cose, dopo questa intervista, come ti senti?”

I: “A dirti la verità mi sento… bene! Molto bene perché ho parlato con una persona che non è una persona… ti ho conosciuto per la prima volta. E ho parlato liberamente e mi sento bene perché è stato come anche una liberazione, uno sfogo che ho potuto parlare. Perché se no con chi parlo? Certe cose io non posso raccontarle… e la mia compagna, lei non mi fa ste domande qui, sai? Non è che ci frequentiamo da vent’anni. Eh no, bene, si. Mi ha fatto piacere anche a me di parlare con te. Scusa, ti do del tu… Mi ha fatto piacere parlare con te e che ti ho raccontato una parte della mia vita e niente… va benissimo!”

R: “Io ti ringrazio tanto perché tutto quello che mi hai raccontato per me è utile e importante e sono contenta che abbia fatto bene anche a te.”

I: “Certo, ha fatto benissimo! Grazie anche a te e ti faccio tanti auguri per la tua nuova professione e che vada tutto bene.”

R: “Grazie.”

Allegato 5: Trascrizione intervista 4

L'intervistata

- Età: 47 anni
- Nucleo famigliare: vive con la figlia
- Origine: Boliviana
- In assistenza da: circa tre anni
- Setting: ufficio Servizio sociale Moesa
- Data intervista: mercoledì 6 giugno 2018

Intervista

R: "Allora, io sto facendo il lavoro di tesi per terminare gli studi e sto raccogliendo alcune storie di persone che sono in assistenza. Non ho delle domande precise da farti ma ti chiederò di raccontarmi tu quello che vuoi di questo periodo in cui sei in assistenza. Non c'è qualcosa in particolare che io cerco, quindi tutto quello che mi dirai per me è importante. Ti ricordo che è tutto anonimo. Vorrei quindi che tu mi parlassi un po' di questo periodo della tua vita in cui benefici delle prestazioni dell'assistenza."

I: "Okei, vuoi che ti racconto un po' come mai sono finita nell'assistenza, come sono arrivata in assistenza? Praticamente io lavoro come commessa e lavoravo al 60% quando ho iniziato 10 anni fa e… questo periodo qua, quando ho iniziato a lavorare come commessa 10 anni fa avevo divorziato, io ho due figli, e poi comunque il lavoro, sono riuscita a mantenermi con il lavoro e con l'aiuto del mio ex marito che puntualmente mi versava i soldi per tutti e due i figli. Una volta che mio figlio più grande è cresciuto e non aveva più diritto, perché ha iniziato un apprendistato, quindi non mi passava più i soldi per il figlio. Però cosa è successo? Che in questi 10 anni qua io avevo un nuovo compagno con il quale ho convissuto per un po' di anni e sono stata insieme 7 anni. E questi ultimi tre anni di convivenza, ehm… al terzo anno ci siamo lasciati, nel frattempo il lavoro mi aveva ehm… sceso le ore, aveva tolto delle ore a tutto il personale. Quindi non prendendo più gli assegni per mio figlio, perché io sono venuta a vivere a Roveredo, prima abitavo a XX, non ci stavo più con i costi per mantenerci. Allora io questo ultimo anno che mi sono lasciata, praticamente mi sono lasciata tre anni fa con il mio compagno e comunque quel poco che mi dava, collaborava con me quando avevo bisogno, comunque mi aiutava, riuscivo a starci dentro. Allora però ci siamo lasciati e il lavoro mi ha ancora tolto delle ore, quindi eh… cosa ho fatto? Non riesco più a vivere con quei soldi là, perché erano 1'500 franchi di stipendio e 1'000 franchi per mia figlia, sono 2'500 franchi al mese e con 2'500 franchi non riesco a vivere. Poi ho trovato l'appartamento quel periodo che costava meno, perché ho dovuto, ovviamente lasciandomi con il compagno, ho dovuto trovarmi anche un posto dove andare a vivere, perché stavo un po' vagabondando nelle case delle amiche, non avevo un posto dove andare e l'appartamento dove stavamo prima era suo. A quel punto lì ho dovuto appunto trovare una casa, però io volevo nei Grigioni perché mia figlia frequentava il liceo a Coira, quindi dovevo rimanere perché prendevo i sussidi per farla studiare mia figlia. È ovvio che se io sono quella più

svantaggiata i sussidi li danno a me, perché suo papà ha un buon reddito. Però a quel tempo allora ho detto io mi prendo a vivere con me la figlia che comunque ho la possibilità di farla studiare e il figlio rimaneva con suo papà, ovvio che lì e mi sembra anche logico, dice suo papà che non mi dà più i soldi a me perché comunque lo mantiene lui il figlio finché ha finito gli studi, perché sta facendo un apprendistato. Lì è stata la decisione di non dare più i soldi e ovviamente andava bene. Ovvio che se il figlio fosse rimasto con me a Roveredo, cosa che lui non voleva venire a Roveredo e io non lo potevo costringere a venire, non avevo bisogno di chiedere l'assistenza perché anche per il figlio mi avrebbe dato 1'000 franchi perché adesso studia ancora. Però il figlio non voleva venire a Roveredo quindi ho tenuto solo la figlia, è venuta solo lei con me. Però appunto non riuscivo a starci, allora sono andata in disoccupazione a chiedere come funziona per le ore che loro mi hanno tolto e la disoccupazione hanno fatto i calcoli e mi hanno detto che solitamente ti danno la metà della percentuale che tu perdi se è un lavoro al 100%. Ehm… e quindi no. E hanno comunque fatto i calcoli e hanno detto che la cosa migliore alla fine era andare in assistenza, perché non so se loro andavano a perdere o loro o io ci andavamo smenare, non ho capito. Loro si sono messi in contatto con l'assistente sociale e lei effettivamente ha detto che avevano ragione loro e quindi sei una persona da prendere in assistenza, che hai i diritti dell'assistenza. Quindi io prendendo 2'500 franchi e non riuscendo a prendere questi soldi, l'assistenza mi dà la differenza che sono al mese sui 500 a dipendenza di quanto prendo di stipendio, a volte prendo un po' meno, a volte prendo quella cifra lì. E questo è quanto…"

R: "Come hai vissuto il fatto di dover chiedere l'assistenza?"

I: "Beh… al primo momento bene perché non mi sono sentita sola, la cosa peggiore è sentirsi soli. Io comunque sono 30 anni che sono in Svizzera e sono anche svizzera però la mia famiglia è oltreoceano e ho un po' di famiglia a Zurigo. Però in questa vita qualsiasi problema che hai nella vita è tuo il problema. Non è che puoi dire alla mamma: risolvimi, al fratello, alla sorella, anche se avendo una sorella a 10 minuti di distanza che può risolvermi il problema, perché ognuno ha i propri problemi e di conseguenza… mi sono sentita per un momento con un grande sollievo da dire: qualcuno mi ha ascoltato, qualcuno c'è. Perché comunque apprezzi il fatto che comunque c'è qualcuno, non sei sola. Se tu ti guardi in giro quello che c'è nei paesi confinanti, dici: sono una persona fortunata, sono veramente fortunata! E io trovo che l'assistenza in sé sia vista un po' come le persone, okei dopo c'è situazione e situazione: ogni persona è un mondo, un po' come quell'accomodarsi, okei tanto c'è l'assistenza puntini puntini, però io lascio questa parte qua alle persone che non hanno voglia di fare niente. Io vedo che l'assistenza però sia comunque una spinta, un sostegno per far sì che tu cresca come persona, perché dici assistenza, si è… non lo so io, è vergogna, è vergognoso chiedere l'assistenza… ma io penso invece che sia una spalla per poter crescere come persone, perché l'assistenza ti dice: ti aiutiamo a cercare anche un lavoro. Al giorno d'oggi chi ti dice: ti aiuto a cercare un lavoro? Ti aiuto io, si a pagarti una fattura. Proprio per il fatto di crescere come persone e non cadere giù. Questa è una cosa che io apprezzo tantissimo, apprezzo un sacco! Ovvio che a fine mese devo attendere ehm… i tempi di chi sta dietro gli uffici, perché io prendo lo stipendio al 24 di ogni mese e il Comune versa i soldi solamente al 10, quindi io per tre settimane praticamente non ho soldi.

Quindi ehm… questo dipendere forse è la cosa che più mi… mi rattrista perché alla fine sono pochi ma sono tanti. Per me 100 franchi o 50 franchi è tantissimo e quindi devo aspettare i tempi di chi sta dietro gli uffici e dire a volte… come passata l'ultima volta due settimane fa o una settimana fa, ho dovuto veramente chiedere un anticipo in qualche maniera, perché avevo delle fatture da pagare e scadevano proprio al 31 e già mi avevano detto che proprio al 31 mi avrebbero tenuto conto però al 31 dovevo pagare queste fatture. Quindi, io sono una persona di parola, sono molto dritta, quindi ho detto, ho chiamato l'assistente sociale e ho spiegato la mia situazione, lei ha capito e ha detto: bom eccezionalmente, penso che avete anche delle eccezioni, mi hanno anticipato una parte. Quindi questo è anche un'altra spalla dove potersi dire: non ti senti sola, non lo so magari incontri situazioni in altri paesi dove la donna è indotta ad andare a prostituirsi, magari lo fanno anche qui, non lo so… perché alla fine se non hai soldi alla fine da qualche parte li devi prendere per poter vivere. Cioè sai, il problema è che io ho un lavoro dove non mi è permesso fare un secondo lavoro, il mio problema è quello. Perché se io ho un contratto al 50% e voglio coprirmi l'altro 50%, ci sono anche delle situazioni dove tu non puoi, sei bloccata dallo stesso sistema. Il mio lavoro dice: tu lavori da noi come commessa al 50% ma noi ti vogliamo al 100% disponibile, vuol dire che i giorni che noi ti mettiamo a lavorare tu sei a lavorare, ma i giorni che tu hai liberi, non vuol dire che tu puoi fare qualcos'altro. Perché se noi ti chiamiamo alle tre di pomeriggio perché una collega, come poco tempo fa, una collega si è sentita male ed eravamo in quattro in negozio, non possiamo lavorare in quattro quando c'è un sacco di gente quindi hanno dovuto chiamare una collega. Quindi io devo essere disponibile a correre alle tre di pomeriggio, quindi loro a un certo punto ti dicono: con chi sei? Con noi o con loro? Però se io dovessi fare un secondo lavoretto, che ne so come cameriera, sicuramente preferisco il mio lavoro ufficiale, perché sono dieci anni che lavoro lì, so che è una buona azienda e abbiamo un buon trattamento, un dialogo, un bel team, quindi devo fare anche delle scelte. Perché se un lavoro come cameriera mi dà un 50% o un 30% per arrotondare e prendere quei 500 franchi in più che l'assistenza mi da, è fantastico però io devo essere disponibile per l'altro lavoro e io non lascerò mai il mio lavoro per andare a lavorare un 30%, è ovvio. Starei andando dieci passi indietro, io devo andare dieci passi avanti, quindi è tutto un sistema dove ti costringono a rimanere… quasi che tu vuoi crescere però sei bloccata, cioè vogliamo però non ti lasciano. Dico, come faccio? O mi devo trovare un lavoro all'80%... il che non esiste, non esiste per mia figlia che ha voluto lavorare… adesso finisce il liceo a Coira e vuole lavorare un mesetto per potersi pagare le sue vacanze e sta cercando lavoro dal mese di gennaio, perché tutte le aziende le hanno detto: dal primo di gennaio puoi scrivere, prima no. E lei così ha fatto, non ha trovato neanche un 20% da nessuna parte: ne Aldi, ne Migros, ne Coop… Le hanno detto: torna ai primi di febbraio e ti daremo una risposta, è andata e le hanno detto: ah no abbiamo già preso altri, quando sarà stata la prima a mandare una lettera e cosa hanno fatto? Dove hanno preso il personale? O sono parenti o sono italiani, è la verità… Al mio lavoro dall'altra parte dove lavoro io, nel negozio difronte sono tutti italiani, un 90% sono italiani. Niente contro gli italiani ovviamente ma è il sistema proprio. E dopo niente… quindi sono bloccata, ovviamente cosa succede a me? Già in questi tre anni comunque con un cambiamento così radicale che ho avuto nella mia vita, ho avuto anche radicale dei problemi molto duri che ho dovuto affrontare, dei lutti: mio padre è morto, mio compagno si è comportato malissimo con me perché comunque non ho avuto una briciola di

aiuto da parte sua, da dirmi ti aiuto io a tirarti su in piedi, mi ha praticamente abbandonata, mai una telefonata mai niente, quindi ho dovuto veramente… ho preso questo appartamento, il mio ex marito mi ha sostenuto per prendere un nuovo appartamento qui e poi io mi sono arrangiata, sono andata all'Emmaus, sono andata di qua, sono andata di là. A me piace la decorazione quindi il mio appartamento l'ho fatto da zero e oggi ho un appartamento anche carino a quanto pare. Mi piace l'arte, pitturo e faccio un po' di cose. Ehm la cosa che è stata più dura in questo periodo qua, in questi tre anni, è la morte della figlia di mia sorella di diciotto anni, morta, si è tolta la vita e questa è stata per me una tragedia, è stata durissima, cioè tutto questo insieme e in più vai in assistenza. Sembra come una gabbia (piange) eh… è dura. Psicologicamente è dura, perché il fisico lo puoi tenere, ma lo spirito, la tua anima, la tua dignità viene calpestata. Lo sto superando neh… lo sto superando, cerco… non so forse questo temperamento latino, che ne so io, la forza della natura, queste montagne meravigliose, i miei figli che sono magnifici, sai… i miei figli sono la mia risorsa, perché quando tu vedi i tuoi figli che si stanno realizzando allora dici: ho fatto bene allora! Io piango perché e morta mia nipote non per quel tipo. Anzi meglio perderlo che trovarlo, era una persona malata, era malato del gioco quindi mi stava mandando alla rovina mentalmente, quindi ho dovuto prendere una decisione: o vado così (segna in giù) o mi riprendo la mia vita no? Quindi è stato tutto un seguire di… come una catena è stata, che cadevi così, ta, ta, ta… e poi ti dicono no, sei un caso da assistenza e il che non mi meraviglia, cioè se tu passi per tutte queste cose qua, tu dici: ma come fa a reggersi questa persona? Io non voglio fare un dramma adesso o fare… lo so che nella vita c'è di peggio ma penso che non sia neanche tanto bellino comunque la mia storia. Perché io in questi momenti ho sempre detto: si, c'è di peggio, c'è la guerra, c'è questo… però non mi voglio neanche prendere la colpa per questo, io vivo qui e la mia situazione è così. Se ci fosse una guerra la situazione è quella ed è quella. Ad esempio: vengo dalla Bolivia, un paese del terzo mondo, non posso sentirmi sempre in colpa, però io… io ho comunque una famiglia che mi ha dato un'educazione, vengo da una famiglia di medici, abbiamo una cultura, nel senso sono cresciuta bene… però ovviamente ehm, anche in una famiglia come quella che ho io ci sono tanti depressi (ride), quindi non vuol dire niente alla fine sai? E come sto in piedi io? Sto in piedi perché amo la vita, perché amo i miei figli, perché ho trovato fiducia in chi sta dietro… in voi! E per me questo, so che fate quello che potete, io sono sicura al 100% di questo. Quando io mi metto a vendere dei vestiti e vedo delle persone in difficoltà finanziaria, perché la mamma può comprare due magliette al figlio e per lei rinuncia, cerco di venirle incontro, di essere solidale perché se uno vuole può. Io dico: signora glielo riservo per una settimana, se torna dopo una settimana e non può gli vengo di nuovo incontro e dico: non riesce a prendere tutto, lo riservo. Perché non riusciamo, le persone non riescono però mi impegno e quando c'è impegno tu lo senti, cioè se sei preso in considerazione tu lo senti, lo senti anche quando ti ascoltano ma non ti ascoltano, e niente… adesso sono qua in assistenza, vorrei tanto uscire però come ti ho detto sono sempre lì bloccata porca miseria. Bloccata… adesso dicono che magari il negozio si chiuderà, poi dicono che non si chiuderà e che arriva un architetto a fare un nuovo allacciamento, lo voglio più moderno il negozio. Psicologicamente sai, eh… a volte è dura per me, è molto dura. Perché ho problemi di sonno, dormo tre o quattro ore massimo ogni giorno, ehm… devo far fronte a tutto da sola, non mi voglio accomodare a un uomo per vivere, non mi vendo diciamo così. Per poter far fronte… non c'è niente di male, ognuno fa

come vuole nella vita, ma io con il mio vissuto, devo restare in piedi da sola e se cado, cado da sola. Che poi alla fine: cadere… cadere tra virgolette perché questa può essere la mia vittoria, nel senso sono finita in assistenza però lavoro, nel senso… l'assistente sociale ha bene in chiaro che io sono molto onesta, sai perché per me l'onestà è la mia base, l'onestà e il rispetto è la base di tutto. Non mi permetterei di prendere un franco in più, ma neanche in meno (ride) ma neanche in più comunque, non è giusto. Poi sai è talmente tanto chiaro che per me va bene così anche perché io ho bisogno di questo ed è una guida per me sai… e quindi niente, devo andare avanti con l'assistenza finché non so… non troverò lavoro almeno al 70%. Cosa fare, la domanda è: cosa fai a 47 anni? Questa domanda ce la stiamo facendo tutte, le mie colleghe al lavoro perché una ha ne ha 50, una ha 48, io ne ho 47, l'altra non so 45 e un'altra 50… dicono che vorrebbero chiudere però non si sa, poi hanno detto che vogliono fare un nuovo lanciamento, vogliono modernizzare. Quindi non sappiamo perché nessuno ci dice niente. Poi abbiamo anche un capo che va molto a preferenze, a simpatie. Noi siamo già donne mature, non abbiamo bisogno di… siamo un bellissimo team, sai dopo dieci anni siamo come sorelle, però il capo va anche un po' a simpatie, a diploma… io non ho un diploma! Il mio precedente capo, quello che all'inizio ci ha preso, ha preso a occhio, così ha detto: tu mi piaci e io credo in te! E… così ho avuto il posto di lavoro, perché dopo il divorzio volevo lavorare, non volevo sfruttare questo mio marito, è un bravo papà, quindi volevo venirgli incontro perché era durissimo il divorzio e le spese per lui erano altissime. Quindi il minimo che potevo fare era trovarmi un lavoro, per lui ma anche per me! Ehm… di conseguenza noi abbiamo iniziato lì dieci anni fa tutte insieme, adesso ci sono dei cambiamenti o ci saranno, non si sa… però ci stanno tenendo lì: eh vediamo la selezione di personale, cioè non è il massimo sentirti dire la categoria A, B, C… cioè cosa siamo? Siamo un numero? Siamo persone… quindi eh, che poi chi ci ha preso dieci anni fa è una persona eccezionale. (suona il telefono, è la figlia, ci fermiamo un attimo, arriverà la figlia in ufficio a prendere le chiavi di casa)

Cosa ti stavo dicendo? Ah si, la persona ci ha dato il lavoro proprio a occhio: tu, tu e tu. Dieci persone, dieci donne che andiamo d'accordo tutte, ci ha azzeccato in pieno, che è difficilissimo con le donne no? Ci ha azzeccato in pieno e siamo tutt'ora tutte dieci insieme no, e quando ci dicono così è offensivo, sai questo sistema: adesso il personale sarà di questa categoria, poi vediamo chi rimane, e così… io psicologicamente mi sto tenendo così (segna: al limite), sai e non è facile, adesso sono migliorata con il sonno, dormo un po' di più poi dico… se Dio vuole mi terranno, se hanno apprezzato il mio lavoro mi terranno lì, se no vuol dire che troverò qualcosa d'altro, cosa devo fare? Cioè la vita continua, niente è in eterno, il potere cade sempre (ride) e allora la domanda comunque è: cosa faccio? Sai una persona in assistenza che ha 50 anni e non ha lavoro, cosa fa? Cioè sinceramente vorrei mantenere questo ritmo. Io ho lavorato di tutto nella mia vita: nei ristoranti, come cameriera, come donna delle pulizie, ho lavorato nei concerti, nelle cucine, ho fatto tantissimo, come falegname, come muratore… di tutto ho fatto, mi sono buttata in tutto. Ho così tanta… ho questo bagaglio della mia vita, quando ero giovane come mia figlia andavo ai concerti a Zurigo a lavorare. Quindi io non ho paura di lavorare, però ho delle lagne per dirti: adesso mi dovrebbero operare alla testa per togliere questa ciste che ho picchiato e poi hanno visto che ho un'arteria dentro la testa che devono tenere d'occhio, mi ha detto il mio neurologo. Non so, sono stata in vacanza l'anno scorso, per dopo quattro anni abbracciare mia madre, vado

la in Bolivia e mi sono spezzata un piede e ho sette chiodi. E io dico: c'è mai una che mi va bene voglio dire… dopo quattro anni vado a trovare mia madre, perché non mi posso permettere di andare, neanche ogni due anni, perché non ho i soldi… e vado la e mi sono spezzata il mio piede, stavo facendo un tour nel deserto e sono caduta, una caduta stupida e mi hanno operata la, sono stata in Bolivia due mesi, sono rimasta due mesi là a letto ovviamente e poi fisioterapia e così… ma tutte queste cose qui mi affettano, cioè io non sono fatta di ferro, mi toccano sai? Dico proprio il mio spirito, sono stata molto, molto depressa con tutte queste cose qua, sono stata veramente male e… per fortuna ho perso 17 kili, adesso me ne mancano altri 17 (ride), quindi quello era dalla disperazione (ride), io cerco sempre il lato positivo. Ecco questo forse è un dono, cerco sempre il lato positivo alle cose, non so come quando vedo un mobile vecchio, voglio… dico cosa posso fare con questo mobile? Allora pitturandolo diventa più bello no? E così cerco di vedere la vita, per sostenermi no, per stare in piedi. Comunque penso che funziona restare positivi, ehm negativa non sono, non mi piacciono le persone negative. Ehm cosa ti posso dire ancora? La mia grande soddisfazione sono i figli…"

R: "Infatti anche prima mi dicevi che tua figlia sta cercando un lavoro per andare in vacanza, lei sa che siete in assistenza?"

I: "Si, lo sa. Mia figlia, sai non abitando con me, perché abita a Coira… mah veramente si accorge ma non si accorge, perché nel senso… è molto sveglia questa ragazza e lo sa… (arriva la figlia a prendere le chiavi di casa)
Dove eravamo?"

R: "Mi parlavi di tua figlia…"

I: "Sì, lei sa che siamo limitate, lei sa che… sai cerco di non farglielo pesare, la parte buona di questo (ride) è che ha un papà fantastico, quindi con me sa che fino a un certo punto possiamo fare, sa che se trova un lavoro l'assistenza deve tener conto del suo lavoro, come mi è stato spiegato, ma purtroppo non ha trovato lavoro. Sai voleva andare a Zurigo, perché lei prende un anno sabbatico adesso, ha finito il liceo e vuole studiare medicina. Lei questo anno sabbatico, mezzo anno vuole andare a Zurigo a lavorare quello che trova per il tedesco, lei parla tedesco però vuole migliorarlo perché dovrà studiare anche in tedesco. È una ragazza molto in gamba, molto sveglia, ecco diciamo che lei era… più che mio figlio che è maschio ed è proprio maschio ecco, invece lei è proprio un pilastro fortissimo nella mia vita no… quindi sa che abbiamo dei limiti, a lei dispiace e non me lo fa pesare, fa finta di niente, io lo so che fa finta di niente, quindi c'è suo papà che risponde per i suoi gusti extra, suo padre le fa dei regali, che ne so… va in vacanza adesso in Spagna, suo padre le ha pagato le vacanze perché l'assistenza ovviamente non ti paga le vacanze, ti paga per poter mangiare e pagare le tue fatture. Se non avessero avuto un papà così, non andava in vacanza e quello è poco ma sicuro, quindi lei cerca di non farmelo pesare, nel senso… c'è suo papà che comunque… quindi lei me lo alleggerisce, la mia situazione, mi dice: ma si non ti preoccupare, tanto quando lavorerò ti aiuto, mi dice dai tu stai su… si ovviamente per lei non è piacevole vedermi aspettare i soldi perché si sente impotente lei. Lei è già pignola con

i soldi, l'altro giorno non avevo veramente soldi e mi ha dato 50 franchi lei che è studente, perché li risparmia i suoi soldini, è andata e mi ha detto: toh mami 50 franchi eh… si boh, appunto ti dico, loro sono dei grandi ragazzi, penso che Dio me li ha messi così tutto un po' tutto, poi anche loro papà è bravo, noi abbiamo un bellissimo rapporto con il mio ex marito, da… in verità da sempre. Eh… si diciamo che all'inizio per lei era un po' strano perché abitando su sempre ha dovuto trasferirsi per causa mia a Roveredo, però nello stesso tempo se non era sotto la mia custodia non poteva studiare perché il suo papà, anche lui è tirato con i soldi, ha una casa, ha le sue spese anche lui però avrebbe fatto molta fatica a farla studiare perché 1'000 franchi al mese costa la scuola della figlia e oltre più le sue spese di scuola e così, sono tanti soldi. Quindi lei ha preso i sussidi del Cantone per studiare e… ha dimostrato che vale, ha una pagella fantastica, ti giuro questa qui, è proprio un uragano questa ragazza qua (ride) e sai ci sono i limiti e si adegua, si deve adeguare, volere o volare! Cioè puoi fare tante altre cose a gratis, non so vai nella natura, guardati le piante, vai ai concerti e puoi ascoltarli senza pagare il biglietto e… sai le cose se vuoi le puoi fare, il resto per me sono tutte scuse, sono molto pratica io. Questo è…"

R: "Mi parlavi anche della tua famiglia in Bolivia, di una sorella, ti va di raccontarmi un po'?"

I: "Ah si, noi siamo cinque fratelli. Ho una sorella, quella che ha perso la figlia a Zurigo, anche lì, ho un bellissimo rapporto, lei ha un figlio, è rimasto il XX, ho un rapporto molto affettuoso con lei ma lei ha comunque questi problemi di depressione per la figlia e ha alti e bassi così… quindi non posso contare su di lei perché psicologicamente non sta bene… cioè sta bene ma non sta bene. Quindi ehm… sai io mi sono presa un po' cura dei miei fratelli perché… siamo cresciuti, io fino a 19 anni ho vissuto in Bolivia, adesso ne ho 47, e quando sono venuta qua, qualche anno prima i miei genitori si erano divorziati e, anche se è vero che mia madre viene da una famiglia che ha una posizione, non lo so, era mia madre che doveva combattere con questo matrimonio e… per fortuna c'era la sua mamma, la mia nonna che l'ha aiutata molto. Però mio padre non era… era un esempio come lavoratore ma era assente come padre, mio padre non era un buon padre, non lo è mai stato. Quindi quando io sono arrivata qui e lavoravo come ragazza alla pari da una famiglia che è rimasta come la mia famiglia adottiva, perché erano comunque conoscenti nostri. La mia famiglia era cilena-bernese… quindi mi hanno trattenuta qui, dai vai a studiare al commercio così quando tori in Bolivia, erano molto affezionati a me, hai un diploma e così. Allora lavoravamo, la mia famiglia qui aveva un centro per i bambini che venivano da ogni parte della Svizzera a fare l'estate, si chiamava il computer camp, e venivano a imparare a usare il computer, per i corsi di fotografia e così. Ogni settimana avevamo, non so, cento o duecento bambini e noi l'estate lavoravamo con loro e il resto studiavo, perché io avevo solo un permesso di studio. Quindi con i soldini che guadagnavo li regalavo a mia madre fino all'ultimo centesimo, perché i miei fratelli studiavano in Bolivia. Uno studiava ingegneria meccanica, uno studiava architettura e quell'altro era già sposato, e mia sorella studiava alla commercio. Quindi quello che potevo lo davo a mia madre per poter tirare avanti, perché mio padre non se ne occupava, mia nonna gli dava una casa per poter vivere e io la aiutavo economicamente quindi non ho mai potuto risparmiare. Io sono così, nel senso, forse magari se ero… però non è il mio temperamento, non sono la tipa fatta così di… sì magari se fossi come mia figlia,

lei ha il temperamento di dire, lei è più svizzera ecco, prevede il futuro. Io ho le mani più bucate, nel senso, quello che tengo te lo do, se ti piace questo te lo do, hai bisogno di questo te lo do, ecco. Ma anche lei, nel senso, anche lei è così, molto generosa, però lei dice: no, aspetta, come ti dico, i soldi me li ha prestati lei quindi vuol dire che lei li risparmia no? E… niente, dopo ho aiutato la famiglia, questi quattro fratelli che ormai sono già professionali e hanno una bella carriera alle spalle e io per loro sono felice che sono realizzati tutti, solo sta pirla che sta qua… (ride) Quindi ho un bellissimo rapporto con mia madre, con i fratelli, ho un bellissimo rapporto con tutti quanti, ma ormai io ho un rapporto bello con tutti proprio, io sono peace and love proprio, non mi piace litigare… poi sono testarda e ho tantissimi difetti, forse non so, tutto quello che ho passato… forse la vita ti prepara per il dopo, proprio ti dice: bom io ti devo fare questo perché dopo ti verrà questo quindi devi essere pronta. Io la vedo così, quindi dico: grazie che mi hai preparato perché adesso posso reggere tutta questa situazione. Ne ho passate di crude e di cotte, perché per stare bene in piedi adesso, non so come faccio. Però sempre penso, sono stata molto fortunata ad avere l'assistenza, dico: la Svizzera è un paese fantastico proprio, mi piace la sua politica che comunque la sua gente, non è vero che vengono dopo gli altri, la Svizzera pensa alla sua gente, se non fosse così, io adesso sarei… non lo so, forse come in Italia non riescono, la vita li costringere a fare cose che non vorresti mai fare nella tua vita, tipo prostituirti, perché è la verità… dopo chi lo fa per guadagnare più soldi perché gli piace allora è tutta un'altra storia. Però quanto è corretta la Svizzera con me, tanto corretta voglio essere io con lei. Perché mi ha aperto le porte di casa sua 27 anni fa e mi ha sempre rispettato quindi io in questa casa il minimo che posso fare è rispettare e questo è quello che insegno ai miei figli: qualsiasi posto che vai, rispettate ogni piccolo gesto, rispettate. È tutto qua, così sono caduta nelle mani della Svizzera ancora una volta, tipo: aiutatemi…"

R: "La tua famiglia lo sa che sei in assistenza?"

I: "Si, lo sanno. Boh mia sorella devo dire che lei è stata in assistenza per un lungo periodo perché questa situazione era terribile, perché io almeno ho avuto il padre dei miei figli che è stato di grande sostegno, che ancora adesso corre per me poveretto, però mia sorella ha avuto un ex marito che si è completamente dimenticato di lei, dei figli, soprattutto dei bambini. Era un esempio pessimo, infatti alla fine la figlia ha finito con la sua vita. Quindi mi capisce benissimo mia sorella, purtroppo…. Il fatto è che ha trovato anche persone fantastiche in assistenza a Zurigo e così, ma proprio veramente, penso che forse sono un pochino più agevolati loro perché loro hanno proprio appartamenti per persone in assistenza, cosa che qui non abbiamo e lei mi dice, perché mi chiede a volte il Comune di cercare un appartamento più economico, perché la differenza la pago io perché veramente l'appartamento che costa meno è questo, perché altro non c'è, magari se vado più in su trovo anche per 1'000 franchi ma se faccio il calcolo, io mi sono già abbassata per risparmiare questi soldi, io sono dell'idea che non torno più indietro quando sono già avanti, non posso, che poi non è caro se pensi a Bellinzona o così, gli appartamenti sono più cari. Cosa stavo dicendo? La mia famiglia lo sa, mia madre ovvio che le dispiace cioè perché sa che sono la tipa che potrei fare, io so che posso fare se mi dicono di lavorare al 100%, io posso lavorare al 100% capisci? Una cosa è volere e un'altra cosa è non potere, sono due

cose differenti no? E… in questo momento è così, ovvio che la mia famiglia dice, gli dispiace però di là non esiste, figurati se esiste in Sudamerica, forse in Cile ma neanche. Quindi… ovvio che dice: cavolo… ma non lo capiscono perché proprio non esiste, capisci? In Svizzera c'è assistenza? Si, in Svizzera c'è assistenza, non perché dice: ah tu dovresti essere ricco perché sei in Svizzera, ma nel senso: c'è l'assistenza per vivere? E mia madre ha un grande sollievo che sua figlia ha qualcuno che si… perché lei non può fare niente da lontano. Non so io ho una collega che fa una fatica tremenda come me però va a pranzo e cena dalla mamma che abita accanto e lei dice: io risparmio sulle spese, do qualcosa a mia madre e mangio da lei. Adesso a lei gli è salito l'affitto di duecento franchi perché hanno cambiato cucina, piastrelle e non so cosa, l'appartamento allora è salito di duecento franchi quindi suo fratello le ha detto di non preoccuparsi che lui le verserà duecento franchi al mese. Io queste piccole cose che però sono tanto, non posso averle, perché io sono sola, cioè io conto su di me e basta, e su di voi! Quindi queste cose qua… mi mancano queste cose qua, però oh, vivo eh, cioè… okey posso andare una volta al mese a mangiare la pizza con le amiche, sono venticinque franchi, trenta franchi ma fai anche cinquanta franchi per il mio svago, io non faccio unghie, non so cosa vuol dire estetista, al compleanno mi hanno regalato le amiche l'estetista perché mi hanno sentito dire: ah che bello ma cosa è l'estetista? Non sono mai andata, non so cosa è. Ehm… non so io ho altri interessi nella mia vita, mi piace veramente l'arte, l'arte mi ha aiutata tantissimo, io amo la pittura, mi sono messa a pitturare a fare mobili e non mobili, per qua e per la, io vivo per questo. Quella che mi ha ricevuta in Svizzera è la mia mamma adottiva, io la chiamo YY ma lei sa che per me è come una madre e io per lei sono come una figlia quindi con lei e con un gruppo di amici over sessanta, perché i miei amici sono over sessanta (ride), loro fanno… uno è musicista, l'altro è un artista, una è tibetana e l'altro è non so cosa e allora abbiamo detto: dai facciamo qualcosa per il paese di San Vittore, un centro culturale per i giovani, non c'è niente e allora ognuno di noi si è cercato un "carrozzon" e abbiamo riciclato un po' di qua e di là e ce li siamo sistemati questi carrozzoni. Ognuno di noi dovrà offrire qualcosa alla gente, allora San Vittore ci ha accettato il permesso ed è un volontariato, altri hanno ritirato un carrozzone che era già un baretto; io, la mamma adottiva e un'altra amica tibetana abbiamo detto: noi facciamo di contorno, però ognuno di noi dovrà offrire qualcosa alla comunità, nel senso: uno svago. Io voglio fare pittura e poesia e momenti per i bambini, io amo i bambini. E poi se una coppia vuole passare una notte in mezzo al bosco noi glielo affittiamo con un lettino tutto bello e così, però tutti questi soldi vanno per l'associazione, per poter stare in piedi, per pagare le spesuccie che abbiamo. Queste sono le cose che io metto come pilastri per poter avere la gioia, me la creo io. L'ho detto anche all'assistenza, mica pensate che sto lavorando, anche lo psicologo mi ha detto: faccia qualcosa in più ed è uscita questa idea qua. Quindi forse bisogna stare in movimento, tenersi in movimento e reagire, è l'unica cosa che io posso… della mia esperienza, quando un giorno spero di uscire perché voglio uscire e so che l'assistenza mi appoggerà per uscire, perché è questo quello che vuole, non mi vuole vedere lì in un angolo, perché questo è lo scopo dell'assistenza, vuole farti uscire da una cosa così. Penso che potrò dire che sono stata una persona molto fortunata, ho avuto comunque sempre il sostegno, la possibilità di essere onesta, cioè di raccontare anche questa parte della mia vita dove l'assistenza mi dice: che bello fallo se ti fa star bene. Penso che è un guadagno per la mia psiche invece che andare a far pagare non so una clinica a Mendrisio,

è meglio crearti qualcosa che ti faccia star bene. Ovvio non tutti hanno la forza forse di fare una cosa del genere, o l'immaginazione. Io tre anni fa non sarei stata in grado per dirti, perché ero completamente a terra, però le cose cominciano a guarire, le ferite cominciano a rimarginare e… devi reagire, devi reagire. Io spero che il negozio mi dica: tu sei ammessa nel negozio, abbiamo rinnovato il contratto per altri dieci anni e puoi rimanere. Io farei salti di gioia perché vuol dire che valgo e se mi dicono di stare a casa io mi dico che valgo lo stesso perché comunque valgo, so che le clienti che vengono lì vogliono me, so che le persone parlano di me che sono, che davvero trovano in me una persona della quale fidarsi o clienti che hanno ragazzi che hanno problemi di amor proprio… perché quando tu hai problemi di depressione, tu hai come delle antenne intorno a te e tu riesci a percepire le persone che non stanno bene. Sarà un dono che ho avuto sempre già da bambina, forse perché non avevo una bella infanzia e percepivo quando io avrei avuto una brutta giornata con i miei genitori, quindi tu impari a sviluppare questi sensori no? Quando io ho delle clienti davanti a me che le vedo veramente sofferenti, delle ragazze con situazioni che hanno un'autostima a terra, magari con il marito che le dice: sei brutta davanti alla commessa, ehm… allora tiro veramente fuori la grinta, il meglio delle donne, perché io sono molto per le donne. Quindi queste clienti ritornano e chiedono di me e per me è una grandissima soddisfazione, perché umanamente qualcosa ho fatto, non per essere elogiata che sono una brava commessa ma perché umanamente siamo qualcosa, dobbiamo fare qualcosa. Non è solo questione di vendere, è una questione di essere umani, di dare qualcosa, una gioia alla gente perché se no in questa vita io, penso sempre, tutto quello che non va condiviso è perso, come mi ha detto un amico. Se io esco da quel negozio lì, io uscirò sempre a testa alta perché io so di aver fatto, di aver dato il meglio di me e poi farò un altro secondo passo: troverò qualcos'altro, ecco è questo. Però l'assistenza mi è stato di grande sostegno comunque, non so dico all'assistente sociale, chiamo l'assistenza e chiedo cosa faccio? Come posso fare? Solo il fatto di sentirmi dire: no, aspetta, non preoccuparti, non sei sola, cioè non ho mai sentito che l'assistente sociale mi ha detto: guarda non lo so, non so come puoi fare, arrangiati… non ho mai sentito questo. L'unico puntino piccolino, piccolino che posso dire che mi manca è il fatto di dover aspettare per vivere queste tre settimane che sono interminabili, ogni mese vivo con non so, cinquanta, centro franchi e faccio benzina. Il cibo è la parte minore se vuoi, perché c'è pasta, c'è riso, c'è salsa di pomodoro, per dirti, hai l'olio, hai il sale… del mangiare magari mi manca le verdure, ma il fatto proprio di vivere, di avere venti franchi per qualsiasi cosa, o per prendermi un caffè o per il fatto di avere qualcosa in borsa voglio dire…"

R: "Prima mi parlavi anche delle tue amiche…"

I: "Ma, qualcuna di loro sa della mia situazione che ho l'assistenza e così… qualcuna ha detto: ah io non voglio finire in assistenza perché dopo devi mendicare i soldi e devi aspettare, e ti guardano tutto… ma io dico: ti devono guardare tutto per essere aiutata, cioè perché se non sanno loro… cioè se io non so la mia cliente per cosa ha bisogno quel vestito come faccio ad aiutarla? Devo sapere per cosa è, non ti metto un vestito lungo per… qual è la vergogna in questo? Per me la vergogna è rubare! Io non sto rubando. Cioè, avevo un'amica in Ticino che tra l'altro non mi parla più e non so neanche perché, e questa mia

amica era in assistenza già da un po' di anni, anche lei lavorava bene in banca prima, poi si è innamorata e ha fatto salti mortali per questo amore che poi l'ha lasciata eccetera, eccetera… anche lei è stata come una scala così a cadere a cadere a cadere però lei non si faceva mancare niente, le unghie lunghe, si è rifatta anche il seno, andava a fare shopping a destra e a sinistra, io dicevo, prima che andassi in assistenza: ma tutto questo ti pagano, c'erano dei giorni che diceva: sono senza soldi, non mi hanno ancora dato i soldi, devo aspettare, perché i figli suoi erano un po' più piccoli, tra di me mi dicevo: questo è prendere in giro, perché se tu sei in assistenza, e lei non lavorava, riesci a rifarti il seno? Se hai carte di credito da pagare, hai questo e quello da pagare, e se anche hai dei figli. Come ti dico c'è situazione e situazione, ce ne saranno quanti, mille casi, ogni famiglia è un mondo. Quindi quando io vedevo queste scene qua, era evidente che un po' se ne approfittava della situazione, nel mio caso le mie amiche mi guardano e mi dicono: mi dispiace (ride). Lo so che lo sanno perché io comunque sono caduta per via che mi hanno tolto le ore di lavoro, per via che non ho diritto alla disoccupazione e perché comunque sanno che io cerco e non trovo, sanno anche questo. Si, questa qui che il fratello la aiuterà, le ho detto: fatti aiutare che ogni volta: non ce la faccio, non ce la faccio… però appunto va da persona a persona, lei è più preoccupata, perché lei lavorava al 100%, quindi single a casa, sempre con i genitori, e poteva andare in vacanza, ogni due weekend era via e adesso non può più perché le hanno diminuito le ore di lavoro e di conseguenza rinunci perché ottocento franchi in meno le mancano, di conseguenza tu ti devi cominciare ad adeguare alla nuova vita, al nuovo ritmo e lei diceva: no io non voglio andare in assistenza perché non voglio mendicare o… ma non è mendicare, se hai diritto hai diritto no? Un'altra mia amica mi ha detto: mi dispiace perché so che comunque, poi c'è chi lo sa veramente, sai se non vuoi andare in assistenza ma non hai più un lavoro però loro magari hanno anche un compagno e loro si appoggiano sul compagno giustamente… però si, gli dispiace, però veramente si adeguano molto a me, perché passano il tempo con me, sono delle belle amiche (ride), non è necessario… come ti dico, è tutto nella tua immaginazione, non è necessario per forza uscire per poterti divertire, puoi divertirti anche a casa. Se le amiche ti vogliono nella loro vita, si adeguano anche un po' a te, cioè sono venute questo weekend al carrozzone che abbiamo aperto, la figlia della mia amica ha una scuola di flamenco e gli ho detto: venite a trovarci, nel senso, tre franchi una coca cola e state lì a guardare uno spettacolo bellissimo, quindi con tre franchi ti diverti capisci? Quindi sta un po' nelle persone trovare anche degli hobby, degli interessi nella vita. Ehm… ci sono cose molto, molto più gravi, da dire che la vita non è finita, stai avendo un sostegno, sii contenta perché hai comunque un sostegno, non sei sola. Arrivano un po' dopo i soldi ma ti arrivano, io ho chiesto all'assistente sociale: posso avere i soldi dopo il 24 perché i versamenti li fanno i primi del mese e aspettano un gruppetto di persone per fare il versamento dei soldi. Quindi a me è andata male se vuoi, perché io al 23 o 24 ricevo lo stipendio e niente… al 24 faccio 30-40 franchi di benzina e tiro avanti fino a quando mi arrivano i soldi e poi mi arrivano i soldi del papà di mia figlia, pago le nostre fatture ed è questa la cosa più importante, ti giuro io non ho debiti, io non ho richiami, io non ho niente di qualcosa che io sia stata la causa a crearmeli per dirti. E basta, questa è la mia storia. Devi sempre tenere i piedi per terra."

R: “Grazie mille per avermi raccontato tutto ciò, io ti faccio un’ultima domanda: come ti senti dopo avermi raccontato tutte queste cose?”

I: “Mi sono sfogata, liberata e mi sento presa in considerazione. Che forse la mia storia non so, potrà servire a qualcun altro, forse non so, il fatto di non abbattersi che nei momenti peggiori c’è sempre un’uscita, c’è sempre qualcuno che ti darà una mano, di sentirsi comunque fortunati. Si, io mi sento molto fortunata, bisogna essere positivi. Questo è…”

R: “Ti ringrazio tantissimo perché ascoltare queste storie è emozionante oltre ad essere utile per il mio lavoro.”

I: “Grazie, mi fa piacere. Se hai bisogno ancora sono qua”

Allegato 6: Trascrizione intervista 5

L'intervistata

- Età: 49 anni
- Nucleo famigliare: vive sola
- Origine: Svizzera
- In assistenza da: entrata ed uscita più volte negli ultimi anni
- Setting: ufficio Servizio sociale Moesa
- Data intervista: venerdì 8 giugno 2018

Intervista

R: "Io sto facendo la tesi di bachelor per terminare la scuola e sto raccogliendo alcune storie di persone che sono in assistenza. Non ho delle domande pronte da farti ma voglio sentire da te cosa hai da dire. Tutto quello che mi dirai è importante. Ti ricordo che resta tutto anonimo. Vorrei quindi chiederti di parlarmi di questo periodo in cui tu sei in assistenza. So che tu eri in assistenza già qualche anno fa…"

I: "Si si, calcola che praticamente da quando ho finito di lavorare al Casinò e ti parlo di boh… dieci anni fa, lì è cominciato un po' un altalenare incredibile perché alla fin fine… cioè io sono uscita dopo dieci anni con uno stipendio di 5'000 franchi al mese praticamente e mi sono ritrovata ad andare a lavorare dove capitava perché effettivamente si cominciava già ad avere problemi a trovare lavoro e quindi facevo… tre settimane di cameriera, poi ho fatto un anno in un negozio di alimentari per una persona che… non eravamo sottopagati, di più e quindi lì… poi ad un certo punto ho detto ragazzi qui… poi appunto sono entrata in assistenza e ho detto: adesso devo fare qualcosa, ho deciso di investire la mia cassa pensione e ho detto: apro qualcosa per conto mio perché qui non si riesce a trovare nulla. Poi sai non sembra ma quando hai quasi cinquant'anni e cominci a vedere che non trovi più niente, è anche brutto per te stesso perché dici: io ho lavorato per trent'anni, ho dato per trent'anni tutto quello che potevo dare e adesso sembra che non sia servito a nulla praticamente… ho messo su azienda per conto mio, ho investito di tutto e di più chiaramente e poi mi sono resa conto che era un settore non difficile, di più: c'è una concorrenza altissima e difatti poi l'anno scorso a marzo ho chiuso per la disperazione perché avevo più spese che… cioè io ho speso una marea di soldi e non ho guadagnato praticamente niente."

R: "Di cosa ti occupavi?"

I: "Praticamente ero rivenditore di vini, vini del Piemonte… che andavano anche bene però ero da sola, non potevo permettermi di assumere nessuno ovviamente, perché all'inizio… quindi io andavo a fare gli sdoganamenti, andavo a scegliere le cantine, sceglievo le cantine, portavo su i vini, cercavo i clienti, facevo la contabilità, io facevo tutto praticamente… solo che il tempo che rimane è pochissimo perché se io devo andare a prendere il vino, devo cercare il cliente, devo fare le consegne, alla fine è una perdita di tempo allucinante e quindi

ad un certo punto ho dovuto proprio chiudere. Non è che volevo chiudere ma ho dovuto proprio farlo, anche lì delusione… perché investi tutto quello che hai soprattutto di testa e di corpo, cioè tutto l'insieme, non sono neanche i soldi in sé… però ci rimani male perché dici: e mo che faccio? Poi ti avvicini ai cinquant'anni, vai in disoccupazione e le prime cose che ti senti dire dalla disoccupazione, e anche questo è un settore che secondo me qualcosina bisognerebbe fare, perché io l'unica cosa che mi sono sentita dire in un anno, perché io poi avevo diritto solo a un anno di disoccupazione, come azienda non hai diritto a due anni no… io mi sono sentita sempre dire solo: eh ormai, il periodo è questo, vista la tua età, non sei ricollocabile. Quindi tu già sei in disoccupazione, già devi vivere con 1'600 franchi al mese ed è tutto dire: ho dovuto vendere la macchina, cioè io non ho più niente praticamente perché io non ho la macchina da quando sono entrata in disoccupazione, e devo calcolare anche i cinque centesimi… cioè io ho quasi cinquant'anni e l'unica cosa che mi sanno dire è che sono troppo vecchia per essere ricollocata. Io ti dico: io ho cinquant'anni, sono troppo vecchia per trovare lavoro ma sono troppo giovane per andare in pensione e mo che fo? Cioè uno non lavora quarant'anni per andare in assistenza… soprattutto in Svizzera, uno dice: ma ragazzi, cioè datemi una mano, fate qualcosa… io non pretendo che mi trovino un lavoro eh per carità però perlomeno che non ti facciano sentire così vecchia, cioè io non mi sento vecchia a tal punto da dire: mi compro una cascina in montagna e ci vado a vivere con l'orto, cioè… è brutto. Fortunatamente ho un carattere molto forte e devo dire che non mi abbatte praticamente nulla e certe cose non mi toccano ecco, anche se mi danno fastidio… però non sono la persona che si chiude in casa, che dice adesso che faccio? Cerco in tutti i modi di reagire, alla fine… oh io ho vissuto con 5'000 franchi, sto vivendo con 1'600 e vivo lo stesso, non è la mia aspirazione ma… questa è la situazione voglio dire. E quindi… non si vive bene, su questo non c'è dubbio, perché a cinquant'anni uno vorrebbe anche godersi un attimino determinate cose, cosa che non puoi fare. Anche solo andare in vacanza, io sono dieci anni che non vado in vacanza, vuoi un po' perché appunto con i lavoretti saltuari lasci perdere le vacanze, poi apri un'azienda e le vacanze te le scordi proprio perché giustamente sei disponibile sette giorni su sette, cioè io avevo clienti che mi facevano gli ordini a mezzanotte meno cinque perché sapevano che ero sempre disponibile, poi entri in disoccupazione: il collocatore mi diceva di prendere le vacanze, si prendo le vacanze per fare cosa? Infatti non ho preso neanche le vacanze, per andare dove? Fosse anche solo andare in vacanza una volta all'anno invece sei sempre qui, sempre qui, sempre qui. La fortuna che ho tra virgolette è che ho un fidanzato a Torino e quindi ogni tanto vado giù da lui e almeno stacco un attimino voglio dire… però certo che almeno, almeno, almeno permettermi una vacanza, permettermi di avere una macchina, voglio dire: a cinquant'anni non posso neanche permettermi di avere una macchina perché non ho i soldi per farlo e quello che mi preoccupa sono le prospettive, perché vuoi un po' la politica che ha la Svizzera in questo periodo, vuoi un po' l'insieme, vuoi un po' tutti questi frontalieri che arrivano, ogni posto di lavoro, pochi sono ma quei pochi… cioè io ho fatto un colloquio di lavoro circa tre mesi fa in una stazione di benzina, alla fine siamo rimaste in due, una ragazza di vent'anni frontaliera e io, chi hanno preso? Hanno preso lei e quindi ti fa passare anche un po' la voglia perché ti dici: cosa vengo a fare? Tanto lo so già che se c'è una frontaliera prendete lei e quindi io vorrei che la Svizzera cominciasse a proteggere un pochino chi vive e chi è svizzero voglio dire, anche se sei italiano, turco, a me non interessa ma perlomeno abiti in

Svizzera, paghi le tasse in Svizzera e lasci qualcosa qui e invece mi dà un po' l'impressione che siamo stati un pochino messi da parte e quindi… e quindi uno dice: che fo? Eh alla fine è un po' quello, cioè… che dire: sono brutte situazioni e uno non sa poi neanche come uscirne, perché più che rispondere a tutti gli annunci di lavoro che possono essere per qualunque cosa, cioè alla fine che devi fare? Poi sai, dopo il primo no, il secondo no, il terzo no, il quarto no, cominci anche ad abituarti ai no perché non fa neanche più così male alla fin fine. Però certo è che… cosa faccio? Vado avanti così fino ai 64-5-7 anni prima che posso andare in pensione? Non lo so, devo emigrare, devo andare in Italia perché magari lì riesco a trovare qualcosa? Non mi sembra logico voglio dire. Io spero veramente che cambi qualcosa, perché… finché... io non ce l'ho con i frontalieri, perché se io fossi un frontaliere sarei il primo a venire a lavorare in Svizzera se c'è lavoro chiaramente, ce l'ho con i nostri politici che permettono tutte queste cose. Abbiamo fatto una votazione, un referendum prima i nostri e sembra che non gliene freghi niente a nessuno… e io dico, vabbè okei…"

R: "Mi sembra di capire che il grande cambiamento è avvenuto quando hai perso il lavoro al casinò."

I: "Praticamente si, perché fino a lì, finché io lavoravo al casinò appunto, io avevo sempre lavorato e poi da lì io sono uscita anche perché siamo stati licenziati tutti perché è cambiata l'azienda e hanno fatto una sostituzione di massa praticamente. E bom sai esci e dici vabbè, non è una cosa così… però poi mi sono resa conto che lì alla fine cominciava ad esserci un po' un problema perché pur essendo aperta a tantissime possibilità, mi sono veramente resa conto che era difficilissimo ed è stato per quello che ho detto: proviamoci, mi metto per conto mio e vediamo che succede. È stato un bel periodo, voglio dire, però poi quando ti rendi conto che ne fai uscire 3'000 e ne fai entrare 1'000 eh… per un po' vai avanti poi arrivi ad un certo punto che non ce la fai più, perché poi io ero anche inesperta quindi io l'azienda l'ho aperta a mio nome, cosa è successo? È successo che quando io ho chiuso l'azienda, tutto quello che era ancora da pagare, debiti e così, sono ricaduti sul mio privato. E poi mi hanno detto eh però dovevi aprire un'azienda così o così, si grazie se me lo dicevate prima, adesso non mi serve più a niente. E quindi è chiaro che… mi sono veramente resa conto che non… che ci sono una marea di persone che cercano lavoro: vecchi, giovani, meno vecchi, meno giovani ma il problema è uguale per tutti. Quindi come ti ho detto: non mi abbatte questa cosa però certo è che non vivi bene, dico: che fo?"

R: Mi dicevi che dopo la disoccupazione sei entrata in assistenza, come l'hai vissuto?"

I: "Adesso, fammi pensare… allora io lavoravo qui… no! Non mi ricordo più… mi sembra che sia il periodo in cui lavoravo in questo negozio… no era prima… non lo so la prima volta quando era stato…"

R: "Parlami pure di quest'ultima volta."

I: "Io ho chiuso l'azienda, sono entrata in disoccupazione, avevo solo un anno, che ho finito la disoccupazione 15 giorni fa praticamente, e… niente finita la disoccupazione, non

trovando nulla sono dovuta entrare in disoccupazione per forza. Perché alla fine senza quello che fai? Voglio dire… e quindi… è successo che… io conosco l'assistente sociale già da… beh chiaramente voglio dire (l'assistente sociale abitava nella regione in passato), e alla fine… no a dire la verità io sono venuta da voi già forse prima che finisse la disoccupazione perché c'è stato qualcuno che mi ha detto: ma scusa prendendo così poco di disoccupazione probabilmente hai diritto a qualche aiuto, difatti ho chiamato l'assistente sociale e lei mi ha detto: vieni. Infatti io sono entrata in assistenza quando ero ancora in disoccupazione perché così mi davano una mano con la cassa malati, perché percependo 1'600 franchi di disoccupazione e avendo un affitto di 800 franchi, cassa malati e le piccole cose normalissime effettivamente era diventato… e quindi era stata lei a dirmi: no no facciamo la domanda perché almeno, almeno alla cassa malati hai diritto. E infatti l'ho accettato per quello perché chiaramente… con la speranza di non arrivare a questo punto però… voglio dire, cioè i mesi passano e non succede niente. Per il fatto di chiedere l'assistenza, la vivi male perché noi siamo forse quelli che sono nati in un periodo in cui sentivi i genitori parlare di alcuni personaggi che sono i personaggi storici dell'assistenza, quindi io ho sempre abbinato, sbagliando sicuramente, adesso lo so, ma voglio dire… la persona in assistenza la abbinavo con la persona che non ha mai avuto voglia di lavorare, che non ha nessun'interesse, come si dice da noi: il mantenuto dal Comune… è veramente bruttissimo pensare di… la vivi un pochino meno male perché ti rendi conto che in questo periodo in assistenza c'è il ragazzo di vent'anni, l'uomo di sessanta, c'è gente che ha lavorato tutta la vita ma che purtroppo non riesce più. Quindi la vivo meno male per quello che riguarda me stessa, ma mi fa ancora più rabbia per quel che riguarda chi potrebbe fare qualcosa, perché se tu mi dici: vivo in un paese dove non c'è lavoro, io lo capisco. Ma se io mi rendo conto che vivo in un paese dove la ripresa c'è ma gli ottomila posti di lavoro sono tutti occupati da gente che arriva da un altro paese, questo non mi sta bene. Quindi la vivi male anche in questo senso. Sai alla fine, io ti dico la verità: perché io quando vado a Torino, per risparmiare viaggio con BlaBlaCar quindi spendo pochissimo e quando mi chiedono che lavoro fai? Io parlo della mia azienda, ti dico la verità perché io, solo l'idea di dire… cioè al massimo ti dico che sto cercando lavoro ma è uno sto cercando lavoro punto. Cioè io penso non avere ancora pronunciato con nessuno la parola assistenza, proprio perché per me è uno smacco allucinante. Cioè dico: io ho fatto tutto quello che ho fatto per finire in assistenza e quindi non è bello, voglio dire… quindi non la vivi bene, beh chiaramente non puoi viverla bene alla fin fine come fai? È una cosa brutta secondo me. Poi giusto o sbagliato che sia non lo so, però a me piace pochissimo questa cosa eh… e quindi quando ne devo parlare… cioè no, io non ne parlo proprio fine della storia. Cosa fai? Sto cercando lavoro."

R: "Anche con le persone più vicine non ne parli?"

I: "Beh il mio fidanzato lo sa chiaramente, lui cosa deve fare? Lui è italiano, vive a Torino, è un operaio che guadagna pochissimo e se potesse so anche io che mi aiuterebbe giustamente. Sai quello che lui mi dice sempre è: non abbatterti, continua a cercare e ringrazia che vivi in Svizzera che perlomeno avete questo aiuto. Su questo assolutamente senza dubbio però sai ti alzi al mattino, fai le solite ricerche di lavoro… è anche noioso, ti senti anche fondamentalmente inutile, infatti è per questo che ho ricominciato a prendere

confidenza con il cakedesign, con i personaggi, tanto per fare qualcosa perché alla fine… io non sono la persona che si svegli al mattino, fa colazione e si mette sul divano davanti alla televisione tutto il giorno, perché voglio dire: mi annoio anche cioè alla fin fine… e quindi le giornate sono sempre così, cerchi lavoro, mandi via domande su domande, chiami le poche persone che conosci ma anche loro non possono fare miracoli, poi anche io non ho delle grandi conoscenze quindi. Queste persone sanno che sto cercando lavoro ma non che sono in assistenza, sanno che la disoccupazione è agli sgoccioli e quindi… sai sono persone che conosci ma non sono persone con le quali ha così tanta confidenza da raccontagli proprio tutto. Cioè alla fine ti dico, quando ti dico che sto cercando lavoro e che in disoccupazione prendo il minimo, perché non posso percepire di più, per me ti ho detto tutto quello che devi sapere. Quindi… sono anche, ho anche un carattere abbastanza orgoglioso quindi certe cose sono cose mie, della mia famiglia chiaramente, e me le tengo per me. E non sono neanche la persona che, io a cinquant'anni non vado da mio papà a dirgli: dammi una mano perché non riesco… l'ho già fatto, ci sono stati dei momenti quando ho chiuso l'azienda in cui lui è venuto da me e mi ha detto: ti do una mano io così paghi quello che devi pagare e sei un po' tranquilla però cioè voglio dire, che una persona a cinquant'anni debba appoggiarsi ai genitori che hanno lavorato tutta la vita e che vivono con la pensione che hanno guadagnato, no! Piuttosto non vado in vacanza, non vado al ristorante, non ho una macchina, non mi interessa però un minimo di… cioè voglio dire, non voglio arrivare a quel punto."

R: "Hai accennato alla tua famiglia, vuoi parlarmene un po'?"

I: "Io ho una sorella, ho un nipote che abitano sotto di me. Lei è infermiera, boh lei è caporeparto in una casa anziani, ho dei genitori che cominciano adesso a capire che c'è un problema lavorativo, perché fino a sei mesi fa ero tartassata: e non è possibile che non trovi lavoro, trovano tutti, la classica frase: trovano tutti lavoro, io quando sono, perché sia mio papà che mia mamma, due anni prima di andare in pensione hanno chiuso l'azienda dove lavoravano quindi sono entrati in disoccupazione due anni prima e sia mia mamma che mio papà hanno trovato un lavoro per arrivare alla pensione. Quindi per loro non era concepibile il non trovare lavoro: se vuoi lo trovi, quindi abbiamo fatto di quelle litigate… adesso lo stanno capendo, perché adesso hanno cominciato a leggere i giornali, a vedere quello che c'è scritto quindi per loro era un pochino… era difficile capirlo: se non trovi è perché non vuoi trovarlo questa era la loro politica. Io lo vivevo malissimo, io poi sono un leone come segno, quindi poi io reagisco davanti a queste cose. Ho spinto, ho spinto, ho spinto, ho detto: aggiornatevi, guardate i giornali, leggete e poi capirete cosa vuol dire e piano piano hanno iniziato a capire anche loro. Sono dispiaciuti perché mi vedono chiaramente dispiaciuta però non possono… loro cosa vuoi che facciano anche loro cioè alla fin fine… chiaro quando arrivi a un certo punto della tua vita, non ti senti bene neanche con loro, perché vorresti, perché io mi rendo conto che un genitore che ha un figlio in difficoltà non vive bene, quindi io dico: sapere di essere una preoccupazione per loro ti fa vivere anche male. Hai un lavoro, loro sanno che sei tranquilla e sono tranquilli anche loro. Loro hanno tutto il diritto di essere tranquilli, perché loro sono in pensione e non mi va di essere sempre il pensiero fisso, perché alla fine sei sempre un pensiero fisso… non trovi lavoro quindi loro sono preoccupati chiaramente e quindi hai tanti pesi sulle spalle, quando hai una situazione del genere, oltre a

stare male te, sai che fai star male anche chi ti è vicino, perché vorrebbe aiutarti ma non può. Sai anche mia mamma continua con mia sorella: eh ma chiedi al tuo direttore, chiedi se conosce qualcuno… sai anche mia sorella arriva al punto… un giorno mi ha detto: io non so più a chi chiedere, perché più che andare dal mio direttore e dirgli: ho bisogno che mi dai una mano, lui le ha fatto vedere una pila alta così di curriculum di gente che ha bisogno che gli da una mano, pff… lei dice: io non posso fare niente, io poi a lei lo dico: stai tranquilla, non farlo diventare anche un problema tuo, perché altrimenti così non si vive più voglio dire, cioè già mi sento… non mi sento bene perché non mi piace questa situazione, io sono abituata a lavorare, io sono abituata a questa cosa, io sono abituata ad avere i soldi per fare quello che voglio, sono abituata ad essere indipendente, quindi sai capita che, magari è capitato che il mio compagno un giorno mi ha detto: ho preso il mese, dopo vent'anni che lavori li, metà li voglio dare a te… per me è una cosa davvero… pur essendo fidanzati, per me non è una cosa concepibile, io sono abituata ad essere indipendente, a non dipendere da nessuno. E quindi adesso devo dipendere da qualcuno, ogni tanto dico: è un bel insegnamento di umiltà che mi stanno dando, da qualche parte arriva voglio dire. Certo è che, insomma (ride) potessi uscirne, lo farei ben volentieri voglio dire. È chiaro. Sai io… sarò strana ma quando passo davanti all'edicola che vedo quello lì, penso tu sappia chi è, quel signore che penso non abbia mai lavorato un giorno in tutta la sua vita presumo, quando lo vedo li io dico: non sono uguale a lui, però sono nella sua stessa situazione, per motivi diversi, però cioè non è bello voglio dire… dovermi riconoscere, tra virgolette riconoscere, in una persona che… in una categoria. E quindi…"

R: "È legato a quello che mi dicevi prima, che non dici alle persone che sei in assistenza, è così?"

I: "Probabilmente si, sai… io dico che è una questione di orgoglio alla fine, non voglio che nessuno provi pena per me e non ne parlo, primo perché secondo me non sono affari loro tanto per cominciare, io non parlo della mia vita in generale con le persone, io ho un po' l'abitudine a gestire la mia vita da sola ed è pe questo che ti dico: io sono abituata ad arrangiarmi sempre e comunque e quindi è anche un po' per quello che non ne parlo, perché io non voglio sapere i fatti tuoi, ma non è necessario che tu sappia i miei voglio dire perché poi lo sappiamo benissimo tutti che c'è una persona su cinquemila che capisce e ce ne sono altri 4'999 che ridono della tua situazione e quindi… le persone empatiche sono molte poche e quindi sai…"

R: "Tu pensi che ci siano delle persone che lo sappiano nonostante tu non ne parli?"

I: "A dirti la verità non lo so, nel senso, a parte voi voglio dire, boh… non credo sia un dato ufficiale voglio dire quindi… è chiaro che ci siete voi, il Comune, senza ombra di dubbio… persone che siano estranee a questi uffici, a meno che qualcuno di voi non va al bar di sotto a spiegare la mia situazione, ecco, dubito fortemente che loro lo sappiano. Perché alla fine che mi vedono… allora che mi chiedono qual è la mia situazione sono veramente in pochissimi, perché io ho tantissimi conoscenti ma amici ne ho veramente pochissimi. Quindi persone che tra virgolette osino chiedermi dove lavori, cosa fai e così sono veramente

pochissimi. E questi pochi… ancora non sanno che sono in assistenza semplicemente perché lo sono da pochi giorni ufficialmente, sono in assistenza definitiva senza disoccupazione da quindici giorni e poi non ho intenzione di metterlo su facebook voglio dire (ride) e quindi no, a parte la mia famiglia non lo sa nessuno."

R: "Prima mi parlavi di cambiamenti, dal lato finanziario soprattutto, ma c'è stato altro che è cambiato in questo periodo?"

I: "Allora, è cambiato dal lato finanziario, il che vuol dire che praticamente che la mia vita è cambiata completamente perché, come ti dicevo prima, io ero abituata ad andare in vacanza una volta all'anno, a fare ogni tanto un weekend di qua e di la… ad uscire a cena il sabato sera con il mio compagno, ad andare che ne so io, una stupidata: vado in un negozio perché mi servono un paio di scarpe, compro le scarpe che mi piacciono punto. Sono sempre stata un po' una persona con le mani bucate, ma nel senso che se io guadagno duemila io vivo con duemila, se ne guadagno cinquemila io vivo con cinquemila. Quindi io non è che se ne guadagno cinquemila ne risparmio tremila, nono io spendo quello che guadagno. Oggi ho dovuto imparare a, sembra strano ma io ho cinquant'anni e fino a l'altro ieri non sapevo il prezzo del burro, voglio dire: io vado faccio la spesa e compro, oggi… ho dovuto rivalutare la Lidl, l'Aldi, supermercati dove non ero mai stata perché io preferisco andare dal piccolo negoziante, dal contadino che mi fa pagare il formaggio il doppio ma non mi interessa… adesso io devo guardare queste cose, adesso io la carne la compero in Italia e aspetto solo il giorno che qualcuno mi venga a dire di fare la spesa dove vivo e così poi lo… non lo trovate più probabilmente, perché quando sento persone che lavorano in banca dire: eh ma la spesa la devi fare in Svizzera, mi mordo la lingua e sto zitta perché… io ho dovuto rivalutare, io vado… quando esco a cena, esco a cena perché sono giù da lui in Italia e perché noi con cinquanta euro riusciamo ad andare in un ristorante anche di quelli interessanti. Quando facciamo un weekend, lo facciamo ma io so già che alla fine è lui che paga le cose, quindi io magari pago solo la cena o… quando devo comperarmi un paio di scarpe o un vestito qualunque io vado in posti dove non ero mai stata prima, non per altro ma perché io avevo il mio… le mie abitudini, ho dovuto cambiare tutto, tutto. Cioè io penso di aver preso un bus nella città di Lugano per la prima volta un mese fa, io non ero mai salita su un bus perché io sono abituata ad andare in giro in macchina, quindi io adesso anche quando mi sposto devo sempre stare agli impegni degli altri, quindi se mia sorella non lavora devo chiederle se posso usare la sua macchina, vado giù da mia mamma e le dico: ti serve la macchina? Perché devo andare in Comune, sono tutte quelle piccole cose che prima non facevo… io uscivo di casa, prendevo la macchina e facevo quello che volevo. Poi essendo genitori, quando io dico che mi serve la macchina: ah indo te ve? Non perché, ma perché magari vado in un posto dove lei può aver bisogno no, o: te torna tardi? Cioè mi sembra di essere tornata ad avere di nuovo diciassette anni voglio dire… è come se questa situazione ti facesse perdere tutta l'indipendenza che ti sei guadagnato col sudore, perché alla fine te lo sei guadagnato voglio dire: io ho fatto dieci anni di casinò, ho lavorato di giorni, di notte, Natale, Santo Stefano, … pur di arrivare ad un certo livello e poi ad un certo punto… cioè io ho fatto così: sono arrivata in cima e poi sono completamente caduta in un colpo solo perché poi ho dovuto rinunciare a tutto tra virgolette, a tutto quello che è chiaramente… sai anche

quando c'è il mio compagno qui che il sabato sera siamo a casa, lo facciamo volentieri per carità, però mi piacerebbe una volta dire: vado a mangiare una pizza, esco, faccio qualcosa, devi sempre controllare il centesimo e quindi… con lui però funziona, anche perché… si certo non ha intaccato niente su questa cosa qui, anche se avrebbe potuto, alla fine no per lui non è una cosa… lui vede che comunque non entro in depressione, non mi piango addosso continuamente, sa che non è una bella situazione e che non sto bene ma comunque non sono la persona che va in giro a piangere dalla mattina alla sera perché tanto so che comunque non cambia niente. Quindi… fossi magari una persona che va in depressione, che parla solo di quello, avrebbe potuto di sicuro intaccare, ma in questo senso io non… cioè io non vengo a piangere da te se so che comunque tu in cambio fondamentalmente non puoi darmi nulla, io posso venire da te se poi tu puoi darmi una mano ma una volta che ti ho detto che devo entrare in assistenza perché non trovo nulla, detto questo per me il discorso è chiuso. Alla fine che devi dirgli, non voglio neanche spostare il mio peso su di lui perché tanto non cambia niente, cambia solo che stiamo male in due invece che stare male uno solo voglio dire… quindi alla fine, alla fine no: noi due stiamo comunque bene, certo ci manca il poter uscire un po' più spesso e queste cose qui, perché io quando l'ho conosciuto lavoravo al casinò e quindi io prenotavo alberghi, ogni tanto gli facevo le sorprese, lo portavo a Lucerna, cioè ero io che gestivo queste cose no. Adesso non potendolo fare… ma secondo me manca più a me che a lui, manca molto di più a me che a lui, perché a me piace poter fare delle sorprese, fare dei regali, organizzare, … non posso più farlo. Io magari il mercoledì mi svegliavo e dicevo: bom l'azienda la posso lasciare lì per due giorni, vado giù e gli faccio una sorpresa, sono tutte cose che non posso più fare. Sembreranno stupidate in confronto a… però per me sono importanti e quindi secondo me pesa più a me, beh giustamente, pesa più a me che a lui. Lui mi è vicino, lui sa benissimo qual è la situazione, lui appena può mi dà una mano, e basta, che altro deve fare? (ride)"

R: "Mi dicevi che tu hai lavorato per tanti anni al casinò, che è comunque un ambito particolare, e mi dicevi anche che cerchi lavoro praticamente tutti i giorni…"

I: "Io cerco lavoro in qualunque ambito possibile, io mi alzo al mattino, che sia poi tutti.ch o altro, qualunque sito possibile che ha a che fare con i portali del lavoro io li guardo, io faccio richieste di lavoro ovunque voglio dire, che sia poi in negozi che chiaramente fanno parte del mio settore, che sia la vendita come venditore esterno, che è quello che ho fatto per due anni quando avevo la mia piccola azienda, ma che sia anche il ristorante che cerca la cameriera, che sia… io faccio veramente… io rispondo veramente a chiunque, beh non rispondo se cercano un avvocato perché non posso farlo voglio dire, ma per il resto, a me… io dico: per me va bene, che sia un 100%, un 50%, un 20% a me va bene, non mi interessa perché è comunque qualcosa che entra alla fin fine… quindi non ho, ma su quello non lo sono mai stata, io sono passata dal fare la parrucchiera al fare la fotografa, dal fare la fotografa al fare la cameriera, da fare la cameriera ad andare a lavorare al casinò… cioè io veramente non ho mai avuto una grande linea sul lavoro, se il lavoro prima mi piaceva lo facevo, adesso se c'è un lavoro io lo faccio punto. Quindi anche quello dici: più che dare la disponibilità in qualsiasi settore che chiaramente io possa gestire, perché come ho detto prima, chiaramente non è che io possa andare a fare l'architetto voglio dire… sai io quando

mando via le lettere, o se telefono, la maggior parte delle volte non puoi più neanche contattarli perché penso ne abbiano fin qua sopra, quindi solo ed esclusivamente tramite lettera, io do la mia disponibilità a fare corsi, a spostarmi, qualunque cosa… se domani mi dici: guarda ti ho trovato un lavoro a Lucerna, a me non me ne frega niente, io vado a Lucerna, io non ho neanche figli quindi non sono legata con nulla, quindi alla fin fine, trovami un lavoro ad Alba o a Barolo, io ci vado anche volentieri voglio dire, non ho neanche la fatica di spostarmi perché io non sono abituata a vivere e lavorare in questa zona, io sono abituata a vivere qui e a lavorare a ottanta chilometri, quindi per me lo spostamento… anzi a me piace spostami quindi non mi interessa neanche quello. Non ho niente che non… cioè io non ho freni, no quello non lo faccio perché… non mi interessa, magari ci sono dei lavori che io do anche la disponibilità a fare e poi magari mi rendo conto che sono troppo pesanti e non ce la faccio, questo non lo so. Come ad esempio quando facevo le pulizie per le scuole, ho fatto un periodo di pulizie per le scuole, certo: quando arrivavo a casa mi rendevo conto che alla mia età certe volte pesava, perché ti spacchi la schiena, però se lo devi fare lo fai voglio dire, alla fine… “

R: “Da una parte mi dici che sei disponibile a fare diverse cose e che invii molte candidature, dall’altro che ricevi molte risposte negative, secondo te a cosa sono dovute?”

I: “Secondo me alla fine, per come la vedo io, posso dire: sono svizzera, vivo in Svizzera e ho cinquant’anni: soprattutto l’età. Perché lo sappiamo tutti che quando hai cinquant’anni costi ad un’azienda, quindi se io fossi il direttore di un’azienda che ha la possibilità di assumere un ventenne o un cinquantenne, per quanto possa avere esperienza il cinquantenne, in quanto cosi assume il ventenne, oggi come oggi ancora peggio, perché se io posso scegliere tra un cinquantenne svizzero e un cinquantenne italiano, ho comunque convenienza ad assumere lui, costa molto meno. A me come cinquantenne ne devi dare tremila più tutti i contributi e tutto quello che devi pagare, a loro no. Non è una mia convinzione, è una cosa che poi ho anche… perché poi io quando ho fatto dei colloqui di lavoro e non sono stata scelta, io dopo un po’ sono andata a vedere chi c’era lì e purtroppo sono sempre quelle. Io ho parlato con una persona che è molto vicina ad un proprietario di una stazione di benzina e mi ha detto: abbiamo problemi perché non vuole accettare il contratto collettivo proprio perché sta assumendo solo frontalieri e se prima ne dava 3'500, adesso ne dà 2'500. E lui chiaramente come datore di lavoro ha tutti i suoi interessi, ma io lo capisco voglio dire, magari lo farei anche io, però chiaro che poi le persone come me… ti ho detto: io ho la doppia nazionalità, arriverà il momento in cui andrò a vivere a Como, come italiana e farò domanda di lavoro in Svizzera, non lo so, probabilmente sarà più facile, è molto probabile che lo farei… non è bello, però se questo è l’unico modo di lavorare… cosa devo fare? Cioè io sto incontrando sempre più persone che vivono a Torino e vengono qui a lavorare, tra un po’ lo faccio anche io: vado giù dal mio compagno a Torino e vengo a lavorare in Ticino… però dai che dobbiamo arrivare a questi punti no… cioè io devo uscire dalla mia nazione per poter lavorare nella mia nazione? Cioè non mi sembra bello voglio dire. Quindi non so cosa dirti, cioè… è così (ride) purtroppo è così.”

R: “Mi dicevi che tu l’assistente sociale già la conoscevi…”

I: “Beh si, lei essendo di Roveredo, la conoscevo già di persona, non quelle conoscenze che… però chiaro che essendo del posto… e siccome una sera stavo parlando con il mio compagno e poi è stato lui che mi ha detto: ma senti un po’, da quello che mi racconti la Svizzera elargisce fondi a tutti, ma possibile che non può aiutare anche te, ci sarà modo con tutti questi uffici che ci sono, ed è lì che poi ho detto: aspetta fammi chiamare l’assistente sociale, per capire… poi conosco anche uno che lavora ad una cassa della disoccupazione che è di Roveredo ed è stato anche lui che mi ha detto, perché quando sono scesa da loro io non avevo ancora chiuso l’azienda e gli avevo chiesto, visto che ero davvero tirata con le spese, se non c’era la possibilità di mantenere il mio lavoro e quindi le mie entrate le mantengo, ma andare in disoccupazione magari al 50 o al 40 per… mi hanno detto di no, se hai un’azienda, o hai un’azienda o chiudi l’azienda e vai in disoccupazione che a me sembra bruttissimo, perché io ho un’entrata, per piccola che sia ma ce l’ho, voi preferite darmi tutto piuttosto che darmi solo la metà, ma vabbè… ed è stato lì che poi sono andata da lui, mi ha fatto tutti i calcoli immaginabili per riuscire a farmi prendere un po’ di disoccupazione, perché da quello che ho capito quando chiudi un’azienda non ha manco diritto alla disoccupazione se sei stato titolare. Quindi già lì, è tornato indietro di anni per riuscire a farmi avere almeno il minimo e poi anche lui mi ha detto: lo so che noi siamo persone che si fanno problemi a chiedere aiuto, però oh hai pagato fino a ieri, fallo e difatti poi per quello ho contattato l’assistente sociale e lei mi ha detto: no, dal Comune non riceverai nulla perché quello che guadagni in disoccupazione è quello che ti daremmo noi, però perlomeno non paghi la cassa malati e sai non pagare trecento franchi tutti i mesi di cassa malati quando ne prendi millesei sono tanti. E quindi anche lì ho dovuto ingoiare un paio di rospi e dire: okei, io l’unico pensiero che faccio in questi periodi è che qualcuno lassù ha voluto farmi imparare che cosa è l’umiltà, l’ho imparato (ride), adesso l’ho imparato quindi potrebbero anche lasciarmi perdere, adesso so cos’è. Ho capito, ho chiesto aiuto perché mi serve e malgrado non mi piaccia, lo accetto… che devo fare?”

R: “Come hai vissuto il fatto di chiedere aiuto?”

I: “Non l’ho vissuto malissimo perché conosco l’assistente sociale, certo se fosse stata una sconosciuta magari… perché sai, capita tante volte, io adesso ti parlo della disoccupazione, perché chiaro, è quello l’ambito che conosco, come ti dicevo prima, quando tu arrivi da loro, o quando tu arrivi da voi, sei in una brutta situazione, quindi non c’è niente di peggio di trovarti davanti una persona che ti tratta con sufficienza, che ti guarda e ti dice: eh ormai vista l’età che hai, cosa vuoi fare? Ecco quella è una cosa bruttissima, che da voi almeno non ho vissuto, perché voi, dico sempre, lavorate in un settore che non è un settore facile per niente perché in questo periodo, soprattutto in questo periodo, chi arriva da voi è perché non ha più nessun’altra scelta, spesso sono persone che fino a l’altro ieri hanno lavorato. Quindi ogni tanto, i primi tempi, adesso il collocatore lo conosco e va tutto bene, i primi tempi invece ci siamo beccati più di una volta eh perché io una volta gli ho detto: ringrazia di avere questo lavoro, però vedi di non trattare le persone in questo modo, perché non è bello… prima di tutto i soldi che tu, che poi non sei neanche tu, adesso mi elargite sono soldi dei contributi che io ho pagato fino a ieri e quindi ne ho anche diritto. Io non pretendo che tu mi

trovi un lavoro, ma neanche che ogni volta che mi vedi mi dici la stessa cosa: eh non ho niente, ormai sai la nostra piccola valle, poi sai insomma c'è l'età… eh ho capito che ho quasi cinquant'anni, l'ho capito da sola, quindi… insomma, non mi ricordo più cosa mi hai chiesto…"

R: "Parlavamo del passaggio dalla disoccupazione all'assistenza…"

I: "Il passaggio è stato appunto… conoscendo lei è stato un po' come chiamare, non dico un'amica ma, ho bisogno di parlare, quindi è un rapporto… non è che tu chiami l'ufficio sconosciuto, non sai chi ti trovi davanti, e quindi è chiaro che il passaggio non è stato… brutto, nel senso brutto perché devi chiedere ma la persona la conosci, sai che è una persona… io dico sempre: l'assistente sociale è nel posto giusto, non potrebbe fare nessun'altro lavoro probabilmente lei, perché ha il modo di fare giusto. Perché chi viene qui, soprattutto quando vedi sti uomini che fino a ieri lavoravano che devono andare in assistenza, è veramente brutto… sai io sono da sola, mi arrangio, non mi piace ma mi arrangio, però poi pensi alle persone… padri di famiglia, persone che hanno una famiglia, che hanno dei figli che dici: ragazzi se ti trovi davanti una persona che ti guarda come se fossi una nullità non è bello, cioè alla fin fine… alla fine niente, non la vivo bene ma devo accettarla e quindi la accetto con la speranza che sia una cosa il più corta possibile. Perché mi era già capitato, come sai, di andare in assistenza, ma era una cosa che è durata poco, proprio perché… vabbè era un periodo anche diverso, avevo anche qualche anno in meno… adesso, oh che devo fare? Più che quello che faccio io so che non posso fare. Più che cercare continuamente… penso che ci sia probabilmente il 95% dei negozi, degli uffici, dei posti di benzina del Ticino che hanno un mio curriculum, io penso di si… perché penso che non so quanti curriculum ho mandato via… perché poi io mando via curriculum anche quando lavoro, perché mi piace cambiare, quindi io lo faccio anche quando lavoro, quindi io non so se c'è qualcuno che non ha il mio curriculum sai? L'ho messo anche su facebook, è stato condiviso da tante di quelle persone, non è servito a niente ma… difatti prima di metterlo su facebook ho tolto un paio di amici che non volevo che sapessero (ride), una sola persona in verità… perché quella è una persona che si è comportata malissimo con me e so che sapere qual è la mia situazione sarebbe una goduria per questa persona. Io ho lavorato per loro più o meno un annetto, lavoravo per loro ma siccome non era un lavoro a tempo pieno, facevo il guadagno intermedio e quindi io chiaramente dovevo portare le ore che facevo al consulente e poi la disoccupazione mi dava il resto… questa persona è il marito di mia cugina e sai anche chi è, tanto non lo scrivi. Mi hanno chiesto di venire a dargli una mano e io ho detto: va bene, intanto lavoravo un po' per mio cugino come venditore, facevo un po' di cose così, però appunto io non volevo stare in disoccupazione e avevo appena finito al casinò, quindi sai quando finisci di lavorare dopo che hai lavorato per vent'anni tutto quello che arriva lo prendi, poi a me non dispiacciono i bar di questo tipo e ho detto: ma perché no… il problema stava nel fatto che, forse non dovrei dirlo ma tanto non mi interessa, il problema sta nel fatto che se io facevo quaranta ore reali in una settimana, loro ne conteggiavano venti, io ho sempre detto: scusatemi, per me potete fare quello che volete però, essendo mia cugina chiaro che hai un rapporto…, per me potete fare quello che volete, ma scusami non è pericoloso quello che state facendo? Perché se fosse un bar chissà dove,

ma chi lo viene a sapere voglio dire, ma siete vicini a molti servizi e uffici. E infatti cosa è successo? È successo che un giorno il consulente mi chiama e mi dice: devo farti una domanda perché devo fartela: ti vedo sempre al bar a tutte le pause, poi tu mi porti tutti i conteggi e ci sono poche ore e io lì avrei veramente potuto avere dei problemi… quel giorno il consulente mi ha detto: io è da un po' che sto guardando ed è da un po' che li sto tenendo sotto controllo perché mi sembra che con queste cameriere non stiano giocando pulito… quindi fammi il favore, fatti fare i conteggi giusti, allora io sono andata lì e ho detto: senti, c'è questo problema, fatemi lavorare meno se non ve la sentite di pagarmi, ma io non posso più accettare questa situazione… per un mese, un mese e mezzo mi hanno pagato tutte le ore e conteggiato tutte le ore però io vedevo che c'era… sai il modo di guardarti diverso, come se gli desse fastidio, come se fosse partito tutto da me, ma va bene… un giorno il consulente mi chiama e mi chiede come sta andando, gli faccio: non lo so sinceramente, le ore me le conteggiano tutte però vedo che non c'è più quel rapporto che c'era prima. Un giorno lavoro fino alle due, ci salutiamo, arrivo a casa, sono arrivata a casa e mi arriva un messaggio da lui: domani non venire perché non ho bisogno di te, ma capitava ogni tanto, non facevo tutti i giorni e ho detto: va bene. Il giorno dopo stessa cosa: ah no, non ho bisogno di te, ho detto: qui c'è qualcosa che non va… arriva il weekend, io vado a Torino, la domenica sera mando un messaggio come al solito: domani a che ora devo venire? E la risposta è: nono non c'è bisogno che vieni. Ho detto: qui è successo qualcosa, lunedì chiamo il consulente, gli ho chiesto se è successo qualcosa e lui mi ha detto: si, li ho fatto notare agli uffici, non so quali sono gli uffici che, gli uffici responsabili, hanno fatto un controllo e lui ha dovuto pagare una multa. Loro da lì non mi hanno più chiamata e mi hanno lasciata a casa perché sono convinti ancora oggi che sia stata io a denunciarli, mai una volta hanno avuto il coraggio, siamo cugini e abitiamo vicini, abbiamo sempre avuto un bel rapporto, e non mi hanno mai chiesto cosa è successo quel giorno. Quando io ho voluto spiegazioni da loro e sono andata al bar e ho detto: adesso mi spiegate cosa è successo, mi hanno risposto che non avevano tempo da perdere e che un giorno ne avremmo parlato, non ne abbiamo mai parlato e da allora praticamente non ci parliamo più. Perché loro sono convinti che sia stata io a denunciarli tra virgolette. Quindi se loro oggi sapessero quale… ah perché poi io sono venuta a sapere, ormai la gente qua parla, sono venuta a sapere che mia cugina con più di una persona andava in giro a dire: oh adesso che è a casa, prima che aprivo la ditta, adesso che è a casa lavoro non ne troverà più, perché se non fosse stato per noi, lei sarebbe ancora a casa a far nulla… io ho deciso di lasciar perdere, meno sanno, perché queste sono le classiche persone che se tu stai male loro ridono, e quindi… diciamo che non si sono comportati benissimo ma va bene così, alla fine… vivo. Sono quelle cose, poi impari anche a conoscere le persone in questi frangenti."

R: "Mi sembra che tu ti sia anche un po' chiusa in questo periodo…"

I: "No, io sono sempre stata così, io sono una persona che chiacchiera con tutti ma che di me, della mia vita, racconto pochissimo. Saranno solo due le amiche che conoscono veramente tutto dalla A alla Z. Ma io, come ho detto prima, a me non interessa la tua vita, se me la vuoi raccontare ben venga voglio dire, ma io non sono curiosa in questo senso, ma quello che è mio, è mio e me lo tengo per me voglio dire. Cioè io non sono una persona che

va al bar, racconto, no… a parte che non vado neanche al bar (ride), sono chiusa in questo senso da sempre, io sono sempre stata così. Già alle medie ero così, se chiedi alle mie compagne, cioè io non sono come quelle persone che su facebook mettono su tutta la loro vita, noo… ma perché devo farlo? Quella è la mia vita, la faccio sapere a te perché devo farla sapere a te voglio dire, ma non… non vedo perché gli altri debbano sapere qual è la mia vita voglio dire… anche perché ho imparato che quando incontri le persone per strada e ti chiedono come va, un sorriso e un va benissimo le fa stare molto peggio che raccontare cosa sono i miei problemi quindi va bene così."

R: "Ti ringrazio tantissimo perché mi hai raccontato molte cose interessanti…"

I: "Spero di averti aiutata."

R: "Ti faccio un'ultima domanda: come ti senti dopo aver raccontato tutte queste cose?"

I: "(ride) mi sento… bene, nel senso, comunque alla fine io sono molto polemica caratterialmente, quindi se tu mi chiedi cosa ne penso poi dopo ti becchi anche tutte le risposte che ti do. Ne parlo con il mio compagno, ne parlo tutti i giorni di queste situazioni voglio dire… quindi mi ha consigliato di entrare in politica, potrebbe essere un'idea (ride). Ne parlo, io non tengo dentro le cose in questo senso, nel senso alla fine io con pochissime persone, ma con quelle persone si parla, non è che… quindi, mi fa bene parlarne e mi fa piacere se posso in qualche modo contribuire al tuo lavoro."

R: "Grazie mille davvero."

I: "Ma figurati, grazie a te."

Allegato 7: Trascrizione intervista 6

L'intervistato

- Età: 26 anni
- Nucleo famigliare: vive solo
- Origine: Svizzera
- In assistenza da: circa sei mesi
- Setting: ufficio Servizio sociale Moesa
- Data intervista: mercoledì 27 giugno 2018 (dopo due appuntamenti fissati ma non andati a buon fine)

Intervista

R: "Sai che sto facendo la tesi e sto facendo delle interviste per raccogliere un po' di storie di persone che sono in assistenza. Allora, io non ho delle domande pronte per te, ti chiederò di raccontarmi tu di questo periodo partendo da dove preferisci. Ti chiederò magari di approfondire delle cose che tu dici e basta. Ti ricordo che è tutto anonimo e quindi il tuo nome non viene scritto."

I: "Ehm… (ride) è difficile partire così, però sì eh… adesso non so da quanto è che sono dentro, penso che adesso sono due mesi penso, due mesetti, tre… e comunque sono andato in assistenza perché non potevo andare in disoccupazione, non avevo i mesi abbastanza e perciò sono dovuto andare in assistenza perché non trovavo lavoro. Eh... ormai… non è una bella cosa da un lato andare in assistenza, anche alla mia età perché sembra un po' strano eh, non so…"

R: "Cosa intendi con strano?"

I: "Eh perché la gente pensa: cavoli, uno di 26 anni, uno della tua età non fa fatica a trovare lavoro, ma invece è al contrario. Cioè al giorno d'oggi anche un giovane della mia età fa fatica a trovare lavoro, quanto uno di cinquant'anni. Ehm mi sono trovato un po'… anche spiazzato perché comunque non è molto… non è che prendi molto in assistenza, prendo 1'600 franchi di cui 600 franchi li uso per pagare l'affitto e a me mi restano mille franchi, quindi se fai il calcolo, mille franchi al mese con tutte le spese, vabbè certe spese sono pagate comunque dal Comune però mille franchi al mese, non è facile. Se avevo magari anche solo una macchina in leasing, anche se boh lì non so com'è con l'assistenza, comunque la macchina non è che potevano dirmi di darla dentro, perché comunque già prendo poco e non so com'è che funziona. Comunque una macchina al giorno d'oggi ce l'hai bisogno per lavorare, e le patenti soprattutto (ride) eh vabbè comunque… eh niente calcola fai anche solo cinquecento franchi al mese di leasing e mi rimanevano cinquecento franchi… cosa faccio? Non è che… perciò è anche per quello che adesso mi sto dando da fare per mettere su un po' per conto mio, arrotondare un po' e fare lavori perché se no qua… (ride). Eh… eh niente, è così, non è che cambia tanto il tuo stile di vita, ma sei sempre legato a sta cosa che… sei sempre vincolato al fatto che appunto prendi poco al mese, perciò non è che

puoi permetterti comunque… sei sempre legato a sti mille franchi al mese che non puoi neanche magari andare in vacanza, cioè capisci? È un po' così, è un po'… non so chiedimi qualcosa (ride)"

R: "Mi dicevi che le persone credono che un giovane possa trovare lavoro più facilmente, c'è qualcuno in particolare che ti ha fatto pensare a questa cosa?"

I: "No, ho avuto le mie esperienze che tanta gente mi fa: è impossibile, un giovane che comunque è capace a lavorare, un giovane come te… dovrebbero prenderti a occhi chiusi, loro mi hanno detto così, e però io ho provato e le risposte sono sempre state no, no o bisogno di più esperienza o non hai abbastanza requisiti, vabbè adesso comunque c'è anche il fattore patenti però in tutti i posti che ho chiesto fino adesso mi fanno che comunque era meglio se le avevo però non è che era proprio un… non è che pesava tanto, però mi hanno detto che non avevano abbastanza lavoro o erano al completo e… è così, quindi non ho trovato più nessuno che mi assumeva e quindi niente… la fatica l'ho fatta, cioè la sto facendo… boh adesso un po' meno perché ho smesso di cercare perché appunto ho il mio lavoro, il mio giro di lavoro quindi non sto più cercando niente… boh!"

R: "Cosa hai fatto prima come lavoro?"

I: "Lavoravo in Comune e prima ancora lavoravo come assistente di volo e…. vuoi sapere ancora prima? Iniziamo dall'inizio va che è meglio. Praticamente io ho iniziato un apprendistato di selvicoltore in Valle Maggia, però ho fatto solo un anno e mezzo e poi ho dovuto smettere. Eh quando… dopo un mese e mezzo che ho smesso la scuola ho iniziato un nuovo apprendistato di meccanico di macchine, però era un biennale ma comunque ho l'attestato che è quello che hai visto anche tu. Finito quello eh, purtroppo lì dove ho fatto l'apprendistato non tengono, non mi tenevano più perché loro fanno girare gli apprendisti, ma loro me lo hanno già detto all'inizio, mi hanno detto: si, però tu quando finisci mi dispiace, puoi essere bravo quanto vuoi ma non possiamo tenerti, prendiamo uno nuovo. Perciò ho fatto ancora mi pare due mesi, due mesi come operaio e poi ho dovuto andare via. E una volta che sono stato licenziato tra virgolette, cercavo ancora lavoro come meccanico però purtroppo anche lì non ho trovato niente, perché anche perché era già iniziato l'anno ed era un po' difficile. Però avevo trovato un piccolo garage nel locarnese e mi ha fatto fare un paio di lavori così, avevo giù anche io la macchina da far fuori (ride) e così sono stato giù due o tre mesi da lui, però poi anche lui con il lavoro… eh niente poi sono andato via e da lì proprio non trovavo niente… dopo mancavano otto mesi e dovevo andare a scuola reclute, quindi quegli otto mesi ho lavorato per conto mio sempre con questi lavori, non lavoravo male, avevo trovato anche tanti clienti però dopo sono dovuto partire a scuola reclute, a militare vicino a Berna a Wangen an der Aare, e… quando sono tornato la prima volta eh ho cercato ancora lavoro e non l'ho trovato e purtroppo quella cerchia di lavoro che avevo creato in otto mesi l'avevo persa no… perché ormai essendo stato assente cinque mesi, l'ho persa… e dopo da lì ho trovato lavoro qua e avevo fatto un anno come manovale, operaio e finito lì sono di nuovo tornato al primo corso di ripetizione, sono tornato a militare e lì invece ho fatto carriera, ho fatto avanzamento, ho fatto due anni e ho iniziato dal corso di ripetizione e poi ho iniziato a fare la scuola di sottoufficiali sempre a Wangen an der Aare e poi ho continuato fino al grado di tenente. E poi finito lì, eh… se non sbaglio sono stato a casa un periodo un

po' anche per ammortizzare il militare e poi… ho iniziato come assistente di volo e ho fatto un anno e tre mesi mi pare. Poi da lì mi sono licenziato, sono venuto via perché è successo un po' un battibecco con il responsabile e ho iniziato qua in Comune. Perché mi hanno dato la colpa per una cosa che non era colpa mia e io me la sono presa e ho detto bom, io lavorare così, già è un lavoro abbastanza pesante e pericoloso, se io la mattina devo uscire già stressato e con la paura di sbagliare, stai sicuro che poi dopo vado a sbagliare qualcosa e allora ho detto: no è la mia vita, io non la butto via così e ho detto: vado via, e io non sapevo ancora che in Comune mi prendevano, però bom io ho chiesto un mese dopo e dopo mi hanno preso e sono stato lì come… come si dice? Ausiliario, operaio ausiliario. Però dopo appunto ho fatto i mesi in estate, poi sono stato a casa da settembre a dicembre, fino alla prima nevicata e alla prima nevicata poi mi hanno chiamato fino a quando non avevano più bisogno. Dopo è uscito il concorso, il famoso concorso, e cercavano uno al 60 e uno al 100 e io ho concorso però appunto, il fatto delle patenti non mi ha tanto aiutato anche se penso che è stata un po' una scusa perché… spero che nessuno ascolta, vabbé dai fai finta di niente (ride) e comunque niente è andata a finire che hanno preso qualcun altro e niente, sono rimasto a piedi un'altra volta. Eh infatti non avevo fatto mesi abbastanza per andare in disoccupazione e quindi sono dovuto andare in assistenza."

R: "Quando hai chiesto l'assistenza, come è andata?"

I: "Mah, io sinceramente mi sentivo già prima con l'assistente sociale per altre cose e c'era già un po' questa, questa idea dell'assistenza però non l'abbiamo mai messa a punto diciamo, fino a tre mesi fa appunto, perché è stata anche un po' una… non so come dire, quando appunto mi hanno lasciato a casa proprio ha visto, abbiamo visto che non riuscivo a trovare lavoro e abbiamo detto: no, adesso ormai abbiamo bisogno dell'assistenza e abbiamo fatto la richiesta. Ormai… a dire la verità io sono uno a cui non piace tanto ste cose, già la disoccupazione a me dava fastidio andare in disoccupazione perché a me… io preferisco andare a lavorare, avere un lavoro e guadagnare con il lavoro. Però teh in mancanza d'altro mi sono ritrovato anche io proprio in fondo alla scatola e ho detto: ormai per forza devo farlo e così… e così ho fatto e… niente."

R: "Mi hai parlato di un nuovo progetto professionale che hai, vuoi parlarmene un po'?"

I: "Progetto, progetto della mia ditta?! Allora è così, praticamente ho visto che anche se ero in assistenza la gente mi chiamava a lavorare, soprattutto in questo periodo che nel mio ambito lavorativo c'è molto, c'è molta richiesta, quello che è taglio erba, manutenzione giardini, lavori forestali e lavori in genere… e ho visto che le cose andavano bene e ho tanto lavoro, tanti mi chiamavano… e poi quattro persone del paese in cui vivo m'hanno detto tutte quattro: io ti vedrei mettere su ditta, metti su ditta che comunque tutti e quattro mi hanno detto: posso aiutarti a cercare lavoro, di lavoro ce n'è, e così finché l'ultima persona mi ha detto: io ti do una mano, ti faccio tutto quello che è il… come si dice? Il lato burocratico per iniziare così ti do una pedata, mi ha dato una pedata per iniziare e adesso mi ha convinto e… sto, piano piano sto mettendo su qualcosina, speriamo che vada bene però spero, cioè penso che vada bene, perché comunque di lavoro ne ho, ehm sanno come lavoro e… l'unica cosa mi mancano le patenti, però speriamo che in questi giorni dovrei riuscire a sentire anche quelli di Beverin per riavere le patenti, e niente… una volta che poi io riavrò le patenti,

il mio mezzo e così, vuol dire che inizierò proprio full, 100% e si vedrà come va, però io ho buoni, veramente buoni propositi e penso che comunque mi vada bene…"

R: "Quando ti hanno proposto questa nuova idea all'inizio come l'hai presa, come ti sei sentito?"

I: "Mah… avendo lavorato già per conto mio quegli otto mesi che ti ho detto prima, bene o male sapevo già a cosa andavo incontro più o meno. Però l'ho presa bene perché non me l'aspettavo che la gente, che le persone mi venissero a dire loro di mettere su una ditta e così dal nulla (ride) ehm… l'ho presa bene e mi sono convinto, m'hanno… cioè mi sono convinto proprio con me stesso di iniziare veramente una cosa seria e di non iniziare a fare sei mesi e poi… no? Perciò voglio andare avanti e così… si vedrà. Diciamo che l'ho fatto anche per uscire dall'assistenza, non l'ho fatto solo per quello però ho pensato anche che in questo modo riesco a tirarmi fuori e anche le mie cose, riuscire a lavorare come ho sempre voluto io: guadagnare lavorando. Non guadagnare grazie all'assistenza o grazie alla disoccupazione. Ehm… io sono così, preferisco... si da una parte sono contento di uscire anche dall'assistenza se, un giorno… grazie a questi, a questo come posso dire, alla mia futura carriera. (ride)"

R: "Questo progetto sembra molto interessante e ti vedo motivato e orgoglioso di ciò che potrebbe essere. Tu vivi da solo?"

I: "Io vivo da solo, nella stessa casa dei miei… al piano terra, sopra ci sono i miei, dopo mia sorella. Però si, ho un mio appartamentino."

R: "Vuoi parlarmi un po' della tua famiglia?"

I: "Di questa cosa, loro… sono d'accordo, sono contenti, anche perché da una parte… mi sono dimenticato di dirtelo prima, l'ho fatto anche per loro, anche perché hanno una certa età e anche loro ehm… vogliono sempre, vogliono vedermi messo bene, con un posto di lavoro no? Perché ultimamente purtroppo ho dovuto anche vivere sulle loro spalle, perché ormai non guadagnavo niente, guadagnavo poco e perciò l'ho fatto anche per questo motivo. Anche perché la loro salute è anche un po' quello che è e quindi io non voglio recare comunque… già dei, come si dice? Del peso in più sulle loro spalle perché appunto non ho lavoro e così, quindi io mi sto dando da fare per mettere su ditta da solo e viaggiare con le mie gambe e so che a loro farà comunque molto piacere vedermi andare così no? Già quando lavoravo in Comune erano veramente contenti perché c'era la speranza che magari prendevo il posto e un posto in Comune comunque è abbastanza un posto a vita diciamo, se non ti comporti male o combini qualcosa. E si, dopo ormai quando non mi hanno preso l'hanno presa un po' male e si sono un po' demoralizzati anche loro."

R: "Quando hai chiesto l'assistenza ne hai parlato con loro?"

I: "Si si, lo sanno. Ormai è normale, ormai anche loro… ormai loro hanno anche un po' quella mentalità da vecchi diciamo e mio papà diceva: eh no, non è una bella cosa, l'assistenza sai no? E gli ho detto: ormai teh d'altra parte, anche loro dopo hanno capito che non potevo

farne a meno, perché non trovando lavoro e così… però vabbè, adesso sono contenti e mi hanno detto che comunque mi appoggiano per questa cosa che è il mio progetto, anche mio fratello e mia sorella e… niente."

R: "Sei in assistenza da poco, e hai trovato comunque una soluzione abbastanza in fretta…"

I: "Si, si… diciamo che mi sono anche… mi ritengo fortunato perché so probabilmente che anche altra gente non è nel mio stesso ambito lavorativo e quindi anche se avesse le mie stesse idee, non gli è possibile farlo no? Non so faccio un esempio, magari ehm tu non so se è possibile però non penso che sia più facile mettere su per conto tuo giusto? Invece per me per i lavori che ho fatto, cioè per i lavori che so fare è più facile, quindi per me è stata anche più veloce la cosa e quindi… si sono stato fortunato in questo caso. E poi ho anche tante persone che mi sostengono, che mi danno lavoro, che hanno la mia fiducia, che si fidano di me, perciò è per quello anche che…. Se non c'era nessuno che mi diceva: metti su ditta, se non c'era nessuno che mi dava il lavoro, se non c'era nessuno che… che si fidava, che mi aiutava, chiaramente non avrei avuto questa motivazione no? Invece mi hanno motivato, mi stanno motivando molto e… perciò adesso stiamo andando avanti bene con il mio progetto."

R: "Ora hai un'idea per il tuo futuro, però da quello che mi racconti mi sembra di capire che anche tu hai vissuto un po' un periodo di demoralizzazione…"

I: "Si, purtroppo ti ritrovi in quei peridi che non hai lavoro, non trovi lavoro, chiaramente non guadagni e a fine mese le cose da pagare arrivano, perciò… lo dico tranquillamente, ho avuto anche debiti perciò anche quello fa tanto. E non riuscire a pagare via i tuoi debiti a fine mese, a pagare via le tue cose a fine mese, sempre risposte negative dalle richieste di lavoro che fai ehm, ti demoralizza molto nel senso che dici: come mai? E ti fai mille domande, come mai non trovo lavoro e così no? Perciò si, è stato un periodo molto demoralizzante e demotivante e non lo auguro a nessuno perché è veramente una cosa brutta, senza… so che non gira sempre tutto attorno ai soldi, però se ti trovi nella situazione in cui mi sono trovato io… eh devi veramente trovarti dentro in queste situazioni per capire, io posso spiegarla però finché qualcuno non… finché non fai tu l'esperienza è veramente… difficile da capire e… si, io mi sto tirando fuori adesso infatti è per quello che anche ho una motivazione in più, questa qua che ho, perché so cosa ho passato e so cosa vuol dire restare senza soldi, senza lavoro e non poter uscire a bere una birra la sera con gli amici, non poter andare a mangiare una pizza perché non hai i soldi, oppure appunto vivere sulle spalle dei tuoi genitori, che io è una cosa che odio, non… cioè in generale a me non piace dipendere dagli altri proprio e perciò io… ho deciso appunto di fare questo progetto di mettere su ditta così almeno sono indipendente e non devo più vivere sulle spalle degli altri…"

R: "Prima mi dicevi delle molte risposte negative che hai ricevuto, come mai secondo te?"

I: "Mah… non so spiegarti, perché alla fine se mi davano una motivazione un po' più valida, le ditte a cui ho chiesto, magari sapevo darti una risposta un po' più concreta, però quello che posso dirti è che probabilmente perché… non penso di non avere i requisiti, non penso di avere problemi a lavorare però penso che è proprio un problema a livello di ehm… di

lavoro delle ditte, perché la maggior parte mi ha risposto o vabbè siamo pieni e non assumiamo oppure la maggior parte mi hanno risposto che non hanno sufficiente lavoro per un altro operaio, non potevano permettersi di pagare una persona in più perché non avevano lavoro. Anche qua una ditta di Roveredo mi ha detto che faceva fatica con il lavoro perciò aveva già dovuto lasciare a casa diverse persone perché non aveva lavoro… eh ormai, io ho cercato come giardiniere, in ditte forestali, muratori e così… ormai è quello che so fare: lavori di giardinaggio, lavori forestali o lavori manuali in genere però mi hanno risposto che, una ditta di muratori così, una ditta edile, mi ha risposto che loro mi prendevano per i mesi estivi, due mesi, e mi pagavano come… non so come uno stagista e ho detto: vabbè no proprio così no… e gli ho detto di no, perché prendere 15-20 franchi all'ora ed essere pagato come uno stagista non mi sembrava il caso. Essere manuale, magari ehm… ti spacchi la schiena tutto il giorno e prendi venti franchi all'ora, non mi sembrava proprio il caso, potevo dirgli di si, però… vabbè gli ho detto di no (ride) però meglio così perché se no non sarei arrivato a questo punto e non avrei messo su ditta sicuramente."

R: "Prima mi hai detto che hai interrotto una formazione come selvicoltore, posso chiederti come mai?"

I: "L'ho interrotta perché… allora, ho avuto un incidente non grave, sono caduto da un albero e mi sono fatto male alla schiena e praticamente era in questo periodo dell'anno e ho dovuto stare a casa un mese. Dopo un mese ho ricominciato e… neanche a farlo apposta ho avuto una discussione con il datore di lavoro per le vacanze. Mi ha detto che io ero già stato a casa un mese, che insomma non potevo andare a farmi due settimane al mare perché ero già stato a casa un mese in infortunio e da lì… io avevo già organizzato tutto e gli ho detto: guarda mi dispiace… lì ho sbagliato forse anche io perché ho un po' la testa calda ogni tanto, però gli ho detto: guarda io, se è così prendo e… me ne sono andato, mi sono licenziato e niente… (ride)"

R: "I tuoi genitori cosa hanno detto in questa situazione?"

I: "I miei se la sono presa chiaramente però dopo ho trovato subito un altro apprendistato, un altro posto per l'apprendistato si sono un po' calmati (ride) forse anche per quello che l'ho trovato subito perché li avevo sempre addosso (ride)."

R: "Adesso, visto che vuoi lavorare in un altro ambito, non faresti una formazione in quest'ambito?"

I: "No, perché il lavoro che faccio a me mi appaga molto, a me piace veramente tanto questi lavori all'aperto e… magari più in là, forse riuscirei a starti seduto su un banco di scuola, però in questo periodo non penso che riuscirei a ricominciare un altro apprendistato. Anche perché alla fine, eh… torniamo sempre al discorso della paga perché un apprendista comunque, mettiamo che io inizio ancora l'apprendistato di selvicoltore, l'apprendista al primo anno prende 500, 600 franchi perciò io… devo già pagare 600 franchi di affitto e… o sarei ancora in assistenza che non è quello che voglio, quindi siamo sempre lì… guadagnerei ancora meno che essere in assistenza capisci? Perciò no, magari più in là quando… ma non penso, cioè ormai se inizio con questa cosa che voglio fare, non penso

che inizierei ancora… se è magari qualche corso o non lo so… una scuola, cioè io con il mio lavoro lavoro e alla sera vado a scuola quello si, ma un apprendistato normale diciamo non lo ricomincerei no (ride) no… Anche se a me piace imparare cose nuove, mi piace sempre essere aggiornato sulle cose, però appunto ecco… l'apprendista non lo farei proprio, mi piace di più lavorare e poi comunque so che non c'è bisogno un'altra formazione per acquisire delle cose del mio lavoro, ci sono anche corsi esterni che puoi fare e corsi serali… per me può anche durare un anno o due però lo fai alla sera, so che magari può anche risultare pesante perché il mio lavoro non è che sia molto leggero, soprattutto in questo periodo perciò finire magari alle 6 e alle 6:30 devi essere giù e fare due ore di scuola magari può essere un po' pesantino però so che è una cosa che magari faccio tranquillamente, farei senza problemi perché è una cosa che non è… lo faccio per me, nel senso… capisci? non ho problemi a farlo, però farmi una giornata intera di scuola no. (ride) quello no anche perché comunque io e la scuola non siamo andati mai bene d'accordo."

R: "All'inizio mi dicevi che secondo molti un giovane dovrebbe trovare lavoro più facilmente, chi ti ha detto questa cosa?"

I: "L'ho sentito, me lo sono sentito dire da diversa gente ad iniziare a da mio papà, mio papà non è che me lo dice con cattiveria, però lui aveva l'idea che… mi fa: è impossibile, come mai non ti prendono? Perché tu stai cercando lavoro e nessuno ti prende? Cos'è? Non è che non sei capace a lavorare o hai una brutta reputazione, mi sembra strano, un giovane della tua età dovrebbe trovare lavoro così (schiocca le dita). Eppure no, e dopo diversa gente del paese dove abito, ormai io non ho vergogna a dirgli che sono in assistenza perché è una cosa che alla fine… mi risulta anche normale da una parte, cioè io ho fatto il sincero e ho detto: devo andare in assistenza. E mi hanno detto: eh ma strano, come mai non trovi lavoro e così… tutti si chiedevano perché non trovo lavoro e da una parte neanche io non è che so, non sapevo dargli proprio una risposta vera e propria, quello me lo sto chiedendo anche io eh… per quello che non so… perché loro probabilmente sono abituati a pensare che tutto vada liscio come l'olio perché magari a loro gli è sempre andata così, oppure non so… ho visto altra gente che ha chiesto lavoro e l'hanno preso subito e invece a me no però adesso non so… non so perché…"

R: "Prima mi dicevi anche che ora con i soldi dell'assistenza non puoi più fare delle cose che facevi prima…"

I: "Chiaro, ehm ormai… come nel mio caso che prendo mille franchi al mese per me, anche meno… eh mettiamo appunto, tornando al discorso di prima, per fortuna no, io non ho un leasing da pagare perciò, però anche in quel caso io anche se avessi avuto un leasing la cosa che avrei dovuto fare, o che avrei fatto sarebbe o smettere di pagare, nel senso dare dentro la macchina e restare senza macchina però al giorno d'oggi si sa che senza macchina… vabbè l'importante come ho detto prima sono le patenti (ride), però anche senza macchina, già a uno come me che non piace dipendere dagli altri, se non avessi avuto la macchina o avrei dovuto chiedere ai miei, o avrei dovuto chiedere dei passaggi ai miei amici o prendere il bus vabbè… però è una cosa che, a me piace essere indipendente perciò… e mi piacciono anche le macchine, perciò non penso che avrei dato dentro la macchina (ride) però è una cosa che probabilmente avrei dovuto fare… poi mettiamo che anche le vacanze,

se ti restano solo quei cinquecento mille franchi al mese alla fine del mese non riesci a mettere via niente, neanche un cento franchi per andare in vacanza capisci? Invece se prendi già una paga normale riesci a mettere via qualcosina al mese, però se tu sei in assistenza e guadagni già poco e alla fine del mese hai le tue cose da pagare, non ti resta un franco e quindi anche le vacanze… beh lo so che le vacanze, puoi anche dire vabbè non vado perché è così però eh (ride) capsici? Anche comunque il fatto che non… sei sempre vincolato con la cosa che non puoi uscire neanche a berti una birra, a mangiare una pizza o… è brutto eh… perché ormai io mi sono trovato anche nella situazione tempo fa che mi chiedevano: ma dai andiamo a mangiare una pizza e io avevo vergogna e dicevo di no, perché non avevo soldi per farmi una cena capisci? E questo veramente è una cosa bruttissima…"

R: "I tuoi amici sanno che sei in assistenza?"

I: "No, non tutti… però io non lo nascondo se me lo chiedono, non è che io sono andato a dirgli: guarda che io sono in assistenza, però se dovessero chiedermelo o se dovesse saltare fuori il discorso io glielo dico anche tranquillamente. Non è un problema per me, io non mi vergogno a dire queste cose perché almeno vedi anche cosa sta succedendo realmente, per quello che tanta gente ha vergogna di dire che è in assistenza e invece secondo me si dovrebbe far saltare fuori queste cose, dirlo tranquillamente perché non è una cosa di cui vergognarsi alla fine… se qualcuno che va in assistenza perché non ha voglia di lavorare, quella è un'altra cosa, però una persona come me che cerca il lavoro e non lo trova mai ma vuole lavorare, ha voglia di lavorare, gli piace lavorare e dopo va in assistenza… a queste cose bisognerebbe guardarci dietro un po' di più… Gli amici che lo sanno mi hanno detto, quasi tutti mi hanno detto: eh cavoli, mi dispiace ehm se sento qualcuno che cerca personale ti farò sapere però anche loro hanno già le loro cose perciò io non è che, ho detto: tranquillo, se senti qualcosa fammi sapere e infatti qualcuno mi ha chiamato: eh guarda che cercano li, guarda che cercano la… però purtroppo non era nel mio ambito lavorativo, perché se è un lavoro che non so fare o non mi piace non vado a farlo (ride) eh sono così. In quel periodo avrei magari potuto prendere qualsiasi lavoro per lavorare, però sai anche tu che alzarti la mattina e andare già con il pensiero di andare a fare un lavoro che non ti piace, lo fai male e poi non… non ti appaga, la giornata… torni a casa non stanco ma stufo perché non ti piace il lavoro, almeno io sono così. "

R: "In questi mesi in cui sei in assistenza tu hai sempre comunque fatto dei lavori, facendo una compensazione con l'assistenza, quindi hai sempre avuto le giornate occupate…"

I: "Non sono stato tanto a casa a far niente, no perché da una parte io sono anche un tipo che piace stare a casa, piace rilassarsi, non è che penso solo al lavoro però… si sono stato sempre occupato perché non mi piace sempre stare a casa perché se sto a casa mi annoio e quindi io devo fare per forza sempre qualcosa perché se no sono a casa che giro in casa e non so mai cosa fare e divento matto. Perché praticamente anche star a casa a far niente senza lavoro, non hai niente da fare e potrebbe anche crearti delle brutte dipendenze, ad esempio c'è la strada magari della droga, c'è la strada non so di altre dipendenze comunque… stare a casa, se tu sei a casa senza fare niente, senza un lavoro purtroppo, sembra irreale, però la maggior parte della gente che io so bene, se è a casa senza lavoro

va a finire sempre con una qualche dipendenza, brutta dipendenza no? Ed è così, non so come mai, è proprio una cosa che… io diverse persone che ho conosciuto che sono a casa senza lavoro purtroppo hanno, si sono creati delle brutte dipendenze e perciò io la penso che se già hai lavoro non succederebbero queste cose… io sto parlando per esperienza personale eh, te lo dico tranquillamente…"

R: "Vuoi raccontarmi un po' di questa cosa?"

I: "Si… non so sta registrazione qua… dopo la sentono quante persone?"

R: "Se non te la senti non sei obbligato a parlarne, io questa intervista la trascrivo e poi la inserisco come allegato alla tesi."

I: "Okei. Cioè io non ho problemi perché è una fase che, non è che ne vado fiero ma te la racconto tranquillamente. Ma praticamente, io quando mi sono ritrovato senza lavoro, senza soldi, purtroppo probabilmente sai anche tu che quando succede una cosa, quando ti deve succedere una cosa non succede mai solo quella cosa, ma ti succede tutto assieme no? Perciò in quel periodo ho perso il lavoro, non avevo lavoro, non avevo soldi eh… e dopo tre anni di convivenza la mia ragazza ha deciso di andare con un altro perciò anche lì è stato un colpo veramente… è successo tutto veramente tanto… forse se n'è andata anche perché ho perso il lavoro e tutto, forse si perché da una parte è stato anche quello che ha fatto un po' probabilmente… perché io appunto sono sempre stato un… cioè non potevamo neanche più uscire a mangiare una pizza capisci? Cioè… è brutto da dire ma è così… e non uscivamo più di casa e lei magari io le dicevo di uscire ma lei non usciva non so perché… e niente dopo un po' le cose si sono sgretolate e lei ha deciso di andare via, ormai io… anche per quello che mi sono lasciato andare e mi sono dato delle colpe perché anche io ho pensato: cavoli, è colpa mia no? Perché non ho lavoro, non ho soldi… e lei faceva l'ultimo anno di apprendista però non è che guadagnava tantissimo, lavorava anche in fuori no, perciò… e niente da quando sono successe ste cose, diciamo che sono andato anche un po' in depressione perché mi davo anche le colpe a me stesso capisci? Anche se non ne avevo magari di colpe, perché non era colpa mia se non trovavo lavoro… eh tutte quelle cose lì, succedendo tutto assieme… m'hanno fatto prendere una brutta strada, solo per quel periodo ma per trovare una… come si dice? Delle soddisfazioni, quella cosa per farmi tirar su… purtroppo sono entrato nella strada della cocaina… l'ho fatto per due mesi, tre mesi massimo…. Però in quei tre mesi eh, sono stati veramente schifosi… io ho vergogna a parlarne però te ne parlo tranquillamente perché non è che adesso, sono caduto in questa strada e… io l'ho fatto per tre mesi e quei tre mesi che stavo male perché sono successe tutte ste cose e purtroppo, appunto come ti ho detto prima, per capire veramente cosa vuol dire devi proprio esserci dentro, perché così spiegartelo magari puoi capire qualcosina però non è proprio come se tu lo vivessi sulla tua pelle e capiresti veramente in che senso è, cosa è che vuol dire veramente… capisci? Io non è che sono un drogato però purtroppo quella cosa lì mi è successa e dopo vabbè, dopo ho capito anche io che non era… è stato quel periodo e basta però si vede che per… non lo so, per trovare una soluzione, per scappare dalla situazione ma alla fine mi sono reso conto che già non avevo soldi, non andavo lontano (ride)… perciò sai, è brutto, è una brutta cosa, quindi per quello non auguro a nessuno di trovarsi in queste situazioni che… che so, sembra una cosa strana ma la maggior parte della

gente che è a casa in queste situazioni va a finire sempre lì e io lo so bene perché non è che ne conosco uno o due di persone così, ne conosco molte che fanno, che hanno fatto e che stanno facendo ancora il mio stesso sbaglio e io quando posso glielo dico: guarda che non è che… ti fa solo spendere soldi o soprattutto aver debiti. Quella è una brutta strada…"

R: "Avresti mai pensato in quel periodo che saresti arrivato ad avere un progetto come quello che stai mettendo in piedi adesso?"

I: "No (ride), non ci pensavo neanche perché purtroppo pensavo solo a quello… in quel periodo era solo… ero a casa e pensavo solo a quello, però sono stato abbastanza forte perché non è che quella sostanza se la prendi una volta sei già dipendente, non è così, non è come pensano tanti… tu puoi anche farne a meno, infatti io da un giorno all'altro ho smesso, anche se non avrei mai dovuto cominciare però vabbè da un giorno all'altro ho detto: basta, che cavolo sto facendo? Ho smesso quando ho iniziato a lavorare in Comune, quando mi hanno preso in Comune ho detto basta e da lì ho chiuso tutti i ponti con quella cosa. Ed è per quello che ti dico: col lavoro ti cambia tutto, il lavoro ti cambia tutto perché appunto dal giorno che mi hanno detto che mi prendevano, che mi assumevano in Comune, ho avuto un… non so se hai presente nei cartoni animati quella luce che ti viene giù dal cielo così, sono stato illuminato e ho detto basta e lì mi sono risollevato, mi sono alzato perché avevo proprio toccato il fondo… però tante volte è proprio quando tocchi il fondo che capisci cosa sta succedendo, anzi tante volte devi proprio toccare il fondo come è successo a me e da lì però le cose ho visto che finalmente mi stavano andando bene, finalmente ho avuto una buona risposta dalla vita diciamo e perciò ho detto: ma no dai, vedi che alla fine della fiera non è proprio così tutto brutto e buio come pensavo no? E appunto per fortuna mi hanno chiamato e io sono andato, da lì comunque non ho più avuto ricadute, non ho più fatto niente e… perché? Perché appunto mi sono sempre tenuto… ma non è che mi tengo occupato perché ho paura di caderci ancora dentro, però ho solo paura di… ho solo paura a pensare a quel periodo lì, perciò io adesso mi tengo sempre abbastanza occupato, ma appunto non solo… non perché ho paura di ricadere in quella strada ma perché è stato talmente brutto che proprio ho una paura tremenda di ritornare a quei punti li no? Da una parte anche quando ho chiesto l'assistenza e anche quando avevo fatto richiesta della disoccupazione, avevo già paura di dire: no, cavoli sono già senza lavoro e quelle cose lì e… però per fortuna ste cose stanno andando migliorando."

R: "Mi ha raccontato una storia a lieto fine diciamo…"

I: "Si, ma boh adesso vediamo perché magari in questi periodi magari probabilmente per un qualche mesetto sarò ancora dentro in assistenza, però non è che… le cose stanno andando bene e perciò…"

R: "Grazie mille per tutto quello che mi hai raccontato, io ormai ho scavato un po' in alcune cose e…"

I: "Fa niente, fa niente… chiedi, io ti ho detto: non ho problemi a parlare, sono anche una persona abbastanza aperta, io non ho problemi a dirti le cose."

R: “Per me tutto quello che mi hai detto è molto utile ed interessante.”

I: “Ah quello devi saperlo tu…”

R: “Assolutamente, prima di lasciarti andare ti faccio ancora una domanda.”

I: “Tranquilla, io non ho fretta, chiedimi tutto quello che vuoi, se devi saper qualcosa tu chiedi!”

R: “Come ti senti dopo aver raccontato tutte queste cose?”

I: “Mi sento… alleggerito, bene e mi sento… tranquillo anche da una parte perché, come ti ho detto, non è che mi vergogno a dire le cose però mi sento alleggerito perché ste cose qua non le tiri mai fuori tutti i giorni capisci? Perciò anche parlarne con te mi ha fatto anche bene diciamo (ride).”

R: “Sono contenta che abbia fatto bene anche a te, grazie mille.”

I: “Ma niente, grazie a te.”

Indirizzo Servizio Sociale Moesa
Centro Regionale Servizi
Scima Piaza
6535 Roveredo

Tel. 081 257 65 70
fax 081 257 65 75

www.soa.gr.ch
email: ssr.roveredo@soa.gr.ch

Zona operativa Mesolcina e Calanca

Personale 2 assistenti sociali
1 segretaria

Compiti
- aiuto sociale al singolo e alle famiglie
- aiuto sociale per persone con problemi di dipendenza anche in collaborazione con i servizi del Ticino

Organizzazione

Il Servizio Sociale Moesa è subordinato al Servizio Sociale Cantonale, Gürtelstrasse 89, 7000 Coira

Il Servizio Sociale rientra nelle mansioni gestite dal Dipartimento dell'economia pubblica e socialità

Le consulenze sono gratuite e sottostanno al segreto professionale!

Il Servizio Sociale Moesa interviene

per questioni finanziarie: domande di assistenza, assegni maternità, aiuti economici puntuali, amministrazione volontaria delle finanze, risanamento debiti, bilanci famigliari, …

per collocamenti: in cliniche, case di cura, case per anziani, istituti, …

per questioni assicurative: assicurazione invalidità, assegno grandi invalidi, prestazione complementare, cassa malati, …

in caso di difficoltà relazionali: di coppia, in famiglia, di lavoro, con il vicinato, …

in caso di problemi di dipendenza: alcol, droghe illegali, medicamenti, politossicomania, giochi, …

per accertamenti e rapporti sociali su richiesta dell'Autorità e delle Istituzioni competenti

per informazioni agli stranieri e tutte le questioni inerenti al campo sociale

Competenze dei comuni nel campo assistenziale

Assistenza pubblica e anticipo alimenti sono, secondo disposizione di legge, di competenza delle autorità comunali.
Il Servizio Sociale Moesa collabora nell'espletamento di tali procedure, qualora l'utente o il comune dovessero esprimerne il desiderio.